

October 1938

**Difesa della Razza: Scienza, Documentazione, Polemica,
Questionario, October 20, 1938**

Follow this and additional works at: <https://digitalcommons.usf.edu/razza>

Recommended Citation

"Difesa della Razza: Scienza, Documentazione, Polemica, Questionario, October 20, 1938" (1938). *La Difesa Della Razza*. 6.
<https://digitalcommons.usf.edu/razza/6>

This Book is brought to you for free and open access by the Holocaust and Genocide Studies at Digital Commons @ University of South Florida. It has been accepted for inclusion in La Difesa Della Razza by an authorized administrator of Digital Commons @ University of South Florida. For more information, please contact digitalcommons@usf.edu.

LA DIFESA DELLA RAZZA

ANNO I - N. 6 - SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE - 20 OTTOBRE XVI

*"Uomini siate, e non pecore matte,
sì che' l'Giudeo di voi tra voi non rida!"*
(Dante - Paradiso V)

64
pagine

SCIENZA • DOCUMENTAZIONE
POLEMICA • QUESTIONARIO



DIRETTORE
TELESIO
INTERLANDI

L.1

T. I.: PREMESSA.

DOCUMENTAZIONE

LINO BUSINCO: TUTELA FASCISTA DELLA RAZZA; PAOLO TRIZZ: RAZZA E PREVIDENZA SOCIALE; DISFATTISMO EBRAICO; GLI EBREI E LA RIVOLUZIONE FASCISTA; ELIO GASTEINER: COME GLI EBREI DERUBARONO LA GERMANIA DURANTE LA GRANDE GUERRA; FRANCESCO CALLARI: L'EBREO NON SI ASSIMILA; NICOLA SALVATI: CONVERSIONI EBRAICHE; LA CONGIURA EBRAICA NEL 1924; IL CENSIMENTO DEGLI EBREI ITALIANI; A. TRIZZINO: GLI EBREI CONTRO L'ITALIA NEL PERIODO DELLE SANZIONI - GLI EBREI AL SERVIZIO DI BARCELLONA.

SCIENZA

GUIDO LANDRA: LA SITUAZIONE RAZZIALE DEI CINQUE CONTINENTI; IMPEDIAMO CHE NASCANO DEGLI INFELICI; LIDIO CIPRIANI: L'INCROCIO CON GLI AFRICANI E' UN ATTENTATO CONTRO LA CIVILTÀ EUROPEA; GIUSEPPE LUCIDI: PUREZZA ED UNITÀ DI SANGUE DELLA RAZZA ITALIANA; LUIGI CASTALDI: OMOGENEITÀ DELLA RAZZA ITALIANA; MARIO BACIGALUPI: GLI ASPETTI GIURIDICI DELLE DECISIONI DEL GRAN CONSIGLIO.

POLEMICA

MASSIMO LELI: DIONISIO CLERICALE; GIORGIO ALMIRANTE: NE' CON 98 NE' CON 998; EBRAISMO E BOLSCEVISMO NEL MONDO; ALDO BOMBA: BOLSCEVISMO DI MARCA EBRAICA; EBRAISMO E FASCISMO; ARMANDO TOSTI: GLI EBREI E LA MORALE BORGHESE; FUORUSCITISMO EBRAICO.

QUESTIONARIO

IL BORGHESE; SANGUE MISTO; SANGUE E BATTESIMO; IL COGNOME; DELIRIO DI UN MONOMANIACO.

Roma - Uffici: Largo Cavallotti, 6 - Telefoni N. 64.191 - 60.463

il "TEVERE"

è l'avamposto della stampa fascista

LEGGERE

IL
TEVERE

DIRETTO DA TELESIO INTERLANDI

*non significa soltanto
essere informati ma
anche e soprattutto*

avere una guida

QUADRIVIO

E L'UNICO
SETTIMANALE
LETTERARIO
ITALIANO IN CUI
LETTERATURA
ARTE E POLITICA
S'ILLUMINANO
A VICENDA

IN TUTTE LE EDICOLE

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

MILANO

CAPITALE L. 700.000.000

INTERAMENTE VERSATO

RISERVA LIRE 151.087.696,65

AL 31 DICEMBRE 1937-XVI

200 FILIALI IN ITALIA

4 FILIALI E 14 BANCHE
AFFILIATE ALL'ESTERO

GRATUITAMENTE A RICHIESTA IL

VADE-MECUM DEL RISPARMIATORE

AGGIORNATO E INTERESSANTE
PERIODICO QUINDICINALE

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

**SOCIETÀ ANONIMA
SEDENTE IN FIRENZE**

**CAPITALE L. 340.500.000 INTERAMENTE VERSATO
AMMORTIZZATO L. 7.415.000**

CREDITO ITALIANO

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 500.000.000 - RISERVE L. 111.659.733,35

SEDE SOCIALE: GENOVA - DIREZIONE CENTRALE: MILANO

FILIALI IN ITALIA: Abbiategrasso - Acireale - Acqui - Alassio - Albenga - Albizzate - Alessandria - Ancona - Aquila - Arezzo - Asti - Bari - Barletta - Bedonia - Bergamo - Biella - Bologna - Bolzaneto (Genova) - Bolzano - Bosa - Brescia - Brindisi - Busto Arsizio - Cagliari - Camogli - Cantù - Carrara - Casale Monferrato - Caserta - Cassano Magnago - Castano Primo - Costellamare di Stabia - Catania - Catanzaro - Cesena - Chiavari - Chieti - Civitavecchia - Coggia - Como - Cornigliano (Genova) - Cossato - Cremona - Cuggiono - Cuneo - Domodossola - Faenza - Fagnano Olona - Ferrara - Fidenza - Firenze - Fiume - Foggia - Forlì - Frattamaggiore - Gallarate - Genova - Iglesias - Imperia - Lanusei - La Spezia - Lecce - Lecco - Legnano - Lentini - Livorno - Lodi - Lonate Pozzolo - Lucca - Lugo - Lumezzane - Magnago - Meda - Messina - Mestre (Venezia) - Milano - Modena - Mola di Bari - Molfetta - Monopoli - Monza - Mortara - Napoli - Nervi (Genova) - Nocera Inferiore - Novara - Novi Ligure - Oristano - Ospedaletti - Padova - Palermo - Parma - Pescara - Piacenza - Pietrasanta - Pinerolo - Pisa - Pistoia - Pontedecimo (Genova) - Prato - Rimini - Riposto - Rivarolo (Genova) - Roma - Rovigo - Samarate - Sampierdarena (Genova) - S. Giovanni a Teduccio (Napoli) - Sanremo - San Severo - S. Maria Capua Vetere - Saronno - Sarzana - Sassari - Savona - Schio - Secondigliano (Napoli) - Seregno - Sesto S. Giovanni - Sestri Levante - Sestri Ponente (Genova) - Somma Lombardo - Squinzano - Taranto - Terni - Torino - Torre Annunziata - Torre del Greco - Trento - Treviso - Trieste - Udine - Varese - Venezia - Ventimiglia - Vercelli - Verona - Viareggio - Vicenza - Vigevano - Voghera - Volterra - Voltri (Genova).

ESTERO: Sede a Londra - Ufficio di Rappresentanza a New York.

BANCHE AFFILIATE E CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO

LA MAGISTRATURA E LE POLIZZE DI "PRAEVIDENTIA"

La Polizza di PRAEVIDENTIA è stata da S. E. il Ministro di Grazia e Giustizia riconosciuta particolarmente indicata per l'investimento dei capitali spettanti ai minori, nei casi di lasciti, eredità, indennità e sempre quando si presenti il bisogno di assicurare la incolumità del patrimonio ed i frutti di esso

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI



romane Fratta

A C Q U E
SALSOJODICHE
ARSENICALI

A C Q U E
SOLFOROSE

A C Q U E
CLORURATO
SODICHE

A C Q U E
MAGNESIACHE

*Bagni - Fanghi - Inhalazioni
Nebulizzazioni - Irrigazioni*

MALATTIE CHE SI CURANO ALLA FRATTA

Affezioni reumatiche croniche - Artrite deformante - Sciatiche - Nevriti • Malattie del ricambio (Gotta, uricemia, obesità, diabete) • Malattie della pelle (eczemi, prurigini, piodermiti, psoriasi, ecc.) • Postumi di traumi, di fratture, di distorsioni, periostiti • Esiti di varici e di flebiti • Adeniti - Linfatisimo - Adenoidismo • Affezioni croniche delle vie respiratorie (escluse le forme tubercolari) - Asma bronchiale • Catarri cronici dello stomaco e dell'intestino - Enterocoliti - Catarri cronici delle vie biliari e della cistifellea Cirrosi epatica nel periodo iniziale • Affezioni croniche dell'apparato genitale della donna

STAZIONI FERROVIARIE DI FORLIMPOPOLI O DI FORLÌ SULLA LINEA BOLOGNA - ANCONA

SERVIZIO AUTO DA FORLIMPOPOLI - SERVIZIO DI CORRIERA DA FORLÌ, DA CESENA E PAESI VICINI

DIREZIONE SANITARIA E SCIENTIFICA: PROF. DOTT. M. COMEL DELLA R. UNIVERSITÀ DI MILANO
(PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI ALLA SEDE IN GENOVA - CORSO A. PODESTÀ, 2)

LA DIFESA DELLA



ANNO I - NUMERO 6

20 OTTOBRE 1938 - XVI

ESCE IL 5 E IL 20 DI OGNI MESE
UN NUMERO SEPARATO LIRE 1
ABBONAMENTO ANNUO LIRE 20
ABBONAMENTO SEMESTRALE " 12
ESTERO IL DOPPIO

Direttore: TELESIO INTERLANDI

Comitato di redazione: prof. dott. GUIDO LANDRA
prof. dott. LIDIO CIPRIANI - dott. LEONE FRANZI - dott.
MARCELLO RICCI - dott. LINO BUSINCO
Segretario di redazione: GIORGIO ALMIRANTE

RAZZA

SCIENZA • DOCUMENTAZIONE
POLEMICA • QUESTIONARIO

LA DICHIARAZIONE DEL GRAN CONSIGLIO

Il Gran Consiglio del Fascismo, in seguito alla conquista dell'Impero, dichiara l'attualità urgente dei problemi razziali e la necessità di una coscienza razziale. Ricorda che il Fascismo ha svolto da sedici anni e svolge una attività positiva, diretta al miglioramento quantitativo e qualitativo della razza italiana, miglioramento che potrebbe essere gravemente compromesso, con conseguenze politiche incalcolabili, da incroci e imbastardimenti.

Il problema ebraico non è che l'aspetto metropolitano di un problema di carattere generale.

Il Gran Consiglio del Fascismo stabilisce:

a) Il divieto di matrimoni di italiani e italiane con elementi appartenenti alle razze camita, semita e altre razze non ariane;

b) Il divieto per i dipendenti dello Stato e da Enti pubblici — personale civile e militare — di contrarre matrimonio con donne straniere di qualsiasi razza;

c) Il matrimonio di italiani e italiane con stranieri anche di razze ariane dovrà avere il preventivo consenso del Ministero dell'Interno;

d) Dovranno essere rafforzate le misure contro chi attenta al prestigio della razza nei territori dell'Impero.

Il Gran Consiglio del Fascismo ricorda che l'ebraismo mondiale — specie dopo la abolizione della massoneria — è stato l'animatore dell'antifascismo in tutti i campi e che l'ebraismo estero o italiano fuoruscito è stato — in taluni periodi culminanti come nel 1924-25 e durante la guerra etiopica, unanimemente ostile al Fascismo.

L'immigrazione di elementi stranieri — accentuatasi fortemente dal 1933 in poi — ha peggiorato lo stato d'animo degli ebrei italiani, nei confronti del Regime, non accettato sinceramente, poichè antitetico a quella che è la psicologia, la politica, l'internazionalismo d'Israele.

Tutte le forze antifasciste fanno capo ad elementi ebrei; l'ebraismo mondiale è, in Spagna, dalla parte dei bolscevichi di Barcellona.

Il Gran Consiglio del Fascismo ritiene che la legge concernente il divieto di ingresso nel Regno degli ebrei stranieri non poteva più oltre essere ritardata, e che l'espulsione degli indesiderabili — secondo il termine messo in voga e applicato dalle grandi democrazie — è indispensabile.

Il Gran Consiglio del Fascismo decide che oltre ai casi singolarmente controversi che saranno sottoposti all'esame dell'apposita commissione del Ministero dell'Interno, non sia applicata l'espulsione nei riguardi degli ebrei stranieri i quali:

a) abbiano una età superiore agli anni 65;

b) abbiano contratto un matrimonio misto italiano prima del 1. ottobre XVI.

Il Gran Consiglio del Fascismo, circa l'appartenenza o meno alla razza ebraica, stabilisce quanto segue:

a) è di razza ebraica colui che nasce da genitori entrambi ebrei;

b) è considerato di razza ebraica colui che nasce da padre ebreo e da madre di nazionalità straniera;

c) è considerato di razza ebraica colui che, pur essendo nato da un matrimonio misto, professa la religione ebraica;

d) non è considerato di razza ebraica colui che è nato da un

matrimonio misto, qualora professi altra religione all'infuori della ebraica; alla data del 1. ottobre XVI.

Nessuna discriminazione sarà applicata — escluso in ogni caso l'insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado — nei confronti di ebrei di cittadinanza italiana — quando non abbiano per altri motivi demeritato — i quali appartengono a:

1. Famiglie di Caduti nelle quattro guerre sostenute dall'Italia in questo secolo: libica, mondiale, etiopica, spagnola.

2. Famiglie dei volontari di guerra nelle guerre libica, mondiale, etiopica, spagnola.

3. Famiglie di combattenti delle guerre libica, mondiale, etiopica, spagnola, insigniti della croce al merito di guerra.

4. Famiglie dei Caduti per la Causa Fascista.

5. Famiglie dei mutilati, invalidi, feriti della Causa Fascista.

6. Famiglie di fascisti iscritti al Partito negli anni '19-20-21-22 e nel secondo semestre del 24 e famiglie di legionari fiumani.

7. Famiglie aventi eccezionali benemerenze che saranno accertate da apposita commissione.

I cittadini italiani di razza ebraica, non appartenenti alle suddette categorie, nell'attesa di una nuova legge concernente l'acquisto della cittadinanza italiana, non potranno:

a) essere iscritti al Partito Nazionale Fascista;

b) essere possessori o dirigenti di aziende di qualsiasi natura che impieghino cento o più persone;

c) essere possessori di oltre cinquanta ettari di terreno;

d) prestare servizio militare in pace e in guerra.

L'esercizio delle professioni sarà oggetto di ulteriori provvedimenti.

Il Gran Consiglio del Fascismo decide inoltre:

1. - che agli ebrei allontanati dagli impieghi pubblici sia riconosciuto il normale diritto di pensione;

2. - che ogni forma di pressione sugli ebrei, per ottenere abiure, sia rigorosamente repressa;

3. - che nulla si innovi per quanto riguarda il libero esercizio del culto e l'attività delle comunità ebraiche secondo le leggi vigenti;

4. - che, insieme alle scuole elementari, si consenta l'istituzione di scuole medie per ebrei.

Il Gran Consiglio del Fascismo non esclude la possibilità di concedere, anche per deviare la immigrazione ebraica dalla Palestina, una controllata immigrazione di ebrei europei in qualche zona dell'Etiopia.

Questa eventuale e le altre condizioni fatte agli ebrei, potranno essere annullate o aggravate a seconda dell'atteggiamento che l'ebraismo assumerà nei riguardi dell'Italia fascista.

Il Gran Consiglio del Fascismo prende atto con soddisfazione che il Ministro dell'Educazione nazionale ha istituito cattedre di studi sulla razza nelle principali Università del Regno.

Il Gran Consiglio del Fascismo, mentre nota che il complesso dei problemi razziali ha suscitato un interesse eccezionale nel popolo italiano, annuncia ai fascisti che le direttive del Partito in materia sono da considerarsi fondamentali e impegnative per tutti e che alle direttive del Gran Consiglio devono ispirarsi le leggi che saranno sollecitamente preparate dai singoli Ministri.

S

e, nella sessione di ottobre, la prima riunione del Gran Consiglio fu dedicata al problema ebraico, definito « aspetto metropolitano d'un problema di carattere generale », ben si può dire che la dichiarazione di poi approvata e indicata come fondamentale e impegnativa per tutti costituisce il primo capitolo della carta del razzismo italiano. Il primo capitolo, o l'introduzione; giacchè non vi può essere interpretazione e applicazione d'un razzismo italiano senza preliminare soluzione del suo aspetto « metropolitano », vale a dire dell'ebraismo. Questo concetto non riesce nuovo ai nostri lettori; pure è necessario riaffermarlo e ancora una volta chiarirne la portata, anche se la dichiarazione del Gran Consiglio ha voluto cancellare ogni equivoco. Ecco perchè questo fascicolo, più folto dei precedenti, è interamente dedicato al commento delle fondamentali e impegnative deliberazioni del supremo organo del Regime, alle quali « devono ispirarsi le leggi che saranno sollecitamente preparate ».

Dal complesso di studi che qui sono raccolti vuol risultare la necessità e tempestività della separazione operata tra ebraismo e italianità, tra il vivente corpo della nazione e l'escrescenza giudaica. Sappiamo che per lungo tempo si volle ignorare in Italia la nefasta influenza dell'ebraismo. Si contò sull'assimilazione; si credeva di fare una politica di assimilazione e invece se ne faceva una di abdicazione. Mentre le più attendibili testimonianze ebraiche, ammirevoli per sincerità, documentavano l'irriducibile esclusivismo d'Israele, molti Italiani si pagavano il lusso d'ignorare la sostanza dell'ebraismo; e se lo pagavano a spese dell'Italia. Fu così che l'invadenza giudaica non conobbe limiti e opposizioni; e doveva essere la Rivoluzione fascista a fermarla. Nella necessità di ottenere dal paese una risposta al richiamo razziale che la conquista di un Impero africano aveva suscitato, il Regime si trovò di fronte a zone opache, ad ottuse incomprensioni. Erano le zone di necrosi dello spirito italiano, dove il giudeo aveva ben lavorato. Ripercorrendo la storia della travagliata ascensione dell'Italia, nei momenti più terribili noi incontriamo la orrenda ostilità di quelle zone giudaizzate.

« Ciò che ci sembra il meglio per noi e per tutti... è che le nostre armi e la nostra bandiera siano battute così solennemente da togliere a quei manigoldi che ci guidano in quelle forre maledette la possibilità morale di ricominciare ». Così si scriveva in Italia prima di Adua (Critica Sociale, 6 gennaio 1896); e, dopo Adua, i deputati sovversivi gridavano nell'aula di Montecitorio « Viva Menelik! » (5 marzo 1896). Non con diverso animo si lanciava nel 1917 la formula del « prossimo inverno non più in trincea! » Sono punti essenziali della storia nostra; e ricordarli significa intendere che la conquista dell'Impero e la dignità imperiale necessaria all'Italia presuppongono la restituzione dell'Italia a se stessa e la cauterizzazione della necrosi giudaica.

Dopo di che, i problemi della razza acquistano veramente la loro ampiezza e impegnano l'avvenire. E' di questo avvenire che noi tutti dobbiamo preoccuparci, col passato che ci ammonisce.

T. I.

documentazione

TUTELA FASCISTA DELLA RAZZA

Il Fascismo, pur nello spazio relativamente breve di un quindicennio, può vantare di aver condotto in favore della tutela e del miglioramento del popolo italiano una azione grandiosa esclusivamente perchè questa azione ha poggato sopra il costante pensiero, la ferrea volontà del suo Capo. Pensiero che ha sempre visto nell'efficienza qualitativa e quantitativa un'arma di grandezza per il popolo, volontà che costruisce, affina perennemente gli strumenti necessari a questa efficienza di numero e di qualità.

Va subito detto che il Duce ha creato, perfezionato tutto il complesso degli enti, organi in favore del popolo non perchè mosso da considerazioni pietistiche, o da altri simili sentimenti di solito alberganti nei «buoni» uomini di governo democratico.

«Ci siamo sganciati dal concetto troppo limitato di filantropia per arrivare a quello più vasto e più profondo di assistenza».

Ed ancora:

«Noi non vogliamo opprimere il proletariato, ricacciarlo verso condizioni di vita arretrate o mortificanti; anzi vogliamo elevarlo materialmente e spiritualmente».

In uno dei primi e più urgenti problemi incontrati dal Fascismo dopo il 28 ottobre 1922 — il problema dell'assistenza — il pensiero del Duce vede e giudica ispirato ad un alto sentimento di dignità nazionale. Chiara volontà di decidere non secondo deboli umanitarismi; ma secondo lo spirito di una alta dignità che Egli riconosce nel suo popolo.

Questo è il fulcro di tutta l'azione svolta. L'aver cioè sempre considerato il popolo non come un semplice elemento economico, demografico o altro, ma vedendo tutto questo in funzione della sua italianità, della sua qualità di «uomo italiano».

Sino dal 1920 Egli diceva:

«...Primo pilastro fondamentale dell'azione fascista è l'italianità, cioè: noi siamo orgogliosi di essere italiani».

Il concetto così vivo, così sentito, dell'italianità doveva naturalmente portare ad un inquadramento razziale:

«Intendo dire che il Fascismo si preoccupi del problema della razza colla quale si fa la storia».



**“L'attività del regime è diretta
al miglioramento qualitativo e
quantitativo della razza italiana”**

IL GRAN CONSIGLIO

Ricorrono quindi ancora questi riferimenti che allontanano terminologie generiche per venire ad altre più decise, più ferme che danno al popolo un suo, proprio aspetto biologico:

«Capace di miracoli è stata in ogni tempo questa nostra razza italiana che mi appare ognora, quando io ne faccio oggetto delle mie meditazioni, un prodigio singolare nella storia umana».

Specialmente rivolgendosi ai lavoratori Mussolini fa uso del termine razza. Egli, con

il suo intuito infallibile, sente che qui stanno, vivono, pulsano i valori più antichi e più forti della biologia della Nazione.

«...Siete voi che rappresentate la razza nel suo significato più profondo e immutabile. Voi non fate i matrimoni misti; i vostri amori non escono dalla cerchia del villaggio o tutt'al più della provincia e quindi, quando arrivano le grandi crisi dei popoli, voi non avete dei problemi famigliari da risolvere».

«...La terra e la razza sono inscindibili e

attraverso la terra si fa la storia della razza e la razza domina e sviluppa e feconda la terra».

Questa qualificazione del popolo italiano in razza ricorre in più di uno scritto ed in più di un discorso e significa ampiamente come il Duce abbia costantemente sentita questa nostra distinzione biologica, questa nostra umanità italiana. E si comprende così come Egli, con perenne preoccupazione, con volontà decissimamente abbia sempre mirato all'assistenza, al miglioramento biologico di questi suoi uomini italiani, di questa gente di razza italiana.

L'azione del Fascismo per il miglioramento della sanità fisica e morale del popolo italiano può dividersi essenzialmente in: tutela del lavoratore, tutela delle nascite, tutela della giovinezza.

Mi limiterò in questo articolo ad esaminare l'azione tutelatrice svolta in favore dei lavoratori.

Le provvidenze esercitate in questo campo sono numerosissime. Attraverso una fitta rete assistenziale e previdenziale il Regime è andato incontro al lavoratore con spirito eminentemente corporativo. Ed è quanto mai saggio considerare che un elemento della produzione non vada semplicemente assistito ma anche tutelato da pericoli più o meno lontani.

Lo spirito che anima questa azione del Fascismo in favore del popolo lavoratore si estrinseca nelle dichiarazioni XXVI e XXVII della Carta del Lavoro. Nella prima viene affermata l'importanza della Previdenza, e se ne stabilisce l'attuazione attraverso gli organi dello Stato.

Nella seconda viene affermato che lo Stato si propone di perfezionare l'assicurazione

ne infortuni, di migliorare ed estendere quella di maternità, di promuovere l'assicurazione delle malattie professionali e della tubercolosi come avviamento all'assicurazione generale contro tutte le malattie, di perfezionare l'assicurazione contro la disoccupazione involontaria, di creare forme speciali assicurative dotazioni per i giovani lavoratori.

Un programma delineato a linee gigantesche, in cui mentre si affrontano decisamente taluni disagi assai sentiti come l'infortunio, la malattia professionale, la tubercolosi, non si trascurano altre esigenze ugualmente importanti, se pure meno impellenti, come l'assistenza alla maternità, alla disoccupazione e l'istituzione di una attività previdenziale.

Per realizzare praticamente un programma così vasto occorre un organismo fondamentale che dominasse un campo così largo, complesso e delicato.

Questo organismo è sorto ed ha agito. Agito veramente, è il caso di dirlo, per la difesa della salute, del vigore fisico del popolo italiano, per la sua tranquillità di lavoratore.

Tutti conoscono l'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale — già Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali — ed hanno potuto constatarne gli sviluppi grandiosi e fecondi.

I limiti della sua attività sono stabiliti dal R. Decreto Legge del 4 ottobre 1935-XIII. n. 1827 che li fissa appunto nel programma di attività contenuto nelle dichiarazioni XXVI e XXVII della Carta del Lavoro.

Uno degli aspetti più imponenti di questa attività è la lotta condotta contro la tubercolosi, la malattia che all'avvento del

Fascismo insidiava con i suoi sessantamila morti l'impulso vitale della razza. Il Fascismo non poteva restare indifferente innanzi a questo pericolo. Promulga perciò nel 1923 la legge per i Consorzi provinciali, la cui istituzione è resa obbligatoria nel 1927. Ad integrare questa opera si aggiunge opportunissima l'assicurazione contro la tubercolosi la cui gestione viene affidata all'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale.

La legge del 27 ottobre 1927 stabilisce la obbligatorietà dell'assicurazione contro questa malattia e fissa le prime categorie nelle quali deve applicarsi. Mentre il Consorzio ed il Dispensario vanno incontro al malato con una assistenza ambulatoria, l'I.N.F.P.S. affronta quello che era stato il problema insoluto degli anni precedenti: il ricovero degli ammalati in idonei istituti di cura.

Sorge così in ogni parte d'Italia, fra le pinete silenziose delle valli alpine o sui pendii aperti degli Appennini, nelle contrade più salubri del continente e delle isole, un complesso imponente di edifici sanatoriali, costruiti secondo i dettami della tecnica più moderna, forniti di ogni arma terapeutica, ove il lavoratore malato può finalmente trovare quella piena, decisiva assistenza che gli deve ridare la sua integrità fisica e restituirlo al suo lavoro ed alla sua famiglia.

Ben presto i benefici dell'assicurazione vengono estesi anche alla famiglia del lavoratore. Nè poteva essere altrimenti, trattandosi nel caso particolare di una malattia di riconosciute capacità estensive all'ambiente che circonda il focolaio.

L'assistenza in questo campo ha raggiunto limiti assai soddisfacenti quando si consideri che il guarito può perfezionare le sue condizioni fisiche in speciali istituti post-sanatoriali opportunamente creati dall'Istituto Nazionale Fascista Previdenza Sociale.

E non è il caso di dilungarci ricordando altri aspetti pratici di questa assistenza, come la concessione di indennità temporanee alla famiglia dei ricoverati, ecc.

Valgono piuttosto alcuni gruppi di cifre che segnalano l'ingente numero di assistiti nelle case di cura:

Anno	Ricoverati	Giornate di degenza
1929	9.348	387.426
1930	25.360	2.725.427
1931	36.341	4.210.891
1932	43.248	5.301.682
1933	45.374	5.832.647
1934	47.132	6.151.750
1935	49.493	6.344.128
1936	54.829	7.195.783

Pure assai notevoli sono le cifre dell'assistenza ambulatoriale:

Anno	Numero assistiti	Numero visite
1929	4.851	569.404
1930	15.131	2.434.919
1931	20.769	2.811.381
1932	15.699	1.892.846
1933	11.535	1.702.158
1934	11.308	1.871.819
1935	11.651	2.028.554
1936	10.741	1.939.783

Basta soffermarsi un istante a considerare queste cifre per comprendere la vastità e l'utilità reale dello sforzo compiuto dal Fascismo in questo settore.

Naturalmente l'azione assistenziale non poteva restare circoscritta ad una sola malattia se pure di notevole gravità. Da tempo si era segnalata l'opportunità di difen-

Giovani robusti educati dal Fascismo...



dere il lavoratore dal pericolo che gli proveniva dal suo stesso lavoro. Il R. D. del 15-5-1929 stabilisce la indennizzabilità per queste malattie: intossicazioni di piombo, da mercurio, fosforo bianco, solfuro di carbonio, benzolo e derivati: e per l'anchilostomiasi.

L'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, pure curata con particolare attenzione dagli organi del Regime, ha subito in questi ultimi anni un notevole perfezionamento ispirato a quel criterio di giustizia sociale che ispira sempre i provvedimenti in favore del popolo. L'infortunato prima riceveva come indennizzo una somma unica che, nella maggioranza dei casi, terminava in pochi anni sperperata da malaccorti investimenti o per amministrazione poco sagacia. Con le nuove disposizioni all'indennizzo in capitale viene sostituito quello in rendita. Il lavoratore minorato è la sua famiglia possono così contare su un aiuto permanente e sicuro. Con altro provvedimento viene sancito l'obbligo di cura per l'infortunato. Vengono così ridotti al minimo i danni subiti e si difende la capacità lavorativa.

Ma la tutela del lavoro non può rinserirsi nei limiti della prestazione d'opera. Occorre dare a questi elementi attivi dell'economia nazionale una tranquillità spirituale sulla base di una sicurezza economica anche per i giorni improduttivi. L'Istituto della Previdenza Sociale svolge un'attissima opera anche in questo campo curando lo sviluppo in ampiezza dell'assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia.

Vi sono altri organismi che portano la loro azione benefica in favore di altre categorie di lavoratori; come ad esempio l'assicurazione per la gente di mare.

Altri enti, altri istituti, integrano e perfezionano questa opera di assistenza verso il lavoratore.

In questo modo l'italiano che nelle officine, sui campi o nei mari dà il suo lavoro in vantaggio della Nazione è pienamente tutelato da ogni lato.

Quando si pensi — ed oggi che gli studi della razza sono di nuovo in auge questa realtà è più evidente — che tra la gente che lavora nei campi o nelle officine vi sono gli elementi più puri della nostra stirpe, può intendersi veramente che tutelare pienamente questi elementi sia difendere il patrimonio migliore della nostra razza.

E non è da stupire se il Fascismo, con una visione larghissima del problema abbia voluto integrare questa tutela con la creazione e la poderosa attività di due enti che completano da lati diversi la sua opera di assistenza diretta al lavoratore: il Patronato Nazionale per l'Assistenza Sociale e l'Opera Nazionale Dopolavoro.

Il Patronato conferisce una maggiore prontezza all'azione assistenziale. Quando il Fascismo dette il suo impulso vitale all'attività assicurativa i rapporti fra lavoratori ed Istituti crebbero notevolmente di numero. Nel numero si fecero più frequenti gli inevitabili contrasti derivati molto spesso da una imperfetta conoscenza delle disposizioni.

Occorreva chiarificare, arginare abusi, consigliare utilmente. I primitivi Uffici del Lavoro si dimostrarono ben presto insufficienti alla bisogna. Per intervento delle Corporazioni sindacali vennero trasformati in Uffici Tecnici provinciali e in Patronato medico-legale, fino a quando con decreto del 24-12-1927 si ebbe la trasformazione in Patronato Nazionale per l'Assistenza Sociale.



— e anziani lavoratori che il Regime assiste.

Attraverso gli uffici di questo organo, per mezzo di prestazioni naturalmente gratuite, la tutela dei lavoratori ha raggiunto oggi — è possibile dirlo — quella snellezza di pronti sviluppi che è uno dei migliori requisiti per la sua efficacia.

Il Patronato va quindi considerato un elemento integratore di alta importanza per l'imponente azione che il Fascismo svolge quotidianamente in favore dei lavoratori.

Ma un Regime che voglia veramente tutelare, esaltare le forze creative della sua razza non può limitarsi ad assistere i malati, a garantire il pane agli infortunati, ai vecchi o a quelli che non hanno da lavorare.

Questa sarebbe sempre un'opera difensiva i cui effetti verrebbero certamente a sminuirsi se non la si completasse con una energica azione totalitariamente attiva.

Ed a questo provvede l'Opera Nazionale Dopolavoro.

Questo Ente, creato con D. L. 1-5-1925, n. 582, si proponeva le seguenti finalità: promuovere un sano e proficuo impiego delle ore libere dei lavoratori intellettuali e manuali, con istituzioni dirette a sviluppare le loro capacità fisiche, intellettuali e morali; provvedere all'incremento ed al coordinamento di tali istituzioni e di quelle esistenti nel campo fisico, intellettuale e morale, fornendo ad esse ed ai loro aderenti ogni necessaria assistenza e promuovendone eventualmente l'erezione in enti morali.

Oggi, a distanza di 13 anni può affermar-

si coscientemente che tali fini sono stati ampiamente raggiunti.

L'Opera Nazionale Dopolavoro sotto l'attiva direzione del Segretario del Partito, è un organismo di una vitalità piena e pulsante in ogni suo settore. La Mostra al Circo Massimo ne ha testimoniato l'estensione, la forza penetrativa ed il vigoroso entusiasmo con cui ogni iniziativa di questo ente è sentita dalla massa dei lavoratori.

Il Dopolavoro ha portato milioni di italiani sui campi sportivi, sulle spiagge, sulle montagne, non soltanto ma li ha richiamati sulle strade ormai quasi perdute dell'arte popolare nostra. Con questa sua imponente attività, di anno in anno sempre in aumento, può dirsi che il Dopolavoro difende veramente la razza nei suoi valori spirituali e fisici.

Da quanto ho esposto appare evidente l'azione che il Fascismo ha svolto in favore della tutela fisica e spirituale dell'italiano lavoratore.

Una tutela che si esplica in campi diversi, ma che è sempre legata ed animata da uno spirito profondamente unitario e perciò di perfetta efficacia.

Tutela le cui vastissime proporzioni si trovano giustificate nella dura, incrollabile volontà del Duce di valorizzare pienamente ogni elemento di questa antica razza di italiani in cui Egli ha sempre creduto fermamente.

LINO BUSINCO



E PREVIDENZA SOCIALE

Il Fascismo ha svolto da sedici anni e svolge un'attività positiva in materia di razza

IL GRAN CONSIGLIO

È interessante esaminare come la politica previdenziale, svolta da sedici anni dal Regime, presenti tutti i caratteri di una politica razziale.

È ormai largamente noto — particolarmente dalle classi lavoratrici che ne traggono positivo beneficio — come l'assicurazione obbligatoria per la maternità sia stata dallo Stato fascista sviluppata e perfezionata sia per quanto riguarda il campo di applicazione, già esteso a quasi tutte le categorie di donne lavoratrici, sia per quanto riguarda l'ammontare delle prestazioni, sensibilmente, anzi notevolmente aumentato. È di palmaria evidenza che questo sviluppo e questo perfezionamento dell'assicurazione obbligatoria per la maternità, integrato dall'assistenza sanitaria prodigata, nei Consultori Materni della previdenza sociale, a favore delle donne gestanti e puerpere e dei neonati, costituisce un contributo notevole al miglioramento quantitativo e qualitativo della razza.

Quanto poi la politica previdenziale fascista si dimostri rivolta alla difesa della sanità della razza è specialmente rile-

vabile da un caratteristico indirizzo impresso dal Regime alla previdenza sociale. Oggi la previdenza stessa non si limita a corrispondere prestazioni economiche, ma, là dove è possibile, mira anche a reintegrare la menomata o minacciata efficienza fisica della popolazione lavoratrice.

L'assicurazione contro la tubercolosi, tipica realizzazione dello Stato fascista — la quale già estende il beneficio della sua azione protettiva a tutte le categorie di lavoratori dipendenti, ed anche a talune categorie per le quali manca un vero e proprio rapporto di dipendenza salariale, come i coloni e i mezzadri, e che — anche a difesa della popolazione scolastica — sta per estendere la sua tutela ai maestri e ai direttori didattici, non corrisponde — come vedremo in seguito — prestazioni economiche se non a titolo accessorio di quelle sanitarie. Le prestazioni principali dell'assicurazione obbligatoria sono costituite dalle cure apprestate in appositi attrezzatissimi sanatori; a complemento delle cure sanatoriali, o nei casi in cui queste non siano necessarie, è concessa la cura domiciliare o ambulatoria.

L'assicurazione contro la invalidità e la vecchiaia oggi non esaurisce la sua funzione nella corresponsione di pensioni ai lavoratori vecchi od invalidi. Una vasta azione sanitaria di prevenzione, attuata con cure apprestate in Convalescenziari, in Stabilimenti Termali, in Dispensari Antitracomatosi, assolve al compito di conservare efficienti le forze del lavoro, di preservare i lavoratori dalla invalidità e di recuperarne, fin dove sia possibile, le capacità di lavoro e di guadagno, nei casi di invalidità in atto.

Anche l'assicurazione obbligatoria per la maternità, ad integrazione degli assegni corrisposti, fornisce — come si è detto — nei propri Consultori Materni, proficua assistenza igienico-sanitaria alle donne lavoratrici, gestanti e puerpere, ed ai neonati.

La famiglia — istituto depositario della felice soluzione del problema dei problemi, quello demografico — costituisce evidentemente la inesauribile fonte di vita della razza italiana. Ogni provvidenza intesa a tener conto degli effettivi bisogni del nucleo familiare ed a migliorarne il tenore di vita si risolve pertanto in un contributo alla politica di rafforzamento e di difesa della razza.

Visibilissimo è, dunque, l'apporto dato nel campo della politica razziale, dallo spostamento, operato dal Regime, della tutela previdenziale dal singolo assicurato a tutti i componenti della sua famiglia. Le pensioni di invalidità e di vecchiaia — già dallo Stato Fascista sensibilmente aumentate — sono ulteriormente maggiorate in ragione del carico di famiglia del lavoratore pensionato. Analoga maggiorazione è applicata alle indennità di disoccupazione.

L'assicurazione contro la tubercolosi concede le proprie prestazioni sanitarie anche ai familiari dell'assicurato. All'uopo — nella imponente attrezzatura sanatoriale appositamente creata — hanno parte notevole i reparti femminili, i padiglioni per bambini, e non mancano i Preventori.

Si tenga, inoltre, presente che in caso di ricovero in sanatorio del capo-famiglia assicurato, una indennità è corrisposta ai familiari.



Delle cure convalescenziarie e termali a carico dell'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità, usufruiscono anche le persone di famiglia dell'assicurato. Si consideri il beneficio che in special modo dalle cure termali traggono le donne ai fini del potenziamento della loro funzione di riproduzione, e l'infanzia durante il periodo di formazione e di sviluppo.

Anche la recente riforma della previdenza contro gli infortuni ha operato in favore del nucleo familiare. Il sistema di risarcimento in capitale è stato sostituito con il sistema di risarcimento in rendita, che presenta l'indiscutibile vantaggio di porre la famiglia in grado di fare assegnamento su di una indennità continuativa. Inoltre agli indennizzi per invalidità permanente è stato applicato il criterio della maggiorazione in ragione del carico di famiglia dell'infortunato.

Anche l'assistenza sanitaria delle Casse Mutue Malattia delle Organizzazioni Sindacali è estesa ai familiari degli iscritti.

Si discute se l'istituto degli assegni familiari — la cui gestione è affidata al massimo organo previdenziale — costituisca o meno una nuova fase evolutiva della previdenza sociale. Non è questa la sede per addentrarci in un esame del genere. In ogni caso non c'è dubbio che l'istituto degli assegni — inteso ad adeguare il reddito agli effettivi bisogni del nucleo familiare — costituisce un contributo imponente al miglioramento della razza.

Meno visibile ma parimenti imponente è il contributo dato, nel campo di cui trattiamo, dalla attività finanziaria della previdenza sociale. È noto che la previdenza stessa finanzia largamente, con le disponibilità delle sue gestioni, la esecuzione delle opere pubbliche. Quanto se ne avvantaggi lo sviluppo e la potenza della razza è agevole valutare se si tien conto che di questa alimentazione finanziaria beneficiano a preferenza le opere di bonifica e che cospicui sono anche i finanziamenti devoluti all'incremento dell'edilizia popolare.

Sempre nel campo dei contributi maggiormente visibili della previdenza sociale fascista alla politica di potenziamento della famiglia e quindi di miglioramento quantitativo o qualitativo della razza, ricorderemo che oggi la previdenza medesima attua dirette iniziative di colonizzazione demografica, favorendo la creazione della piccola proprietà terriera, ciò che — a prescindere da ogni altro aspetto sociale ed economico — costituisce non soltanto assicurare lavoro al lavoratore, ma sistemazione definitiva della famiglia colonica proiettata nell'avvenire. Aggiungeremo che la previdenza sociale finanzia la gestione dei prestiti familiari, creati per favorire la costituzione della famiglia del lavoratore italiano ed assicurarne lo sviluppo.

Il fascismo ha una visione attiva della vita. Alla luce di questa visione attiva della vita le assicurazioni sociali non potevano conservare la vecchia impronta funeraria che le confinava nella funzione di apprestare un risarcimento qualsiasi a riparazione di eventi sfavorevoli nella vita individuale del lavoratore. « Il fascismo vuole l'uomo attivo ed impegnato nell'azione con tutte le sue energie ». « Il fascista comprende la vita come dovere, elevazione, conquista: la vita che deve essere alta e piena, vissuta per sé, ma soprattutto per gli altri, vicini e lontani, presenti e futuri ». Anche la previdenza sociale, da sedici anni adeguandosi a questa visione fascista attiva della vita, mediante l'attuazione di un piano organico di azione sanitaria di prevenzione e di bonifica, mediante l'estensione della tutela assicurativa dal singolo assicurato al nucleo familiare, e mediante una attività finanziaria ispirata anch'essa ai concetti di prevenzione, di bonifica umana e di famiglia, si è posta in grado di consentire alla razza italiana — quantitativamente e qualitativamente rafforzata — lo svolgimento della sua missione di avvenire e di civiltà nel mondo.

PAOLO TRIZ

**Meglio vivere un
giorno da leone che
cento anni da pecora**

(Un soldato italiano sul Piave)

DISFATTIS

Gli ebrei furono e sono maestri di disfattismo. Del più feroce e integrale disfattismo: quello che non nasce da una momentanea viltà, da un temporaneo sovrapporsi dell'egoismo al senso di un dovere più alto, ma dalla totale assenza di quest'ultimo, dallo spaventoso vuoto che la mancanza di una patria ha scavato nel cuore della razza dispersa.

Gli ebrei, quindi, hanno sempre avuto orrore del servizio militare. In tutti i tempi hanno cercato di sottrarsi. In tutte le guerre, ovunque combattute, o sono riusciti a tirarsi da parte e a far da spettatori (e da speculatori), o sono intervenuti in vista di interessi giudaici, e non degli ideali della Nazione di cui rivestivano la divisa.

L'antimilitarismo giudaico ebbe campo di manifestarsi fin dai tempi dell'antica Roma. I giudei, infatti, unici fra i popoli soggetti, riuscirono a sottrarsi al servizio militare, adducendo a pretesto motivi religiosi, e soprattutto l'impossibilità, per ciascuno di essi, di svolgere qualsiasi attività nel giorno di sabato. Un esercito che si poteva rifiutare di combattere soltanto perchè... era il sesto giorno della settimana, non parve evidentemente ai Romani troppo sicuro; e i giudei ottennero la desiderata esenzione; che seppero trasformare in una vera e propria speculazione, avvalendosi per conquistare altri privilegi e per raggiungere — in certe epoche — una posizione di supremazia fra le popolazioni soggette ai Romani.

Non sempre le cose sono andate così lisce per i giudei. Gli Stati Moderni, dopo aver concessa loro la completa emancipazione dalle pastoie medioevali, dopo aver fatto loro dono della cittadinanza, dopo averli resi pari in diritti e doveri alle popolazioni autoctone, non potevano evidentemente esonerare gli ebrei dal servizio militare; nè gli ebrei stessi potevano reclamare un'esenzione, che avrebbe automaticamente rimessa in discussione la parità con tanta fatica conquistata. Entrò dunque in scena la tattica n. 2: prestar servizio militare, sì; combattere sì (se possibile, al coperto); ma tener presenti in primissimo luogo gl'interessi giudaici; e alla guerra far seguire una pace giudaica. Anche questa tattica, del resto, si basa sugli immancabili motivi religiosi; giacchè nelle scuole primarie israelitiche si insegna quel che al riguardo prescrive il Talmud:

*Se per caso tu devi andare alla guerra,
procura di partire per ultimo
e di tornare per primo.*

Allo stesso proposito, Edoardo Dujardin, cultore di studi biblici, afferma che « il disfattismo è una dottrina essenzialmente teologica », poichè risale al Deuteronomio e a Geremia, che abbandonò Gerusalemme, sua patria, al re straniero Nabucodonosor.

Bibbia a parte, la storia fornisce inoppugnabili documenti del disfattismo e dei tradimenti d'Israele. È famoso l'esempio dei Visigoti che, dopo aver largamente favorito gli ebrei stabi-

I cittadini italiani di razza ebraica non potranno

« Sembrava che mai palla nemica avrebbe dovuto vulnerare quell'organo, che rappresentava la perfezione della stirpe italica, nel quale scorreva il più bel sangue latinamente e romanamente eroico ».

« D'altronde, egli era milanese: le eredità conservative non sono ipotesi, ed egli sentiva nelle sue vene scorre-

re il sangue eroico dei suoi antenati contro gl'imperatori medievali ».

« Per quella eredità che riproduce di padre in figlio i caratteri fisici e morali, sentiva scorrere nelle sue vene tutta l'energia del sangue romagnolo, al quale, per legge d'adattamento, aveva innestato quello ligure ».

« Chi sa quante volte, da vero ro-

liti in Spagna, furono da essi traditi non appena il musulmano Tarik mosse contro di loro. Più impressionante ancora quel che accadde a Napoleone. Dopo aver sanzionato l'emancipazione degli ebrei ed essersi in tal modo accattivato le loro simpatie, egli ne fu ignobilmente tradito, non appena l'impero « fu divenuto troppo pesante e oppressivo per il capitalismo; cosicchè gli ebrei provocarono la caduta dell'Impero mediante l'accaparramento dei viveri al momento della campagna di Russia e accelerarono il disastro finale, determinando il ribasso della rendita, e comprando la defezione dei marescialli » (1).

Quale fu il comportamento degli ebrei nella guerra mondiale? Guardando le cose in superficie, non si può non riconoscere che quasi ovunque essi dettero prova di lealismo; nè, d'altra parte, potevano fare altrimenti, giacchè le maggioranze autoctone li avrebbero facilmente schiacciati. Ma per chi combattevano veramente gli ebrei? Per la loro patria d'acatto o per quella d'origine? Lasciamo la risposta agli ebrei stessi. L'ebreo russo Litvak scriveva nel 1916 che i giudei « cadevano per l'emancipazione di tutta la loro razza » (2) e Mattia Wolff sosteneva (3) che tutti vollero morire « per l'onore del nome ebraico ». Più esplicita ancora è la dichiarazione fatta dagli israeliti di Francia ai correligionari dei paesi neutrali, nell'ottobre 1915: « La Rivoluzione francese ha liberato gli ebrei d'occidente; la vittoria degli Alleati libererà gli ebrei del resto dell'Europa ». E l'ebreo Spire esaltava i giudei russi per aver compiuto « il dovere verso se stessi, verso il giudaismo, verso la Gerusalemme spirituale, che non è fatta di pietre, di torri e di muri che si abbattono con gli obici, ma di meravigliosi e dolorosi ricordi del passato, di grandi speranze dell'avvenire » (4).

Per documentare lo stato d'animo degli ebrei di fronte alla guerra mondiale saranno sufficienti le due testimonianze che seguono. « La grande guerra s'iniziava — scrive l'ebreo Lewis

MO EBRAICO

Meglio per cinque minuti vile che per una vita morto

(il giudeo Georg Hermann. - Randbemer - Kungen, pag. 16, anno 1919)

prestar servizio militare in pace e in guerra

IL GRAN CONSIGLIO



mano, abbia pensato alle legioni dell'Urbe imperante».

«Nascendo aveva portato nelle sue vene il sangue di Roma imperiale».

Necrologie di Italiani morti in guerra? No; ma stralci delle necrologie degli ebrei Ugo Castelfranco, Guido Donati, Riccardo Finzi, Giorgio Levi e Decio Pontecorvo, contenute nel libro «Gli israeliti italiani nella guerra 1915-18» (F. Servi, editore, Torino 1921). Per un ebreo, evidentemente, l'aver servito l'Italia non è gloria sufficiente, nè sufficiente garanzia; è meglio dunque, con una falsificazione che si ricopre sotto il velo del sacrificio, tentar di attribuirsi il sangue e le tradizioni, magari... per legge d'adattamento.

nute nel libro «Gli israeliti italiani nella guerra 1915-18» (F. Servi, editore, Torino 1921). Per un ebreo, evidentemente, l'aver servito l'Italia non è gloria sufficiente, nè sufficiente garanzia; è meglio dunque, con una falsificazione che si ricopre sotto il velo del sacrificio, tentar di attribuirsi il sangue e le tradizioni, magari... per legge d'adattamento.

Browne (5) — Le Nazioni d'Europa, all'improvviso, si saltarono alla gola; perchè, nè gli uni nè gli altri lo sapevano esattamente. Le Nazioni agirono press'a poco come quei poveri maniaci che sembrano tranquilli, sani e attivi per dei mesi, e che improvvisamente perdono ogni ragione, e diventano forsennati. L'istinto selvaggio che dorme in fondo all'uomo prese la briglia coi denti e spezzò tutte le redini della civiltà. Si può definire questa guerra come un nuovo sforzo convulso della notte per riprendere il mondo nelle sue spire, sforzo che riuscì anche troppo per un certo tempo». Ed ecco quel che scrive un altro giudeo, il Doubnov (6): «Durante i quattro anni della guerra, il popolo ebreo fu rappresentato su tutti i fronti da circa un milione di soldati. I fratelli combattevano contro i fratelli. Questa tragedia inaudita negli annali del popolo disperso si trova riassunta in tutto il suo orrore da quell'aneddoto del soldato ebreo, che, si racconta, impazzì udendo il nemico, che egli aveva ferito a morte, esclamare: Ascolta, Israele!».

Quel che si è detto fin qui appartiene alla sfera del disfattismo in atto; ma il disfattismo ebraico ha anche i suoi valenti — e celebrati — teorizzatori. Qui si può dire davvero che gli ebrei sono in prima linea. E le citazioni riescono anche troppo facili.

«La nostra unione — dice il giudeo austriaco Stefano Zweig (7) — deve cominciare nell'umano, nel pan-umano, e là deve finire. Cessiamo tutti per un istante di preoccuparci dello Stato e delle classi, della nostra classe e del nostro Stato. Non pensiamo che all'umano, all'uomo individuale, a questo uomo martirizzato... *Soyons des défaitistes! Seien wir Flau-macher! Siamo disfattisti!* Che questa parola sia un'arma per noi. Come un tempo i *gueux* impadroniamoci di questo grido di odio scagliatoci dai nostri nemici, del loro insulto facciamo il nostro orgoglio, del loro disprezzo facciamo il nostro onore... Noi siamo disfattisti, il che vuol dire che non vogliamo nè

vittoria nè sconfitta. Siamo i nemici della vittoria e gli amici della rinuncia. Siamo disfattisti, e ciò significa che amiamo l'uomo, figlio eterno di Dio, più delle creazioni terrestri, gli Stati... La sofferenza umana è più importante, per noi, della proprietà commerciale delle Nazioni e dei freddi monumenti dell'onore. Siamo disfattisti, e ciò vuol dire che vediamo nella vostra grande epopea il bubbone pestifero della storia del mondo».

A Zweig fa coro una miriade di scrittori giudei. L'ebreo tedesco Alfred Polgar scriveva — sul *Berliner Tageblatt*: «Bestiame con le corna è appunto bestiame con le corna. Il bestiame da macello non ha nessun presentimento di quel che capita all'inizio della guerra: la dimostrazione è stata portata in massa. Lo si vedeva passar per le strade ruggendo gioiosamente e portar alta la fronte, di corsa sotto la clava. Allora tutto il mondo delle creature irragionevoli si trovava sotto l'errore etimologico che la parola «battaglia» («Schlacht») possa derivare dalla radice «patria» («Vaterland»), mentre essa deriva invece, come risulta da nuove ricerche, dalla parola «sgozzare» («schlachten»)».

E Kurt Tucholski, alias Peter Panter, alis Theobald Piger, alias Kaspar Hauser, così si esprime: «Lo spirito del soldato non ha giovato a nulla. Noi lo estirpiamo dal nostro cuore. Noi non facciamo più il suo gioco. Noi sputiamo sul soldato» (8).

Lo stesso giudeo dai molti nomi così dice altrove: «Ciò che questi giudici dicono tradimento della patria non ci riguarda, ciò che essi considerano come alto tradimento non costituisce per noi un'azione indegna. Ciò che essi proclamano come spregiuro, alterazione di atti oppure rottura della pace del paese, ci lascia completamente freddi. Noi siamo dei traditori». E, per quel che lo riguarda, precisa: «Per tre anni e mezzo mi sono imboscato, durante la guerra, dove meglio potei. Applicai molti mezzi per non venire colpito e per non colpire». (9).

E non si creda che il disfattismo ebraico, durante la guerra, sia consistito in un ripiegamento interiore e individuale. Ecco un esempio di disfattismo attivo. E' il giudeo Bernstein che parla: «Non partecipate alla guerra! Non sparate all'ordine di un superiore! Non lavorate nelle fabbriche militari, non costruite munizioni, ricusate il servizio civile! Non collaborate più! Sciopero al campo, sciopero in patria, sciopero, sciopero, sciopero, ovunque!».

(1) E' un ebreo che parla: Bernard Lazare «L'antisemitisme» p. 202-225.

(2) «Univers. Israelite» 8 settembre 1916.

(3) «Univers. Israelite» 30 giugno 1916.

(4) «Les juifs et la guerre» p. 158.

(5) «La vita degli ebrei» pag. 269.

(6) «Storia moderna del popolo ebraico» II-825.

(7) «Confessione del disfattismo» Tablettes, luglio 1918, p. 8.

(8) «Unser Militar» p. 201-4.

(9) «Mit 5 P. S.» p. 85



Il giudeo Mortara.

Fu l'ebreo Mortara che, mentre Mussolini si metteva a capo delle schiere di ex-combattenti, fece approvare la legge sull'amnistia ai disertori della grande guerra. Lo stesso Mortara era uno degli alti dignitari della Massoneria italiana. Il «Corriere d'Italia» del primo settembre 1924, nel resoconto di un'adunanza massonica svoltasi a Roma, scriveva: «Ossequiatissimo e festeggiatissimo S. E. Mortara».

Ecco un politicante giudeo dipinto a meraviglia da «La vita italiana», in un articolo del 15 ottobre 1921:

«Non è il Della Torre ad un tempo il semita, il massone, il plutocrate e il demagogo, che sa essere ad un tempo amico di Pontremoli (giudeo), di Turati, di Treves (giudeo) e di Mussolini, e fare ad un tempo politica massonica e repubblicana nel «Secolo», politica socialista internazionale nell'«Avanti», politica borghese e nazionale nel «Popolo d'Italia», politica affaristica a Parigi e nella commissione economica finanziaria della S.d.N., politica sorniona al Senato, politica sovversiva in casa Turati, politica quattrinaia in banca e in borsa?».

Nello stesso articolo si legge, circa la situazione della stampa sovversiva italiana infedatata ai giudei, quanto segue:

«Tutti sanno che Nitti già aveva e ha a Roma il «Paese» e l'«Epoca». Dietro il «Paese» sta Dante Ferraris e dietro l'«Epoca» stanno Fiamingo e La Pigna. Si zuffa che i danari per l'«Epoca» vengano in parte notevole forniti dagli israeliti Max Bondi e Luzzatto».

Occupandosi dei rapporti fra Italia e Montenegro nell'immediato dopoguerra, Mussolini — nel suo primo discorso alla Camera — disse: «Si notarono sintomi di disgregazione in mezzo alle truppe montenegrine, ed il comando di queste truppe chiese organi militari al nostro Governo per procedere ad una epurazione. Fu nominata una Commissione, che venne presieduta dal colonnello Vigevano (giudeo). La Commissione che doveva salvare dalla disgregazione l'esercito montenegrino, fu la causa principale della sua dissoluzione».

GLI EBREI E LA RIVOLUZIONE FASCISTA

L'ebraismo è stato l'animatore dell'antifascismo in tutti i campi
IL GRAN CONSIGLIO



Il giudeo Rosenberg.

Nel marzo 1919 il Fascismo ebbe la sua prima grande adunata. Un mese prima, l'8 febbraio 1919, si adunarono gli ebrei italiani. Per esprimere la loro certezza nei destini della Patria? Sì, certo: ma non della Patria italiana, bensì di quella palestinese. Si riunì infatti in quel giorno, a Roma, un gruppo di sionisti, per iniziativa della «Pro Israele italiana», e con l'intervento del giudeo bolscevico Rosenberg. Si formulò allora la tesi — come avvertiva la «Vita Italiana» del 15 ottobre 1921 — che la Società delle Nazioni dovesse riconoscere un'autonomia politica agli agglomeramenti israeliti notevoli in Galizia, Polonia, Lituania, Romania. Come si vede, gli ebrei dimostravano anche allora la loro sensibilità patriottica.

«Il timone dello Stato non tornerà più ai vecchi uomini della vecchia Italia: nè a Salandra, nè a Sonnino, nè al lacrimoso Orlando, nè al porcino Nitti».

(Mussolini - Discorso di Bologna del 3 aprile 1921).



Il giudeo Luzzatto.

Se v'è un ebreo, fra i troppi che — dal '70 in qua — hanno occupato alte cariche nel Regno italiano, del quale nessuno osi mettere in dubbio la sincera e illuminata italianità, questi è Luigi Luzzatto. Eppure, ecco quanto, a proposito di Luzzatto, disse Mussolini nel suo primo discorso alla Camera, il 21 giugno 1921:

«Il Nuovo Trentino» un giornale molto serio che esce a Trento, il 27 maggio scrive: «L'onorevole Luigi Luzzatto, cavaliere della S.S. Annunziata, relatore della Commissione parlamentare che esaminò ed approvò il trattato di San Germano, disse in presenza di Salata, del barone Toggenburg, già ministro austriaco di Francesco Giuseppe, del tenente austriaco Reuth Nikolussi: «Avere scritto nella relazione al Parlamento il passo riguardante l'autonomia dell'Alto Adige, aggiungendo però essere sua opinione personale che la regione tedesca dell'Alto Adige avrebbe fatto bene a non mandare alcun deputato al Parlamento di Roma, giacché essa avrebbe avuto poi, s'intende dall'Italia, istituzioni proprie e una propria rappresentanza politica, rimanendo così a suo agio unita all'Italia fino a che avesse potuto ricongiungersi alla sua Nazione».

«Ora noi contestiamo a Luigi Luzzatto, fosse egli anche più sapiente o più grande di quello che in realtà non sia, il diritto di disporre del territorio italiano».

Gli ebrei italiani fautori della Germania fino al punto di alienarle l'Alto Adige, nello stesso periodo in cui Hitler, nel «Mein Kampf», riconosceva l'insussistenza di una questione minoritaria in Italia? Nel tempo in cui Mussolini combatteva per restituire al popolo italiano l'orgoglio della vittoria? O chi l'avrebbe mai detto!

Fra i più accaniti avversari del fascismo, prima e dopo la conquista del potere, fu il giudeo Modigliani. Di lui, nel discorso pronunciato alla Camera il 17 febbraio 1922, Mussolini ebbe a dire: «Evidentemente l'onorevole Modigliani afferma sempre più in modo brillante le sue attitudini di stratega del gruppo parlamentare socialista». La... strategia di Modigliani si era, infatti, già manifestata quando egli aveva chiesto la fucilazione di Graziani e di Cadorna.

Quando Nitti divenne Presidente del Consiglio, ebbe per Ministri delle Finanze i giudei Tedesco e Schanzer.

COME GLI EBREI DERUBARONO LA GERMANIA



Fotografia della loggia massonica "zum aufgehende Licht an der somme" che educava gli "ebrei artificiali" e tenne in piena guerra al fronte delle equivocche sedute, avendo relazioni segrete con le loggie ebraiche francesi (tutti in divisa dell'esercito tedesco col grembiule massonico).

DURANTE LA GRANDE GUERRA

L'attività degli ebrei in Germania durante la guerra mondiale merita ancora oggi una grande attenzione, trattandosi qui certamente di una delle più enormi truffe di tutta la storia umana. La maniera con la quale il ricchissimo popolo tedesco fu sistematicamente derubato e portato ad una miseria indescrivibile, rimarrà per sempre viva nella memoria dei popoli civili. Oggi ci sembra una cosa assurda come un tale svaligiamento di miliardi si sia potuto fare quasi indisturbatamente.

I tempi dell'anteguerra avevano preparato opportunamente la grande tragedia: la massoneria che già nel 1912 aveva deciso lo smembramento del II Impero germanico, lavorava silenziosamente, mentre i direttori delle banche più potenti del Reich (Bleichroeder, Warburg, Rotschild) erano intimamente legati alle grandi banche americane ed inglesi. L'ebreo Ballin è l'amico di Guglielmo II, ma anche dei famigerati Sir Ernest Cassels e dell'« americano » Morgan. Come i fili delle ragnatele vediamo già prima della guerra le relazioni segrete del capitalismo internazionale, preparanti il tramonto del pericoloso rivale sul mercato mondiale.

Adesso si vede l'effetto di una politica geniale: le figlie dei ricchissimi israeliti della « aristocrazia del denaro », prudentemente introdotte nelle famiglie importanti delle sfere politiche e militari avevano creato un piccolo esercito di vassalli « cristiani » che per i nuovi vincoli di sangue furono costretti alla partecipazione in losche manovre a danno del proprio popolo. Ci appare oggi come un destino tragico che proprio quell'uomo, che pronunciò la famosa frase: « che la Storia avrebbe perso il suo significato, se l'Imperatore germanico avesse potuto rientrare come vincitore attraverso da porta di Brandenburg » sia incaricato di organizzare le forniture per l'esercito e di assicurare l'approvvigionamento del popolo.



Il giudeo Walter Rathenau

Perchè in piena guerra la Germania forniva alla Francia prodotti chimici e alimentari?

Così l'oscura coppia Rathenau e Ballin iniziano la loro catastrofica attività che doveva terminare col crollo di un Impero.

Gli ebrei di tutto il mondo sapevano che cosa voleva dire questa inspiegabile nomina: non per niente il servile *Berliner Tageblatt* divinizzava il Rathenau i cui meriti erano illustrati come più alti di quei dello stesso Hindenburg. Egli fu il moderno «Giuseppe in Egitto» essendo diventato il Capo della «Deutsche Kriegswirtschaft».

Dato il fatto (non comunemente noto) che il Governo Bethmann *non aveva fatto alcuna preparazione economica per una guerra*, l'apparizione di Rathenau fu salutata con un sospiro di sollievo, e la sua posizione salì ben presto all'infinito. Egli creava un sistema di grandissimi enti, uno dipendente dall'altro e tutti con funzioni incontrollabili. Iniziando la carriera colla «Kriegs-Rohstoff-Abteilung» (sezione materie prime) si svilupparono come i polipi infinite altre società anonime, tutte dotate dei diritti di sequestro e di altre concessioni speciali. In brevissimo tempo, tutto il commercio tedesco fu controllato da questi enti, ognuno dei quali disponeva di miliardi e tutti paralizzavano ogni libera attività. Cominciano i giorni d'oro per queste occulte società che naturalmente furono tutte amministrate da capitani del «popolo eletto».

Gia nel 1915 vari esperti germanici protestarono contro la nomina di Michaelis a dirigente la «Reichsgetreidestelle» (centro forniture di grano) il quale affidava tutto l'acquisto e tutte le forniture alle grandi imprese giudaiche. S'intende che questa centralizzazione di tutte le forniture, belliche ed alimentari, permetteva a queste società una usura indescrivibile, e si sono fatti dei guadagni fino al 500 %. Un vero esercito di direttori, segretari ed addetti ebrei trovò così un posto sicuro a casa, mentre la gioventù tedesca si sacrificava nelle trincee. Le proteste contro l'invasione e gli abusi di queste società di guerra furono diverse volte avanzate ai Re e principi tedeschi, ma senza alcun risultato, perchè le commissioni di sorveglianza dei prezzi, nonchè i tribunali stessi, erano pure diretti da israeliti.

La creazione più grandiosa, sia per la vastità delle azioni, sia per gli immensi profitti fatti dai dirigenti, fu la «Zentral Einkaufs Gesellschaft» (centrale acquisti vari), la famosa Z. E. G. diretta dall'ebreo Ballin della Hapag ad Amburgo. Dovendo provvedere a tutto il fabbisogno per un esercito di 14 milioni nonchè per tutto il popolo civile, questa società del Reich aveva un'importanza assoluta.

I vari direttori come Hugo Israel, Jacques Meyer, Escom Jeucquel, M. Robinow, L. Schwarz, ecc., trafficarono in modo tale che ancora oggi c'è da stupirsi di tanta scaltrezza. Il Parlamento sapeva molto bene che le cose andavano per il male, ma nessuno aveva il coraggio di affrontare il problema. Nel 1916 si iniziava, dietro ordine delle autorità militari, una specie di censimento degli ebrei, ma questi ultimi fecero tanto chiasso nella stampa, che le sfere governative, impressionate, abbandonarono il progetto.

Queste grandi società monopolizzarono tutto il mercato e così poterono applicare i prezzi più usurari; tra i tanti scandali, ciascuno dei quali costò al popolo molti milioni, citiamo solamente alcuni contro i famosi ebrei Erzberger, Sklarz, Helphand, Lewin, Katz.

La Z. E. G. doveva pure assicurare l'importazione dei viveri dai paesi neutrali e così si svolse un commercio tra gli ebrei tedeschi e quegli olandesi e danesi, in cui ambedue le parti seppero guadagnare dei miliardi. Così fu possibile che in piena guerra la Germania fornisse alla Francia dei prodotti chimici, saccarina, ecc., e le autorità militari erano impotenti contro queste faccende. Mentre tutto il popolo tedesco viveva di ridottissime porzioni di margarina, le famiglie ebraiche ottenevano del burro autentico, «non potendo mangiare la margarina per motivi reli-

**Guadagni del
500 per cento**

**un censimento
compromettente**

Lo sciopero delle munizioni di guerra fu organizzato in Germania dai giudei



Il giudeo Alberto Ballin

giosi». Scandali analoghi come quelli della Z. E. G. si verificarono nella «Kriegs-Zentrale» di Vienna, dove (A. E.) nel caso Kranz della «Depositenbank» centinaia di milioni sparirono nelle tasche degli ebrei Kranz, Freund, Perlberger ed Eisig Rubel. Una sola Società (la «Vieh-Verwertungs-Gesellschaft») di Salomon Fischer, avendo 1.500.000 di corone di capitale azionario, guadagnava in un solo anno ben 5.500.000 di corone, cioè un utile netto del 350 %.

Si possono pubblicare i nomi di oltre 300 grandi ditte ebraiche che già durante la guerra mondiale furono condannate per reati di usura, di falso, di tradimento di segreti militari, ecc., in Germania. La miseria del popolo germanico negli ultimi anni della guerra presentò il più forte contrasto col lusso degli alti impiegati delle grandi società di guerra (Krieg-Gesellschaften) che avevano dei lussuosi stipendi. Citiamo soltanto un caso singolare: il Direttore del «Reichsverwertungsamt» prendeva uno stipendio di 24.000 Marchi; cioè esattamente due volte e mezzo di più del Cancelliere del Reich.

La scarsità di metalli rese necessario un appello allo spirito di sacrificio di tutto il popolo; tutti gli oggetti di metallo dovevano essere regalati alla Patria. Le belle guarniture di rame ed ottone, l'orgoglio delle massaie teutoniche, nonché le antiche campane delle Chiese di tutte le confessioni, andarono su centinaia di treni verso l'Olanda e la Danimarca, da dove gli Ebrei tedeschi vendevano questi metalli preziosi ai francesi ed inglesi.

Mentre si svolgevano queste azioni di derubamento organizzato, la stampa ebraico-marxista demoralizzava sistematicamente lo spirito di resistenza dell'esercito.

«Si invidiavano con aperte parole quelli che erano riusciti ad imboscarsi: quelli che erano ancora animati di entusiasmo, passavano per poveri di spirito. Gli uffici erano tutti occupati da ebrei: quasi ogni scrivano era ebreo ed ogni ebreo scriveva. La totalità della produzione economica era passata nelle mani ebraiche o controllata da queste. Eppure, contro chi si dirigeva l'odio popolare?

Contro gli ebrei sfruttatori? No, contro la «Prussia, responsabile della guerra». Tale l'effetto della propaganda d'una stampa asservita al giudaismo!» (Hitler, *La mia battaglia*).

I partiti marxisti, diretti dagli Ebrei, organizzarono l'episodio più furfantesco dell'intera guerra, lo sciopero delle munizioni. Lo sciopero fu infranto, ma il suo effetto morale fu terribile per l'esercito e così marxisti ed ebrei assestarono alla Germania il primo colpo mortale.

L'ebreo galiziano Kurt Eisner, il creatore della repubblica bavarese, consegnava vigliaccamente a Clemenceau tutti gli atti segreti dello Stato e l'ebreo ceco Kautsky indagava nel Ministero degli Esteri a Berlino per trovare una «colpa degli imperialisti» nella guerra mondiale.

Quando il traditore Scheidemann (sposato ad una ebrea) dichiarò il 9 novembre 1918 la Repubblica tedesca con le storiche parole «il popolo ha vinto su tutta la linea», era ben chiaro che poteva trattarsi solamente del popolo ebraico.

L'Erzberger, figlio illegittimo dell'ebreo Bernheimer, già famoso per l'aiuto al tradimento degli Asburgo contro la Germania del 1917, fu la triste figura dell'armistizio a Compiègne e gli ebrei Warburg, Strauss, Oppenheimer, Brentano, Mendelssohn-Bartholdy e Rathenau fecero parte della Delegazione per la «pace» (a Parigi 12 marzo 1919). Mentre si elaborava la costituzione di Weimar, opera del prof. israelita Hugo Preuss, gli ebrei disertori di guerra Cohn, Katzenstein e Sinzheimer presiedevano in tribunale per la «condanna» di Hindenburg e Ludendorff. Frattanto Stresemann, sposato con la famosissima ebrea Kleefeld, lavorava coll'ex-oste Ebert e coll'Erzberger per l'incondizionata accettazione del verdetto di Versaglia.

ELIO GASTEINER

**ogni scrivano
era ebreo ed ogni
ebreo scriveva**

**La delegazione
per la "pace"
e b r a i c a**



L'ebreo

"Ogni forma di pressione sugli ebrei, per ottenere abiure, va rigorosamente repressa"

IL GRAN CONSIGLIO

E un errore affermare in senso assoluto che battesimo e matrimonio misto diradino le file degli ebrei conducendoli all'assimilazione con la gente nel cui paese hanno sede. In ogni epoca gli ebrei hanno detto di volere l'assimilazione e mai l'hanno voluta veramente. Le conversioni dall'ebraismo ad altre religioni non rappresentano un fenomeno nuovo nella storia del popolo d'Israele, si verificarono già ai tempi dello Stato ebraico e dovunque gli ebrei vissero dispersi tra gli altri popoli; ma ogni volta i giudei sono ricorsi a ciò solo per assicurare a sé ed ai propri figli quei vantaggi che produce in tutti i paesi il fatto di appartenere alla religione dominante. Una questione di opportunità, una necessità puramente pratica è quella che porta gli ebrei a farsi battezzare, un affare, un calcolo. Marcel Boulanger racconta di un tagliatore polacco che fece battezzare a sette anni sua figlia Païva in modo da avere due religioni da poter offrire al miglior offerente. Ma le due religioni non bastarono perchè la Païva onde poter sposare il ricchissimo conte Henckel de Donnersmarck si fece, in seguito, protestante.

In Russia, poi che il battesimo facilitava l'ascensione economica degli ebrei (le conversioni sono, infatti, numerose là dove una certa inferiorità sociale porta gli ebrei a superarla), una volta ch'essi erano battezzati, per distinguerli dagli altri cristiani veniva loro applicata sul passaporto questa

indicazione: « anteriormente di religione mosaica ». Allora, per evitare questa nota-ricordo, alcuni ebrei avevano escogitato di convertirsi prima al luteranesimo e poi alla religione ortodossa. Ma dopo l'avvento del bolscevismo, così favorevole ai giudei, queste anime che già due volte... avevano sentito l'appello della grazia, si sono affrettate a ritornare al giudaismo. Il sangue le chiamava a rientrare, alla prima occasione favorevole, nel nucleo razziale dal quale erano uscite.

Di queste conversioni simulate, provvisorie; di questi battesimi sacrileghi, la storia è piena. In tutti i tempi la Chiesa ha pregato per la conversione degli ebrei « che furono i depositari delle promesse divine fino a Gesù Cristo, malgrado la loro continua cecità », anzi ha pregato per questo stesso loro accecamento;... ma la stessa Chiesa cattolica domanda che Dio cambi solo l'anima del giudeo; l'Ufficio del Venerdi Santo dice: « preghiamo ancora per gli ebrei perfidi, perchè il Signore nostro Dio tolga il velo che copre il loro cuore... ». La Chiesa sa che la conversione non cambierà al giudeo la sua appartenenza al popolo d'Israele, sa che il battesimo cambia tanto poco il tipo dell'ebreo quanto quello del negro e sa che dal punto di vista etnologico e antropologico l'ebreo resta ebreo.

Gli stessi ebrei convertiti non considerano diversamente la questione: René Schwob, ebreo cattolico, nella sua « Prote-

sta di un cristiano » dichiara ch'egli non ha cessato mai d'essere ebreo. Il giudeo Eduard Gaus (1796-1859), professore dell'università di Berlino che nel 1825 prese il battesimo, dichiarava: « Il battesimo e persino la crocefissione, non servono a nulla. Noi rimaniamo anche nella centesima generazione giudei, come tremila anni fa ». L'esclusivismo ebraico trionfa su qualsiasi altra fede acquisita. Così il pastore Walfisch di Dresda proclama in una conferenza sul problema giudaico: « Io sono ebreo e resterò ebreo. Anzi, è dopo aver conosciuto la fede cristiana che sono divenuto un vero israelita ».

Esiste a Londra una associazione di ebrei battezzati e divenuti missionari. Ebbene, essi si dichiarano tuttora membri del popolo ebreo, nonostante la loro conversione al cristianesimo. Hanno persino acquistato dei terreni in Palestina per istituirci delle colonie di... *ebrei battezzati*. Del resto Israël Zangwill ha proposto di affidare la futura organizzazione dei luoghi santi, ad ebrei di religione cristiana o musulmana.

I discendenti dei discepoli del falso Messia Sabhataï Lévi (n. 1626), i Mamini, si convertirono volontariamente al maomettismo. Da secoli essi abitano a Salonico e portano nomi turchi, osservano il Ramadan, si conducono esteriormente da perfetti musulmani (salvo l'osservanza di qualche tradizione giudaica) e sono persino... antisemiti! Con tutto ciò essi si sposano soltanto fra loro, e sono considerati dai Turchi come stranieri.

Disraeli, che nella sua giovinezza era stato battezzato, membro dell'*High Church*, si sentì sempre giudeo di razza. Per lui il battesimo consisteva in un atto d'orgoglio di razza, non di fede. Egli non comprendeva come un ebreo non potesse non essere cristiano, poi che la sua razza aveva dato un Dio al mondo. Riduceva così il battesimo al suo opportunismo politico. Fin dalla sua giovinezza egli voleva dominare.

non si assimila

Egli non rappresenta il tipo dell'uomo divenuto grande per la difesa d'un ideale, ma quello che dell'ideale s'è servito per divenir grande: l'opportunismo e il desiderio di dominare tipicamente ebraici. Enrico Heine invece fa del certificato di battesimo «una carta da visita per entrare nella cultura europea». Prima di convertirsi egli scriveva (1° aprile 1823) al suo amico Wohlwill: «... il cristianesimo in diciotto secoli non ha cessato d'impestare l'aria che noi respiriamo, poveri giudei». E all'amico Embolen: «Io sono come voi, un indifferente in materia religiosa, ma il mio attaccamento al giudaismo proviene unicamente dalla profonda antipatia che nutro per il cristianesimo». Quattro mesi dopo aver preso il battesimo egli scriveva a Mosè Moser: «Ti raccomando un libro di Golovin sui Giapponesi, tu vi noterai come essi detestino il cristianesimo. Niente per loro è così odioso come la croce. Io mi voglio fare giapponese». E il 9 gennaio 1826 scriveva allo stesso amico: «Io sono adesso odiato dai cristiani e dagli ebrei. Rimpiango molto d'essermi fatto battezzare; io non mi accorgo affatto, poi, che le cose vadano meglio per me; al contrario, tutto m'è andato a rovescio e non ho avuto che disgrazie e avversità... Non è ciò ridicolo?» Heine si sentì ebreo fino alla morte, nonostante il suo battesimo protestante ed il suo matrimonio cattolico alla chiesa di San Sulpizio di Parigi. Egli è rimasto ebreo, ebreo «fino al midollo delle ossa» come gli piaceva affermare sovente.

L'ingresso degli ebrei nella moderna vita spirituale all'inizio del XIX sec. fu contrassegnato da un gran numero di conversioni al cristianesimo. Il cambiamento delle condizioni economiche e industriali del secolo precedente influi ben presto sulla inferiore condizione sociale degli ebrei; le idee libertarie di allora concorsero a dare agli ebrei adito a partecipare più attivamente alla vita economica. Rinunciarono così alla loro lingua (lo *yiddish*) per adottare ufficialmente quella del paese ove risiedevano, mutando anche vesti e costumi. Ma la legge ebraica non venne abolita e restò quella che doveva sempre regolare intimamente la loro vita.

Gli ebrei esclusi dalla vita sociale, si convertono per parteciparvi con eguali diritti dei cristiani. Essi cercano perciò di cancellare la loro natura. In Ungheria essi cominciano a magiarizzare il loro cognome; vengono così fuori i Kohn, i Blau, i Braun,

i Weiss. Gli ebrei tedeschi danno nomi germanici ai loro figli. In Inghilterra, gli ebrei immigrati cercano, fin dalla seconda generazione, di dare una fisionomia inglese ai loro nomi: Cohn diventa Cowen; Heimann, Hymans; ecc. Anche in Olanda i nomi ebraici scompaiono a favore di quelli locali.

Spesso il cambiamento del nome è accompagnato dal battesimo, ma l'ebreo battezzato non ottiene subito la completa uguaglianza in confronto dei cristiani genuini, viene considerato per un certo tempo come qualcosa di medio fra l'ebreo e il cristiano. L'inferiorità in cui viene a trovarsi l'ebreo battezzato è per lui tanto più offensiva in quanto essa gli viene dal campo che ha appena scelto, allora egli si rifugia nell'orgoglio della fedeltà all'eredità dei padri e all'antica collettività nazionale.

L'ebreo nato nella religione ebraica e passato ad altra confessione, ritorna all'ebraismo. Il movimento antisemita rafforza questa naturale tendenza. Sotto l'imperatore Francesco Giuseppe a Vienna, crescendo il movimento antisemita negli anni 1868-79, si ebbe un battesimo fra 1200 ebrei e uno su 270 dal 1890 al 1903. In Ungheria non si ebbero mai tante conversioni come durante i massacri dei giudei in seguito alle scelleraggini di Bela Kun; i battesimi allora oscillano fra 260 e 420 per anno. Nel 1919, 7146 ebrei si fecero battezzare; nel 1920, allorché il pericolo cominciava a diminuire se ne ebbero 1925; ma nel 1921, 827 e in seguito 400 circa per anno. Nel 1919 gli ebrei si ammassarono letteralmente ai fonti battesimali: «essi si precipitavano in chiesa come presso una compagnia di assicurazioni» scrivono i fratelli Tharaud. Molti di questi convertiti erano già stati battezzati sotto l'antico regime, ma erano poi tornati al giudaismo all'epoca di Bela Kun.

In Germania il numero delle conversioni è stato regolato dal movimento antisemita: dal 1819 al 1893, a Berlino, su 3610 ebrei non meno di 1230 passarono al cristianesimo. Fra il 1850 e il 1880 il movimento di conversione si attenuò: era il tempo del dominante liberalismo e l'essere ebreo non provocava né dispregio sociale né esclusioni, quindi non c'era alcun «appello della grazia»; il punto più basso del movimento verso il battesimo è segnato nell'anno 1876 con 50 conversioni in Prussia. Da allora in poi, cioè dall'inizio del movimento antisemita, la cifra sale in modo serio.

In Russia la cifra delle conversioni an-

nue alla chiesa cattolico-greca ha fortemente oscillato nel XIX sec. Essa aumentò nei tempi delle persecuzioni e delle aggressioni antisemite per discendere di nuovo quando esse cessarono. Così la media annuale dei battesimi fra gli anni 1836-1840 fu di 394, salì nel decennio 1841-1850 a 1540 e raggiunse nel 1854 il massimo di 4439, per decrescere poi nuovamente; nel decennio 1881-1890 la media annua era di 689; dal 1891 al 1897 salì fino a 1021. Nel periodo 1900-1903 i casi di conversione in tutta l'Austria ammontarono a circa 900 all'anno sì che si sarebbe convertito un ebreo su circa 1480; senza la Galizia, la Bucovina e Vienna sarebbe avvenuta una conversione ogni 500 ebrei.

In Ungheria, dal 1896 al 1907, 5148 ebrei (2603 uomini e 2545 donne) sono passati al cristianesimo e 1055 ebrei già convertiti (471 uomini e 594 donne) sono tornati all'ebraismo.

Questi ritorni sono sintomatici, ricordano sempre come la religione ebraica sia l'unica a non consistere soltanto in un fatto religioso, ma sia un fatto razziale. Si può concludere, dunque, con lo sperare in una emancipazione degli ebrei? di questi ebrei che dichiarano di rimanere ebrei anche se divenuti cattolici (unicamente per avere il diritto di poter rimanere ebrei senza correre alcun rischio)? No!

Come l'ebreo non si può emancipare, così non si può assimilare. L'ebreo si adatta, non si assimila. Un ebreo debraizzato resta ebreo.

FRANCESCO CALLARI



Il giubileo di un rabbino.

CONVERSIONI GIUDAICHE

Nella rappresentazione storica di tutta l'umanità noi vediamo che l'uomo, nelle varie razze in cui è distribuito, ha realizzato le proprie caratteristiche naturali, perfezionandole ed individuandole nel progresso del tempo; e man mano che tali caratteristiche hanno assunto autonomia e indipendenza, la Storia, inoppugnabile testimone di tutti i tempi, ha inciso sulle sue bronzee tavole i fatti umani, non tanto per ricordare il passato quanto per ammonire ed ammaestrare per l'avvenire.

Ora se il carattere chiarifica la sua individualità nel susseguirsi dei fatti storici, e se è necessario che esso ci sia rivelato in tutta la sua immutabilità ed integrità, è opportuno richiamarsi a questi ultimi perchè ci sia rivelato il primo.

Con questo concetto veniamo a sottoporre ai lettori un lato interessante della questione giuridica, cioè il camuffarsi degli ebrei ed i pericoli derivanti.

Nel «Popolo d'Italia» dell'8 settembre c. a. questo camuffamento viene, a quanto ci sembra, per la prima volta denunciato; esso, iniziatosi con la richiesta della cittadinanza italiana e con la italianizzazione del nome da parte degli ebrei di Trieste, è culminato recentemente con la conversione alla religione Romano-Cattolica.

Così all'ombra protettrice della Croce, gli ebrei nella falsa veste di cristiani e di fascisti potranno continuare la loro attività affaristica e speculativa ai danni del popolo italiano; ed ecco quindi che, pur in un regime razzista, si appalesa il gravissimo pericolo che il germe nefasto della razza giudaica continui a covare nell'ombra, pronto a germogliare e ad infestare alla prima occasione.

Le caratteristiche razziali sono quelle impronte che la natura incide nell'individuo in modo da legarlo indissolubilmente alla sua razza e da fargli sentire continuamente la sua origine, il suo sangue; queste caratteristiche si rivelano centuplicate negli ebrei che si sentono tanto superiori agli altri popoli da vilipenderli e disprezzarli, e che, dopo tanti secoli ed in tante diversissime re-

"È considerato di razza ebraica colui che, pur essendo nato da un matrimonio misto, professa la religione ebraica"
IL GRAN CONSIGLIO

gioni e popolazioni, hanno conservata fedeltà ai costumi ed alla religione dei padri.

Diciamo questo non per induzione scientifica, ma per rigorosa cognizione storica che cercheremo in breve di documentare.

Come ci dice il Ferorelli (Gli ebrei nell'Italia Meridionale) gli ebrei presero stabile dimora in Puglia quasi nello stesso tempo che a Roma, ma moltiplicarono le loro immigrazioni nel periodo normanno-svevo, durante il quale seppero circondarsi di tali privilegi e protezioni, da provocare le reazioni del periodo successivo. E Federico II permise loro l'usura: «poichè le leggi dei Santi Padri vietano l'usura, io condanno severamente i cristiani che la praticano; ma non posso impedire che gli ebrei la esercitino, poichè questi non sono tenuti ad osservare le leggi dei Santi Padri» (Cost. I-IV). E fu l'usura che moltiplicando le loro ricchezze diede indirettamente origine alle persecuzioni.

Queste ebbero inizio ben presto al tramonto della potenza sveva, quando gli Angioini, per ricompensare il Papa dell'appoggio avuto, perseguitarono gli ebrei costringendoli a convertirsi. Fu allora che l'anima giudaica si rivelò in tutta la sua subdola doppiezza; difatti per sfuggire i maltrattamenti gli ebrei finsero di convertirsi, anche perchè questa conversione lucrava loro la esenzione dai mutui cui venivano sottoposte

le giudeche, ma non appena le pressioni venivano ad allentarsi, tornavano alla loro antica fede. Così gli ebrei divennero «neofiti», ma quel che è strano rimasero sempre neofiti; è difatti, sintomatico che negli atti troviamo accanto al nome la loro qualifica non di cristiani, ma di neofiti, come per ammonire i terzi e per ricordare l'origine. E non passerà molto tempo che parecchi ricadranno «in pristinum errorem».

Le conversioni furono numerosissime, ma i nuovi convertiti continuarono a vivere nella giudecca accanto agli ebrei.

Ma se di fatto i neofiti rimasero sempre ebrei, v'era pur sempre l'atto di conversione che creandoli cristiani, li faceva cittadini; sicchè quando riuscirono a sottrarsi alla giurisdizione ecclesiastica entrarono nell'amministrazione del governo cittadino. Difatti durante il governo di Ladislao (1385-1414) l'Università di Trani ebbe il 3 febbraio 1413 dal Re un diploma nel quale tra l'altro veniva stabilito che la città ogni quattro mesi doveva eleggere 16 cittadini incaricati della amministrazione della cosa pubblica, dei quali otto nobili, sei popolani e due neofiti. (Libro Rosso di Trani n. 22).

Questa concessione del Re Ladislao ha avuto un'importanza capitale in tutta la Storia del diritto Italiano; difatti poichè i neofiti di fatto sono stati sempre dei veri e propri ebrei, anche se mascherati da cristiani, abbiamo un caso unico ed eccezionale in tutto il Medio-Evo, nel quale gli ebrei erano "in servitute quasi publica" sotto la "tutela" regia e per questo esclusi da cariche pubbliche. Ma in quel grande centro commerciale che fu Trani in tutto il Medio-Evo gli ebrei ed i neofiti vennero acquistando tale e tanta importanza e potenza finanziaria che il Re fu varie volte costretto a ricorrere ad essi per prestiti ed a ricambiare questi favori in una forma positiva. Ed anche se il Pertile (Storia del diritto italiano, vol. III, pag. 211 n. 28) ed il Ferorelli (op. cit. pag. 58) hanno al posto di "neofiti" la voce "ebrei", errando nella dicitura del testo del diploma, al lume della verità storica tale errore cade perchè neofiti ed ebrei si identificano nella "viltà giudaica" che dai primi non fu mai abbandonata. E dovettero rimanere al potere per parecchio tempo se Cesare Lambertini che visse verso la fine del XV secolo, affermava nella "Resolutio" LXII: "Descendentes ex hebraeis conversis ad fidem sunt admittendi ad beneficia atque honores rei publicae sicut coeteri christiani". Ma a rompere l'incanto sarà la calata di Carlo VIII con la quale si inizieranno quelle numerose sollevazioni popolari che culmineranno nel bando definitivo dal Napoletano di tutti gli ebrei (1540). Dopo tutto questo la necessità di guardarsi da certe conversioni interessate sorge quindi spontanea.

Concludendo, se i corsi ed i ricorsi del Vico non furono soltanto una astrazione filosofica, e se il ricordo dei fatti del passato può veramente ammaestrarci per l'avvenire, non sarà stato vano l'aver ricordato all'obiettiva coscienza del popolo italiano questo fenomeno della maschera giudaica, anche perchè l'ingenuo e "l'eternamente sfasato" non resti impressionato dalla maniera totalitaria con la quale la questione ebraica viene risolta.



Matrimonio in sinagoga.

NICOLA SALVATI

LA CONGIURA EBRAICA NEL 1924

"Nel 1924-25 l'ebraismo è stato unanimemente ostile al Fascismo"
IL GRAN CONSIGLIO



Per ben valutare l'apporto ebraico all'offensiva antifascista scatenatasi in Italia e all'estero nella seconda metà del 1924 — subito dopo il fatto Matteotti — bisogna tener presente che fra massoneria ed ebraismo i legami erano strettissimi.

Ecco, infatti, quanto scriveva, sulla « Rassegna contemporanea » del 25 gennaio 1914, il sindaco di Roma Ernesto Nathan, ebreo e massone: « Come gli israeliti, là dove domina antisemitismo, devono sentirsi fieri della loro origine in ragione diretta delle persecuzioni a cui vanno soggetti, così il massone, segnato a dito dall'ignoranza, o dalla malafede quale delinquente o nemico del bene pubblico, delle insegne vituperate deve andare orgoglioso ». Fu, del resto, lo stesso Nathan che nel 1896, nella sua qualità di Gran Maestro, insediò la loggia Universo nella sede di palazzo Giustiniani.

Nelle file della massoneria italiana — an-



Ernesto Nathan.

che quando, nel 1924, il contrasto tra fascismo e massoneria giunse allo stadio acuto — gli ebrei militavano numerosissimi. Il « Mezzogiorno » di Napoli pubblicava, il 14 agosto di quell'anno, un elenco dei massoni « attivi nella capitale per facilitare ai fratelli il disbrigo degli affari privati ». Dei 91 nomi compresi nell'elenco, ben 20 figurano nello Schaefer come appellativi di famiglie ebraiche. Eccoli: Anau Salvatore, negoziante stoffe; Amati; Ascarelli; Ascarelli prof. Attilio; Angeli cav., min. Poste; Betti cav., dentista; Bises, socio ditta Vitale Milano; Bemporad, viaggiatore ditta Ascarelli; Cavagliere avv.; Cagli fratelli, corso Umberto I; Di Nola, magg. medico; De Rossi, dirett. scuola elem. via dell'Umiltà 86; Della Seta A., negoziante; Durante cav.; Esdra, possidente; Fano Michele, rep. e postelegr.; Guastalla prof., scultore; Lattes cav. Camillo, ag. trasporti; Lattes cav. Amedeo; Piperno, rapp. In un secondo elenco pubblicato dal « Mezzogiorno » il 10 settembre 1924, su 16 massoni figurano 4 nomi ebrei (la percentuale del 25 per cento era, a quel che sembra, di prammatica), e cioè: Albano Giovanni, De Angelis Alcide, Mochen Muzio e Polacco Arturo.

Sul comportamento dell'ebraismo italiano nella seconda metà del 1924, d'altra parte, non vi può esser dubbio.

« Due lerci ebrei usciti dal ghetto e fattisi ricchi borghesi a spese dei cristiani imbecilli e in nome del proletariato, tengono a rumore la casa nostra. Parliamo dell'on. Treves che tentò rivoluzionare l'esercito al grido di « Questo inverno non più in trincea » e dell'on. Menè-Modigliani, gran trombone della banda ebraico-massonica che domandava la fucilazione dell'eroico generale Graziani e di Luigi Cadorna.

Questi non italiani agiscono in funzione della loro internazionale con la finalità di sovrastare la nostra Nazione...

Ebrei sono in Italia i maggiori rivoluzionari più attivi e tenaci. Ed essi speculano su tutto. Oggi fa loro comodo speculare sull'episodio Matteotti.

Modigliani e Treves tentano far dimenticare la responsabilità degli uomini della loro razza che hanno seminato rovina e sangue in Russia, in Ungheria e dovunque un uomo ha ammazzato l'altro uomo; e per rivoluzionare l'Italia parlano a noi Italiani di normalizzazione... Gli Italiani hanno dimenticato il pianto del cocodrillo dei nostri ebrei. Anche dopo Caporetto Modigliani e Treves parlarono di patria per farsi perdonare l'assassinio tentato ai danni della nostra patria e per poterla con impunità assassinare oggi. (« Il Mezzogiorno » 2-8-1924).

Dal Parlamento la congrega ebraica antifascista scendeva nella strada e si macchiava di sangue. Il giudeo Mariano Lopez, Capo delle sezioni laziali del partito comunista, diramava, l'11 settembre 1924, il seguente comunicato:

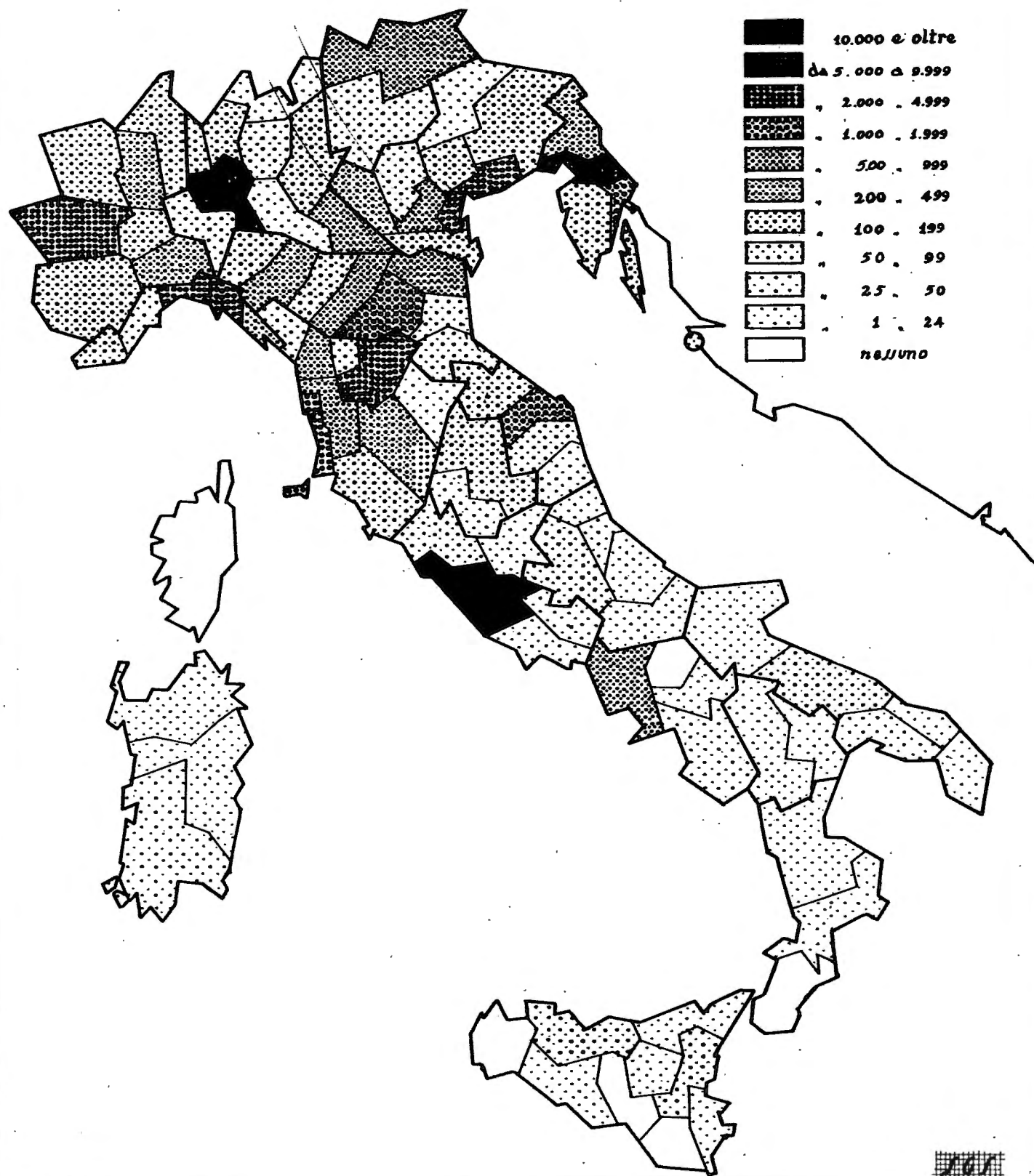
« Il precipitare della situazione politica determinerà indubbiamente la situazione nuova di fronte alla quale abbiamo dei doveri da assolvere nell'interesse del proletariato. Quindi vi preghiamo di volervi attenere con ferrea disciplina agli ordini che da noi vi perverranno, rispondendo alle nostre circolari, ed ai fogli di ordine che vi manderemo con regolarità e puntualità militare ».

Intanto dovrete nominare un comandante locale, possibilmente un ex-soldato, ex-grauato; se potete un ufficiale, ma compagno, tanto meglio. In caso contrario, un elemento di coraggio e serietà è bastevole alla bisogna ».

Le banche ebraiche, naturalmente tenevano bordonate ai « compagni » delle sezioni comuniste e ai profittatori del Parlamento. Nel settembre 1924 scoppiava clamoroso lo scandalo Max Bondi. Il ripetuto diffondersi di false notizie politiche aveva provocato, in quei giorni una serie di ribassi borsistici, dai quali la solita congrega aveva tratto vistosi guadagni. Messa sull'avviso, la polizia fece un'inchiesta; e arrestò, per aggiotaggio, il giudeo Max Bondi, proprietario della banca omonima.

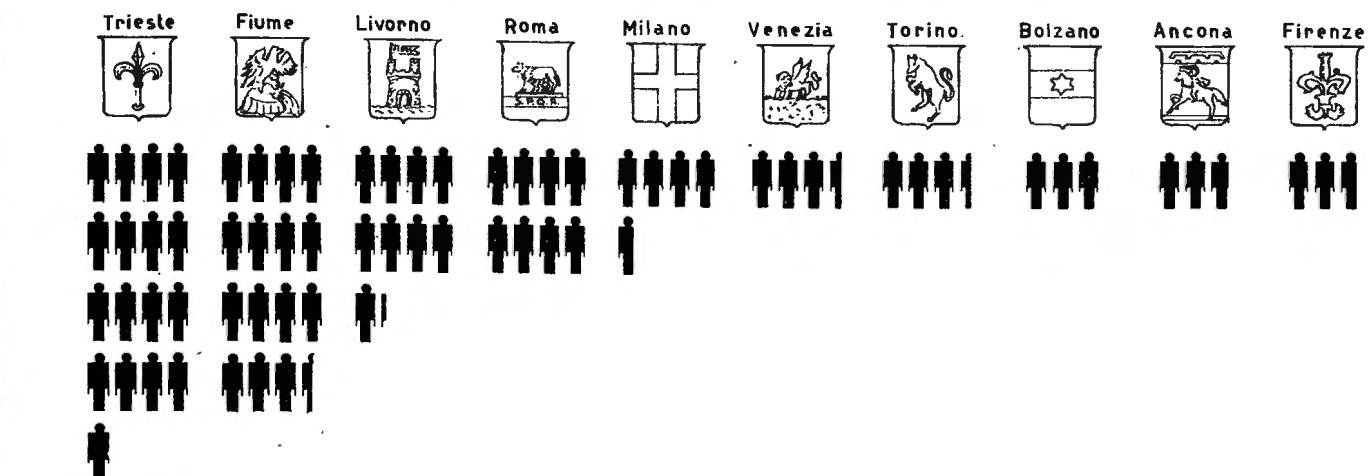
LA DISTRIBUZIONE DEGLI EBREI IN ITALIA

censimento agosto 1938-XVI

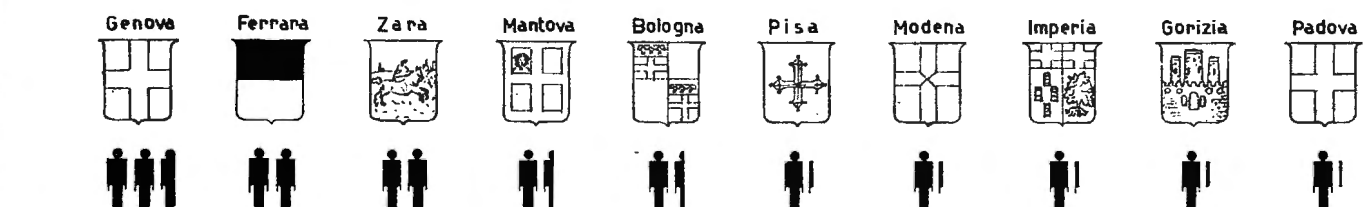


XVI

LA PROPORZIONE DEGLI EBREI IN RAPPORTO ALLA POPOLAZIONE
PROVINCIE CON PIU' DI UN EBREO PER OGNI 1.000 ABITANTI



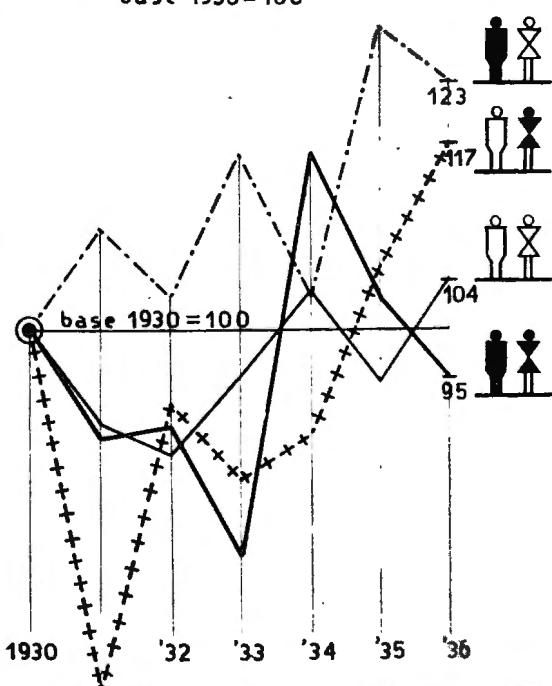
Ebrei	6.085	1.782	2.332	12.799	10.219	2.189	4.060	938	1.031	2.326
Popolaz.	357.142	115.065	253.414	1.588.064	2.152.556	621.955	1.178.049	303.306	365.889	849.833
Rapporto	17 ‰	15,5‰	9,2‰	8,1‰	4,7‰	3,5‰	3,4‰	3,1‰	2,8‰	2,7‰



Ebrei	2.263	733	49	589	1.000	416	547	193	239	748
Popolaz.	859.714	373.348	25.302	398.967	710.606	933.443	457.784	163.085	207.750	713.203
Rapporto	2,6‰	2,0‰	1,9‰	1,5‰	1,4‰	1,2‰	1,2‰	1,2‰	1,1‰	1,05‰

L'INCREMENTO DEI MATRIMONI MISTI NEL SETTENNIO 1930-36
nei confronti con l'andamento dei matrimoni puri

andamento dei numeri indici
base 1930=100



matrimoni misti	uomo israelita-donna cattolica	75	92	+ 23
	uomo cattolico-donna israelita	71	83	+ 17
matrimoni puri	uomo cattolico-donna cattolica	302.130	315.168	+ 4
	uomo israelita-donna israelita	184	175	- 5

N. matrimoni		variaz.
1930	1936	%
75	92	+ 23
71	83	+ 17
302.130	315.168	+ 4
184	175	- 5

Gli ebrei contro l'Italia

"L'ebraismo è stato in taluni periodi culminanti, come durante la guerra etiopica, unanimemente ostile all'Italia"

IL GRAN CONSIGLIO

Specie dopo l'abolizione della massoneria, l'avversione degli ebrei contro il Fascismo divenne irriducibile. Da allora, quelli di fuori sono nelle prime posizioni nell'osteggiare, con ogni potere e mezzo, qualsiasi iniziativa in campo internazionale che partisse dall'Italia, facendosi merito e vanto di ciò; quelli dell'interno, invece, mascherando — si capisce — le vere disposizioni d'animo sotto le opportune forme di osservanza e ossequio: ma gli uni e gli altri profondamente concordi.

Quando 52 Stati si coalizzarono contro l'Italia impegnata a fondo in Africa Orientale, l'ebraismo stimò che fosse giunta l'ora sua, l'ora buona per la vendetta. La Società delle Nazioni fu lo strumento prezioso nelle mani dell'Inghilterra e della Francia che, con metodi a volte diversi ma con lo stesso intento, tenevano in piedi la coalizione contro l'Italia; la Società delle Nazioni è appunto l'istituzione in cui il genio di Israele ha la sua massima estrinsecazione nel tempo nostro. Si sanno quanti uffici, cariche e prebende sono attribuiti ad ebrei nella Lega di Ginevra o asserviti all'influenza ebraica; ma a riguardo dello spirito e delle finalità di essa valgono, sopra ogni altro, alcuni giudizi espressi da personalità giudaiche più qualificate. « La Società delle Nazioni è la prima applicazione, nell'ordine politico, dei principî di pace e di fraternità che il giudaismo dal tempo dei profeti ha proclamato nel mondo civile »: dichiara l'associazione dei rabbini di Francia nel 1927; « La Società delle Nazioni procede essenzialmente dall'ispirazione ebraica » scrive l'ebreo Israele Zangwill; « Tutti gli ebrei debbono considerare un dovere formale di sostenere con tutti i mezzi possibili la Società delle Nazioni. Noi abbiamo il massimo interesse al successo della Lega. Essa è in armonia con le nostre più nobili e sante tradizioni. Essa ha per noi un interesse maggiore in quanto assicura la più favorevole soluzione della questione ebraica. Il suo avvenire è d'altronde sicuro » dice l'ebreo Luciano Wolf in una conferenza tenuta il 16 gennaio 1921 alla congregazione della sinagoga di West London; « L'edificio così faticosamente edificato, nel 1919, dalle delegazioni ebraiche di America e d'Inghilterra crollerebbe se la Società delle Nazioni naufragasse » aggiunge lo stesso Wolf in *Wake up, Australia*. E ancora: « La Società delle Nazioni, questo casto fanciullo nato dallo spirito d'Israele, deve vivere e respirare l'aria di suo padre. La Società delle Nazioni deve avere la sua sede nell'interno delle mura e delle torri della città di pace, della città di Gerusalemme » scrive l'ebreo Simon Tov Yaoel in *Israel. Reflexions sur la grande guerre et l'avenir des peuples*, auspicando entusiasticamente il trasferimento della Lega da Ginevra nella terra che dicono dei loro padri; « La Società delle Nazioni è un antico ideale ebraico. E' soltanto ai nostri giorni che questo

ideale di nazionalismo e d'internazionalismo ad un tempo è stato compreso dal mondo. Gli ebrei lo intuivano già da tremila anni. Esso è uscito dal giudaismo, esso è compreso nella maggior parte degli insegnamenti principali della nostra legge e dei nostri profeti » dichiara l'ebreo Messin E. Sampfer nel libro *Guide to Zionisme*; « Soltanto una Società delle Nazioni basata nello spirito socialista può garantirci quello che ci è necessario nel dominio nazionale e sul terreno internazionale » afferma l'ebreo N. Nossig.

E l'ideale si avverò. La Società delle Nazioni venne creata, e fu veramente un « giudaismo ingrandito ». Al tempo della guerra etiopica — ciò non sarà mai dimenticato dagli italiani — l'ebraica lega di Ginevra promosse, organizzò e attuò il mostruoso e infame tentativo di strangolare l'Italia; tutt'intorno la orchestra turpe della stampa mondiale ebraica — quella che « fa l'opinione pubblica » — intonava all'unisono osannia al tentativo, incitando, aizzando e sospingendo a rincrudirlo sempre più, a spingerlo fino alle estreme conseguenze. Israele era all'opera con tutto l'impegno e mobilitando contro l'Italia una delle sue maggiori forze: la stampa.

« Il ritardo nell'applicare le sanzioni costa denaro », 18 febbraio 1936; « Le donne vogliono le sanzioni sul petrolio », 22 dello stesso mese; « Petrolio per un crimine », il 24; « Niente petrolio per l'Italia », 31 marzo; « Basta con il ritardo », 18 aprile; « Le sanzioni devono continuare sia per aiutare gli abissini, sia per vendicare la società, sia per punire il fuori-legge », 23 aprile; « Le sanzioni debbono essere intensificate », 6 maggio; « La Società delle Nazioni deve essere rafforzata e le sanzioni devono persistere », 11 maggio; « Le sanzioni devono proseguire », 12 maggio. Sono, questi, alcuni titoli e frasi del vasto repertorio di articoli pubblicati dal *Daily Herald*. Questo giornale, organo ufficiale del partito laburista britannico, appartiene ad una società editrice di cui è presidente l'ebreo James Salter Elias — ultimamente creato Pari d'Inghilterra con il titolo di Lord Southwood — il quale controlla il 51 per cento delle azioni.

« Il comitato dei 18 ritarda troppo i suoi lavori e l'embargo sul petrolio non viene », 18 febbraio 1936; « Miss Rathbone ha espresso il parere di dover affrettarsi ad applicare le sanzioni sul petrolio anche se gli Stati Uniti non vi prendono parte », 22 febbraio; « perciò noi dovremo fare forti pressioni per le sanzioni sul petrolio e per il rafforzamento delle sanzioni fino a tanto che sia impossibile a Mussolini di continuare la sua aggressione », lo stesso 22 febbraio; « l'immediata applicazione di tutte le possibili sanzioni non militari e la continuazione di esse fino a che Mussolini consenta ad un'equa pace è la sola politica che dovrebbe essere seguita dalla S. d. N. », 21 aprile; « il pubblico inglese non deve approfittare della lira turistica », 24 aprile; « ancora sanzioni », 28 aprile; « l'ultima speranza per salvare l'Abissinia è quella di mettere l'embargo sul petrolio e sull'uso dei porti per il suo trasporto, proibizione del passaggio attraverso il canale di Suez, ecc. ecc. », 29 aprile; « Appello per l'intensificazione delle sanzioni. Grande dimostrazione a Londra da parte della League of Nations Union », 9 maggio; « le sanzioni ancora giuste e necessarie », 11 maggio; « ancora sanzioni contro l'Italia », 25 maggio; « sanzioni contro l'aggressore », 29 maggio; « io suggerisco che il ministro degli esteri vada a Ginevra per la seduta del Consiglio del 15 giugno per



nel periodo delle sanzioni

coraggiosamente patrocinare l'immediata intensificazione delle sanzioni», 28 maggio. Queste cose furono scritte, tre le altre innumerevoli, dal *Manchester Guardian*. L'ebreo sir E. D. Simon è il presidente del consiglio di amministrazione di questo giornale.

« Se la razza umana deve sopravvivere è necessario che siano inasprite le sanzioni » dice il *Daily Express*, il 7 marzo 1936. L'ebreo R. D. Blumenfeld, già direttore di questo giornale, è ora presidente del consiglio di amministrazione della « London Express Newspapers » che lo stampa.

« Quali che siano le illusioni che Roma coltiva, la conquista dell'Abissinia non ha aumentato il prestigio morale e politico dell'Italia in Europa o rafforzata la sua possibilità di forgiare a sua guisa il corso degli eventi sul continente », 14 aprile; « C'è ancora tempo se necessario a mezzo del mantenimento e dell'accrescimento delle sanzioni. La S. d. N. non ha fallito e non c'è ragione perchè essa abbia dovuto fallire », 12 maggio; « è evidente che se la politica delle sanzioni è rafforzata, il signor Mussolini probabilmente dovrà venire al tavolo delle negoziazioni e concedere ciò che ora non è disposto a fare », 14 maggio; scriveva, tra l'altro, nella sua aberrata campagna contro l'Italia il *Daily Telegraph*. Un membro della famiglia Lawson (già Levi) è direttore generale amministrativo della società editrice che pubblica questo giornale; direttore generale amministrativo del giornale stesso è l'ebreo Oscar Pulvermacher.

Che dire poi della Francia? L'infedeltà della stampa francese all'internazionale ebraica è forse il maggiore pericolo per la pace dell'Europa. E' inutile riportare articoli, titoli e frasi; con essi si possono riempire volumi. Basta solo ricordare che a capo della stampa giudaica in Francia va posto il *Populaire* con Leon Blum, più volte capo del governo e sempre candidato tra i più probabili a tale carica. Il veleno, le falsità, l'odio del *Populaire* contro l'Italia durante la guerra etiopica toccarono il parossismo.

L'ebreo Blum lo dirige; la redazione comprende i seguenti nomi dei quali si sente da mille miglia il caratteristico puzzo: Rosenfeld, Jean Maurice Hermann, Moch, Weilreynal, Cohen-Hadria, Goldschild, Moati, Nicolich, Liebermann, Schles-

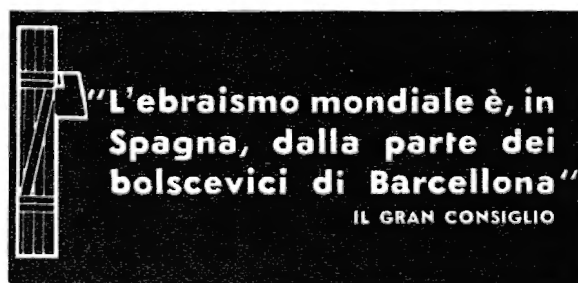
ser. Julius Deutsch, Oppenheim, Hircovitz, Schwarzenruber. Imre Gyomai, Hausser, Hirsch, Schermann, Marie Luise Hermann, Kanter. Ebreo è il famigerato Pertinax. Ebrei sono i nominati P. Abraham, I. R. Bloch, I. Benda, R. Blech, Guegen-Dreyfuss, Honnert, Paraf, Sadoul, Unik, Wurmser, Lipschitz, Zadkine, Moise, Friedmann, Polizer, Salomon: collaboratori ordinari dei seguenti giornali: *Le Quotidien*, *Paris-Soir*, *L'Ere Nouvelle*, *L'Oeuvre*, *L'Humanité*, *La Lumière*. Gli ebrei Cahen-Molina, Bernhard Lecache (vero nome Lipschitz), André Hesse. Jean Zay, collaborano nella *Victoire* e nella *Volonté* ch'era di proprietà del noto ebreo Stavisky. A capo dell'organo dei sindacalisti *Le Soir* ci sono gli ebrei Zimorwski, Bloch, Gaston Weil. Il quindicinale *Cahiers de la ligue des droits de l'homme* è diretto dall'ebreo Viktor Basch e della redazione fanno parte gli ebrei Emile Kahn, G. Weil, Henry Sée. La *Chaine d'Union*, pubblicazione segreta della Gran Loggia ha per redattore Jammy Schmidt, il quale personaggio esercita grande influenza nella « Lega per l'istruzione » che si occupa delle trasmissioni radio, quelle tali trasmissioni radio francesi, durante la guerra etiopica, di cui si conoscono falsità e mistificazioni contro l'Italia. Altri collaboratori della predetta pubblicazione sono gli ebrei I. Uhry, Pierre Levy-Alphandry, Kreamer-Raine. Del resto, una pubblicazione francese del 1933 — nella quale non figura la maggior parte dei nomi che abbiamo fornito — faceva ammon-tare in quell'epoca a ben 416 gli ebrei nella stampa di quel paese. Poi si accentuò l'inflazione dell'ebraismo in Francia. Persino del direttorio dell'« Association Fraternelle des Journalistes » fanno parte tre ebrei: Fabius Champville (vero nome Cohen), Geo Mayer, Charles Lussy (vero nome Ruff), L. Levisalles. Quello che scrisse e fece questa gente è noto; l'internazionale ebraica in Francia mobilitò bene a fondo contro l'Italia durante le sanzioni.

« Tutte le forze antifasciste fanno capo ad elementi ebrei » ha dichiarato il Gran Consiglio. Dopo aver pazientato e tollerato per sedici anni, l'Italia Fascista ha ora estromessi questi nemici dalla vita della Nazione e li affronta a viso aperto nel campo internazionale.

A. TRIZZINO



Gli ebrei al servizio di Barcellona



L'ebraismo mondiale, come è noto, si è schierato, nella terra spagnola, a favore dei rossi. Eccone una preziosa testimonianza, tratta da "Giustizia e Libertà", organo parigino dell'ebraismo fuoruscito:

"L'ANTIFASCISMO EMIGRATO HA LASCIATO SULLE TERRE DI SPAGNA TANTI DEI SUOI MIGLIORI.....".

[il giudeo Carlo Rosselli - numero del 16 aprile 1937]

Le illustrazioni contenute in questa pagina non necessitano di commento: la propaganda anarcoide e antifascista dei rossi di Spagna vi è documentata.



scienza

LA SITUAZIONE RAZZIALE DEI CINQUE CONTINENTI



Donna sudanese.

**"Divieto di matrimoni
di italiani e italiane
con elementi appar-
tenenti alle razze ca-
mita, semita e altre
razze non ariane"**

IL GRAN CONSIGLIO



Ebreica dello Yemen.

Il divieto di matrimoni di italiani e italiane con elementi appartenenti alle razze camita, semita e altre razze non ariane, fissato dal Gran Consiglio tra i capisaldi fondamentali della politica raz-

ziale del Fascismo, è destinato a risolvere radicalmente alcuni aspetti del problema razziale nella Metropoli e nell'Impero.

Questo provvedimento, che appare quale logica attuazione della posizione assunta dal Fascismo nei confronti dei problemi della razza, porta con sé implicito il riconoscimento ufficiale che molte teorie scientifiche e posizioni ideologiche domi-

nanti nell'Italietta giudaica e demo-liberale sono ormai completamente sepolte tra le cose definitivamente superate.

Quando il 14 luglio fu pubblicato il manifesto del razzismo italiano molti si

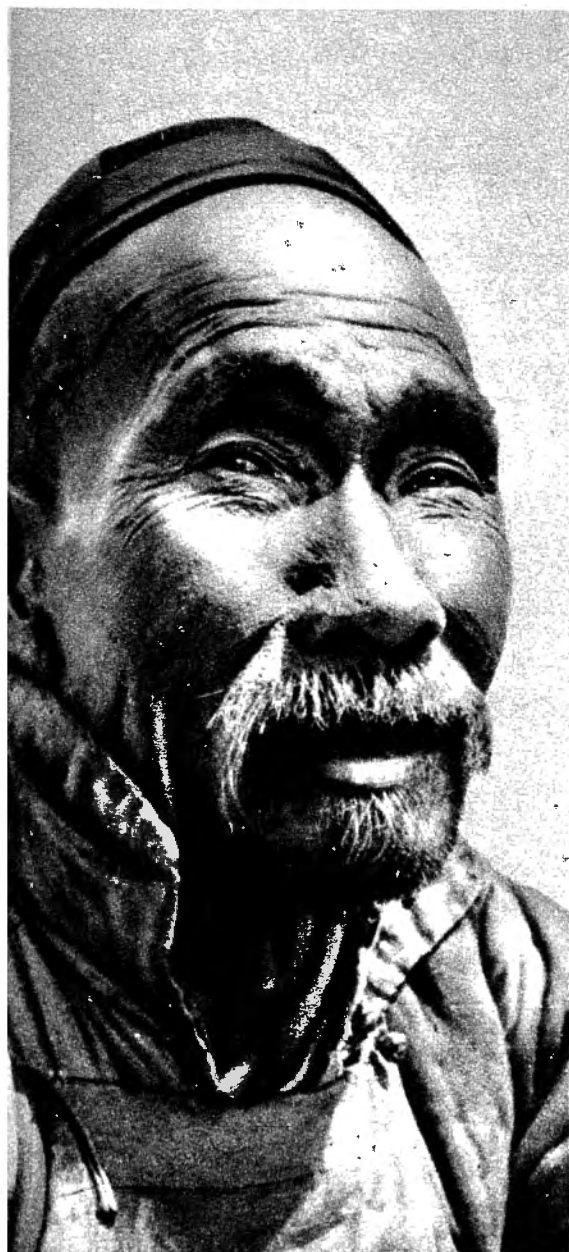
Un bastardo schizofrenico: giapponese il padre, tedesca la madre.



Un guerriero abissino del sud-ovest.



Un indocinese.



Tipo cinese.

domandarono se si trattasse di un punto di partenza o di un punto di arrivo, di una semplice dichiarazione platonica o della prima chiara manifestazione di una radicale azione politica.

Alcuni lo interpretarono come un venticello estivo che avrebbe poi lasciato tutte le cose al posto di prima; ma venne l'autunno e intanto il vento si fece sempre più forte e incominciò a travolgere le malinconiche speranze di quanti erano legati a concezioni scientifiche e politiche false, malevoli, e sorpassate.

Con la dichiarazione del Gran Consiglio viene ancora una volta solennemente affermato che la popolazione dell'Italia è di origine ariana, che esiste una nettissima distinzione tra gli europei e le popolazioni semitiche e camitiche, che i caratteri fisici e psicologici arianissimi degli italiani non devono essere alterati

in nessun modo, poichè altro significato non può avere il provvedimento che vieta il matrimonio con i non ariani.

Non può sfuggire ad alcuno il significato veramente rivoluzionario di questa posizione assunta dal Gran Consiglio con la quale si eleva una barriera formidabile in difesa della razza italiana verso qualsiasi elemento disgregatore che possa arrivare in Italia dall'Africa e dallo Oriente.

In tal modo tramonta definitivamente il mito di una unità tra i paesi dei tre continenti bagnati dal Mediterraneo, e si rafforza l'indirizzo ariano del movimento razzista italiano.

E' interessante passare rapidamente in rassegna la situazione razziale nei vari continenti per comprendere l'importanza del divieto di matrimoni.

a) Africa

Nella costituzione dell'Africa non entra nessun elemento ariano; va da sé quindi che d'ora innanzi sarà vietato il matrimonio di italiani e italiane con qualsiasi indigeno di origine africana. Il divieto del Gran Consiglio ha calcato a ragion veduta sui termini « camita » e « semita », il che ha notevole importanza per la nostra politica razziale. E' a tutti noto infatti come le popolazioni delle nostre colonie in genere non presentino i caratteri della razza negra quali si



Uomini delle Nuove Ebridi.



Ebreo dello Yemen.

osservano per esempio nella costa Guineo-Congolese, e come questa relativa finezza di tipo, e pretesa periorità dei nostri africani, sia servita a motivi di speculazione antirazzista da parte di interessati, i quali, ammettendo unicamente una grossolana distinzione tra razza bianca e razza nera, pretendevano non doversi fare del razzismo nei riguardi degli Etiopi e dei Libici.

Ma il divieto dovrà anche colpire, quale logica conseguenza, i mulatti africani, poichè questi, anche nei tipi più fini, presentano sempre una fisionomia camitica o semitica e mai hanno l'aspetto degli ariani puri.

b) Asia

La situazione razziale dell'Asia, è senza dubbio più complicata di quella africana agli effetti di un apprezzamento razziale, ma, senza tema di errore, si può affermare che dovrà essere vietato il matrimonio con qualsiasi asiatico.

Per i semiti, i mongoli, i mongoloidi, le popolazioni in genere di ceppo uralo-altaico, malese, ecc. non vi può essere nessun dubbio poichè specificatamente escluso dal divieto del Gran Consiglio. Il dubbio potrebbe persistere nei riguardi degli asiatici che parlano lingue ariane, quali per esempio gli indiani.

Purtroppo, malgrado il sistema difensivo delle caste, la composizione razziale



Un turco-mongolo.

anche dell'India è talmente mutata per la continua immissione di sangue non ariano, da escludere ogni possibilità di matrimonio.

Il divieto inoltre, come si vedrà appresso, ha grande importanza nei riguardi della popolazione levantina del mediterraneo con la quale più frequenti possono essere i contatti degli italiani.

c) Oceania

Nella costituzione della popolazione indigena dell'Oceania non entra affatto l'elemento ariano.

d) Americhe

La composizione razziale delle Americhe è straordinariamente complicata dal numero enorme di meticci di tutti i tipi particolarmente diffusi nell'America Centrale e in alcuni stati dell'America Meridionale.

Il divieto dei matrimoni quindi dovrà comprendere tutti gli indigeni americani e i relativi meticci. Il pericolo di contaminazione del nostro sangue con il contatto con elementi americani non ariani è notevole se si pensa al gran numero di italiani che vivono in America.

e) Europa

La maggior parte della popolazione europea è ariana e quindi — salvo la proibizione di carattere eminentemente politico per i dipendenti dello Stato di

contrarre matrimoni con donne straniere di qualsiasi razza — il divieto di matrimoni non si applica ad essa. E' tuttavia necessario aggiungere che non tutti gli Europei sono ariani, e che d'altra parte anche tra gli Europei ariani è bene fare delle distinzioni. Inoltre la popolazione della nobile nazione magiara, per quanto di origine turanica, dovrà a tutti gli effetti pratici essere considerata come ariana per le numerose affinità fisiche e psicologiche con gli altri europei.

Il divieto del Gran Consiglio esclude chiaramente dal matrimonio con italiani i turchi e i popoli dell'Europa Orientale di origine asiatica ma slavizzati, quale è, ad esempio, la gran massa dei Moscoviti o Grandi Russi.

Sarà inoltre sempre sconsigliabile il matrimonio con quanti, provenienti dalle regioni sud-orientali di Europa, presentano evidente il tipo delle razze non europee, e particolarmente il tipo orientale caratteristico dei semiti e quello asiatico dei levantini.

In linea di massima quindi si può affermare che il matrimonio sarà permesso, in definitiva, soltanto con gli ariani originari dall'Europa settentrionale, occidentale e centrale.

Il Supremo Consesso riunito sotto la presidenza del Duce ha stabilito — come è noto — che il matrimonio di italiani e italiane con stranieri anche di razza ari-



Contadino polacco.



Indigena del Paraguay.

na dovrà avere il preventivo consenso del Ministro dell'Interno.

Si tratta di un provvedimento destinato a recare enormi benefici al popolo italiano, perchè d'ora innanzi sarà garantita la purezza del suo sangue attraverso un controllo competente. A nessuno può sfuggire il significato veramente rivoluzionario di questa disposizione con la quale, in fondo, viene imposto un certificato razziale a chi vorrà d'ora innanzi unirsi in matrimonio con un uomo o una donna italiani.

Svanisce così, davanti alle inderogabili e fatali necessità dello Stato e della razza, un altro dei tanti errori del secolo passato, quello della libertà individuale sconfinata di poter avvelenare quanto ogni individuo ha in sé di più sacro: il sangue e l'onore.

GUIDO LANDRA

Impediamo che na



Microcefalia diplegica.

E utopistica una bonifica umana basata sulla mescolanza di sani con tarati

Demenza precoce.



La razza deve essere difesa dall'imbastardimento e dalla degenerazione causata dalle tare ereditarie



Acrocefalia.



Sordità e cecità ereditaria.

Il matrimonio diventa un delitto

cano degli infelici!



Idiozia congenita.

**Soltanto dall'unione di
individui ereditaria-
mente sani la razza
può essere preservata
dalla degenerazione**



Paranoia.



Microcefalia.

**È falso che dall'unione
di sani con tarati possa-
no nascere figli sani**



Frenastenia.

se perpetua le tare ereditarie

L'INCROCIO È UN ATTENTATO



Pigmeo.

In torno alle razze africane e alla possibilità di avviarle efficacemente verso la civiltà europea è noto che si contendono ancora il campo due opposte tendenze: l'una che ammette, l'altra che nega tale possibilità. La disputa non è oziosa, perché dal modo di risolverla dipendono profonde modificazioni nella legislazione coloniale e in parte anche in quella dei territori metropolitani. A scopi pratici si può dire che il problema è discusso appena da dopo la guerra europea, e ciò in conseguenza dello sviluppo preso da giovani discipline scientifiche, quali l'antropologia e la etnologia, in precedenza quasi estraniatissime dalle applicazioni riguardanti il governo delle colonie. Un ventennio addietro, però, i legislatori stessi si ostinavano a riconoscere nella loro opera solo un'indole politica ed economica, non richiedente l'ausilio della scienza pura. Per convertirli, in particolare per quanto concerne i metodi da usare con le genti africane, occorre che gli antropologi si mettessero a percorrere il continente nero, non tanto per raccogliere crani e misure antropo-

metriche, quanto per indagare, come essi soli potevano, sulle popolazioni odierne e del passato onde scrutarne l'anima e la vita, e volgere i risultati per assegnare il giusto posto agli africani nella gerarchia delle razze umane. Ma siccome è per tutti l'ora di decidere per una delle due indicate tendenze — e su quale non dovrebbe esservi dubbio! — è inevitabile che ogni nazione vi si adegui col tempo. Frattanto, ripeto, non è così, per cui differenze sostanziali e talora pericolose si osservano nelle leggi coloniali delle varie potenze.

Per noi Italiani è fissato ormai in maniera inequivocabile l'atteggiamento da assumere verso le razze di colore in Africa. Esso si ispira alla convinzione che una inferiorità irriducibile, legata a cause biologiche e quindi trasmissibile nelle generazioni, contraddistingue codeste razze rispetto ai Bianchi. Da ciò la necessità di evitare miscugli di sangue, oltre al dovere di una considerazione appropriata dell'accennata inferiorità, le cui manifestazioni hanno importanza soprattutto nel campo psichico. *E' nostra salda opinione che l'incrocio con gli Africani sia un attentato contro la civiltà europea perché la espone a decadenza: dato che essa è un prodotto possibile solo nell'ambito delle razze europee. Di queste è il compito, o meglio l'obbligo di mantenerla in vita e di assicurarne l'ascesa. Non altra razza comunque, ha dimostrato finora di riuscire a contribuirvi; nè vi è mai riuscito nessuno fra i milioni di bastardi bianco-neri comparsi in Africa, in America e purtroppo anche sul suolo stesso dell'Europa.*

Riassumo in breve i motivi per cui giudichiamo deleteria la mescolanza o anche solo la troppa familiarità con gli Africani. In parte lo facciamo studiando il loro passato per desumere, in base al presente, il loro avvenire. Con evidenza non di rado perfino eccessiva, tutta l'Africa parla di regresso a chi è esercitato nell'analisi dei fatti antropologici. Mai, nonostante qualche apparenza in contrario, vi è oggi vero progresso. Al suo posto è invece la continuazione di una discesa su cui con verosimiglianza gli Africani si incamminarono da millenni, per cause esclusivamente biologiche. Ne risentono ora tutte le razze e culture del continente. Non molto diversa, però, era la situazione al primo arrivo degli Europei. Allo studioso di problemi etnici apparisce perciò ridicola nonchè assurda, la pretesa di spingere coteste medesime genti sulla via del progresso: a mezzo, poi, dell'innesto di una civiltà, come l'europea, troppo al di sopra delle loro possibilità mentali. E' così una

"Dovranno essere rafforzate le misure contro chi attenta

utopia quella di certuni sul sorgere di stati negri indipendenti di tipo europeo, che un giorno dovrebbero meravigliarci creando da sé eserciti di terra e di mare, tribunali, università e officine. Chi lo sostiene evidentemente non ricorda che più volte l'Africa cercò di fondare potentati ma che già avanti la conquista europea quasi tutti erano scomparsi, o erano in via di scomparire, per mancanza di vitalità. Intanto gli odierni indigeni si dimostrano incapaci di sviluppare da soli industrie o aziende agricole estese oltre i loro immediati bisogni, e pochi sanno avvantaggiarsi del riflesso benefico ricadente su di essi per le iniziative dovute alla presenza dei Bianchi nel paese, sì che un ipotetico abbandono di questo da parte dei governi europei vi significherebbe l'immediato ritorno della barbarie. Il complesso, insomma, denota che gli Africani odierni sono inetti oltre che ad assimilare la nostra civiltà, perfino a serbare la propria. Tanto dura verità non è smentita da nessuno degli argomenti portati dai contraddittori: fra i vari, quello della elevata struttura di qualche lingua indigena a prova del notevole potere innato di logica negli Africani. Nel fatto è, all'opposto, un altro indizio del regresso da loro subito. Per usare un vecchio confronto dirò che coteste lingue, del resto sopravvissute a frammenti, appaiono una stonatura e quale un manto sfarzoso sopra un abito a brandelli. Esse provano non la mentalità attuale ma quella di antichi, superiori antenati.

La presenza in Africa, e con la larga diffusione, di un tipo umano abbastanza evoluto, risale al quaternario se stiamo ai resti fossili provenienti dal Kenia, dal Tanganica, dal Transvaal e altrove. Suoi discendenti più o meno ibridi si ritrovano principalmente nell'immensa area bantù; o accantonati nell'Africa Orientale, ove continua il processo di inquinamento per infiltrazione sempre maggiore di sangue negro.

CON GLI AFRICANI CONTRO LA CIVILTÀ EUROPEA

**al prestigio della
razza nei territori
dell'Impero"**

IL GRAN CONSIGLIO

Del grave inconveniente non si salvò nemmeno l'Africa Settentrionale; anzi, le sponde mediterranee ne furono raggiunte e ormai minacciosamente varcate. *In tal senso si potrebbe parlare dell'Africa all'assalto dell'Europa. Le municipalità di Nizza, Tolone, Marsiglia, Parigi e di altre città sono in condizione di fornire in proposito dati preoccupanti. In Corsica, la Francia introdusse reggimenti senegalesi e incoraggiò con sussidi i matrimoni misti per rimpiazzare i 42 mila isolani caduti nell'ultima guerra.*

Con la situazione antropologica determinatasi lentamente in Africa, non stupirà se il miscuglio vi fu sempre deleterio, come evidentemente lo è per i popoli civili che assorbono sangue africano. Ha ben motivo, dunque, la decisione del Gran Consiglio Fascista per l'inasprimento delle misure contro il meticcio: grave piaga i cui effetti si proiettano, ingigantendo, nel tempo, e della quale i responsabili mai saranno puniti abbastanza. Dal meticcio rifuggiamo consci dei pericoli che trascina con sé, ma al tempo stesso cerchiamo senza illusioni l'elevazione degli indigeni nell'interesse loro e nostro, e per averli utili dipendenti nello sfruttamento delle aziende coloniali. Non pensiamo, cioè, a metterli da parte, o all'opposto ad assimilarli, ma a guidarli verso un livello sociale consono alle immutabili capacità naturali di cui dispongono. Non ci preoccupa, ed anzi favoriamo il loro aumento numerico, Curiamo perciò il miglioramento fisiologico delle razze soggette e con l'assistenza materna lottiamo contro la mortalità infantile, grossa piaga dell'Africa. Si provvede insomma, quotidianamente, all'incremento e all'organizzazione scientifica della collaborazione indigena: ottimo mezzo, a nostro parere, per valorizzare i territori africani. All'uopo sono istruiti i funzionari coloniali italiani e resi consapevoli, a causa della sua portata economica e sociale, di quale è l'effetto del-

la civiltà europea sugli indigeni. Nè ignoriamo che nonostante la composizione etnica del territorio etiopico, scelta relativamente al resto dell'Africa, è assurdo pretendere di portarvi la prosperità a mezzo di un incivilimento sempre sproporzionato alle forze di chi dovrebbe riceverlo. Si sa, inoltre, che proprio in virtù di tali singolari doti razziali dei sudditi ci è necessario studiare metodi di governo nuovi senza poterne prendere nessuno a modello. *In primo luogo rinunziamo totalmente alle ormai viete menzogne coloniali, care alle maggiori potenze. Non diciamo quindi, imitandole, che stiamo in Africa per importarvi nuovi metodi di vita, innalzare le popolazioni al governo autonomo ed andarcene. Invece siamo in colonia, sapendo e dicendo che non ce ne andremo più, lieti se potremo sostituire nelle mani dei nostri amministratori i fucili con le zappe. Di conseguenza assistiamo gli indigeni, ma non alimentiamo in essi velleità parlamentari e di indipendenza: di un'indipendenza che nessuno ha intenzione di elargire e che resulterebbe dannosa, secondo dimostra il contegno degli Africani nei rapporti fra loro e per la messa in valore di quelle risorse naturali che sono giustificazione più che bastante per la dominazione europea nel continente. Alla base di questo nostro originalissimo indirizzo coloniale è, ripeto, la convinzione di una inferiorità mentale irriducibile nei sudditi di colore, connessa a cause razziali di cui sarebbe pericoloso contaminarsi.*

La politica coloniale di ogni altro paese differisce sostanzialmente dalla nostra; quella francese, poi, ne è addirittura agli antipodi. Per la Francia non vi è distinzione tra indigeni delle colonie e cittadini metropolitani. Somma preoccupazione le è ora creare un'Africa franco-araba accanto ad un'Africa franco-negra, per parlare, insieme alle sue altre terre d'oltremare, di una popolazione non di 40 ma di 100 milioni di Francesi e così imporsi all'attenzione del mondo. Il meticcio, anziché reprimerlo, lo esalta e lo pratica legalmente anche sul suolo patrio. Non trova quindi sconveniente nè impolitico ammettere i Negri alle alte cariche dello Stato. A partire dal 1927, un Negro con qualche merito militare, o semplice impiegato di Governo, oppure sposato ad una Francese è senz'altro dichiarato cittadino della Repubblica, con pieni privilegi. Nella totalità del suolo gallico, all'incirca ogni sette abitanti si conta uno straniero, che non di rado è un Africano.

Lo stabilirsi degli Africani in Europa non può non allarmare quando si pensi ai

gravi problemi sorti per identico motivo in America. Contenuti qui, dapprima, in poche decine di migliaia, una sfrenata prolificità, tutt'altro che controbilanciata da quella dei Bianchi, li aveva fatti salire a 4.600.000 alla metà dell'800, per superare oggi i 30 milioni. Vien spontaneo di chiedere se sia il caso di aggiungere un altro e così serio malanno ai tanti di cui già soffre l'Europa! E poi, non è illogico esportar gente dall'Africa quando universalmente vi è riconosciuta una necessità del tutto inversa? L'intero continente non arriva ai 150 milioni di abitanti mentre le sole savane estese dalle sorgenti del Niger allo spartiacque Congo-Nilo potrebbero nutrirne 500 milioni e il rimanente territorio un miliardo. La mano d'opera così scarseggia, limitando lo sviluppo delle imprese. *Opportuno, di conseguenza, è trattenere nel loro paese gli Africani; inoltre bisognerebbe ricondurre in Africa quanti, puri o bastardi di qualunque grado, uscirono dalle sue genti. Movimento principale: la conservazione e l'ascesa della civiltà europea.*

In quanto all'asserzione generale, ripetuta da secoli, che gli Europei stanno in Africa per insegnarvi la loro cultura, è pure facile mostrarla non vera. Per civiltà europea si intende un complesso imponente di nozioni, fra cui non solo il leggere, lo scrivere o il pregar certi dei, ma anche il fabbricare navi, aeroplani, locomotive, cannoni, esplosivi e quant'altro si voglia. Quale potenza coloniale si sognerà mai di mettere gli Africani in condizione di far tutto questo da soli? E, allora, perchè illuderli con una civiltà monca che per giunta, nemmeno così diminuita, riuscirebbero ad assimilare? Quanto non è più nobile dire, almeno tra noi, la verità? Essa, d'altronde, preverrebbe da molti errori come quello, pernicioso, del meticcio: frutto del più immondo egoismo di cui in colonia possa macchiarsi l'uomo bianco e che solo una propaganda politica, condotta con piena ignoranza antropologica, maschera per cosa buona.

Sull'insieme di questi vari problemi l'Italia pronunziò da tempo la sua parola definitiva con chiarezza cristallina, senza lasciar adito ad alternative o menzogne. Il razzismo fascista è ora venuto a rafforzare i medesimi concetti ed a dimostrare quale valore sia da darsi al materiale umano per l'incremento o meno della nostra civiltà. Non domandiamo che altri ci segua, ma se questo accadesse, bene ne resulterebbe per l'avvenire dell'Africa e più ancora dell'Europa.

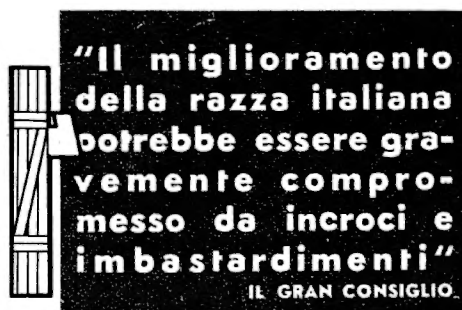
LIDIO CIPRIANI

PUREZZA ED UNITÀ DI SANGUE DELLA RAZZA ITALIANA

Il sangue, e precisamente il gruppo sanguigno di ogni individuo, essendo, come già facemmo presente, tipico carattere costituzionale, viene ereditato secondo leggi determinate. I primi ricercatori in proposito (Langer, Ottemberg, Hekten), notarono che molto frequentemente i figli hanno lo stesso gruppo sanguigno dei genitori, per cui ne dedussero che si trattava di un carattere ereditario e non di una coincidenza.

Nel 1910 infatti, V. Dungern ed Hirsfeld, studiando ad Heidelberg i gruppi sanguigni di 72 famiglie, comprendenti in totale 348 persone, stabilirono in importanti lavori che furono punto di partenza per ulteriori ricerche al riguardo, che gli agglutini *A*, *B*, proprietà caratteristiche dei globuli rossi, sono ereditari e non compaiono mai nei figli se non sono presenti in uno dei genitori. La presenza del gruppo sanguigno *A* in un figlio, ad esempio, prova che esso è presente o presso la madre o presso il padre, mentre quella del gruppo *AB* indica la presenza dei gruppi sanguigni *A*, *B* oppure *AB* presso i genitori. Tali ricercatori notarono, inoltre, che quando i due genitori appartengono ambedue al gruppo *O*, i figli appartengono sempre a tale gruppo. Notarono che i caratteri *A*, *B* del padre o della madre potevano essere o non trasmessi ai figli, e tale assenza venne da essi interpretata come carattere recessivo, poichè dall'analisi dei vari fatti stabilirono che si potevano applicare all'eredità delle proprietà isoagglutinanti del sangue le leggi di Mendel.

Dall'unione dei due gameti, l'uno materno, l'altro paterno, all'atto della fecondazione si forma l'uovo o *zigote*, che condiziona i caratteri ematoserologici del nuovo individuo, e come appare dallo schema I si possono avere da questa unione 16 combinazioni diverse, di cui lo schema precisa la varia struttura. Esaminando tale schema appare che esistono dei *zigoti* che sono formati dall'unione di gameti identici, come (*ab+ab*), (*Ab+Ab*), (*Ba+Ba*) etc. e questi si dicono *omozigoti*, mentre gli altri formati da gameti diversi (*Ab+ab*), (*Ba+ba*) ecc. si dicono *eterozigoti*. Di questi 16 *zigoti*, alcuni saranno identici tra di loro, per cui unendo gli *zigoti* uguali si ottengono 9 combinazioni o genotipi e cioè: (*ABAB*), 2 (*ABAb*), 2 (*ABBa*), 4 (*ABab*), 2 (*Abab*), 2 (*Baab*), (*AbAb*), (*BaBa*), (*abab*). Dalle leggi della genetica sappiamo che nella combinazione dei geni domi-



nanti e recessivi, solo i geni dominanti sono apparenti, mentre che i geni recessivi restano allo stato latente. Inoltre differenti genotipi possono dare individui fenotipicamente, cioè con caratteristiche appariscenti identiche. Così i genotipi (*ABAB*), (*ABab*),

(*ABBa*) e (*ABAb*) avendo *A* e *B* come fattori dominanti, daranno il fenotipo *AB*, come i genotipi (*Abab*) quantunque di formula diversa danno uno stesso fenotipo *A*, mentre i genotipi (*BBaa*), (*Bbaa*) danno il fenotipo *B*, ed il fenotipo (*abab*) dà il fenotipo *O*.

Ma queste, mi si potrà opporre, sono ipotesi scientifiche, che non hanno corrispondenza con la realtà. E' interessante perciò ricercare in quale misura i dati teorici hanno concordanza con i dati pratici. L'annesso schema II chiarisce tale argomento. E' questa una tavola riassuntiva che sintetizza i risultati di ricerche praticate da Hirsfeld in 12257 famiglie e comprendenti un totale di 26.957 figli. L'esame di tale tabella dimostra che può esistere qualche eccezione alle regole formulate da V. Dun-

		GAMETI FEMMINILI			
GAMETI MASCHILI					

Unione dei gameti, l'uno materno, l'altro paterno, al momento della fecondazione, da cui si origina l'uovo o *zigote* che condiziona i caratteri ematoserologici del nuovo individuo.

SCHEMA II

(da Dujarric de La Rivière modificato)

EREDITÀ DEI GRUPPI SANGUIGNI

Risultati di ricerche eseguite dal 1910 al 1934

Gruppi sanguigni materni e paterni unioni possibili	Famiglie osservate N.	PERCENTUALI DI GRUPPI SANGUIGNI EREDITATI DAI FIGLI			
		Gruppo O	Gruppo A	Gruppo B	Gruppo AB
O × O	1754	99, ²	0,6	0,2	—
O × A	3334	42, ⁷	56, ⁵	0,3	0,1
A × A	1603	18, ⁸	81	0,02	0,02
O × B	1711	42, ⁶	0,4	56, ⁹	0,08
B × B	616	15, ⁵	0,6	83, ⁴	0,14
A × B	1718	18, [~]	30, ³	26	25, ⁶
O × AB	617	2, ⁴	4, ⁸	47, ⁴	2, ²
A × AB	560	0, ⁸	46, ⁸	23, ³	27, ⁸
B × AB	246	1, ⁷	20, ⁵	50, ¹	27, ⁶
AB × AB	80	—	26, ³	30, ¹	43, ⁶

— seppure non con matematica certezza — il grado di purezza di sangue di una razza, il che può giovare per una ulteriore difesa dei suoi attributi e delle sue caratteristiche biologiche. Lo schema V è desunto dal Tranquilli-Leali e somma 16.773 casi ottenuti da vari autori e quindi con differenti metodi e mezzi di ricerca. Anche in tale convincente statistica si notano evidenti squilibri nei dati numerici complessivi presi in considerazione, da un massimo di 3444 casi dell'Emilia si giunge ad un minimo di 30 casi in Lucania. Ho presa questa in considerazione essendo pur nella sua forzata incompletezza la migliore rappresentando una sintesi dei lavori al riguardo. I casi esaminati come ho detto sono 16.773, ma tale cifra è per sé minima, tanto più se la si mette a confronto con l'abbondantissima letteratura esistente presso gli stranieri (nel 1934 Polacchi casi esaminati 17.400, Russi 22.935, Tedeschi 65.457).

gern ed Hirsfeld: le combinazioni di O+O, O+A figurano che possono dare dei figli con gruppo sanguigno A e B, il che è in opposizione con la regola del carattere dominante. Ma tali eccezioni possono venir spiegate con la illegittimità dei figli o come esistenza di errore nella determinazione dei gruppi sanguigni. Va bene — si potrà dire — esiste un riscontro nella realtà ma quale interesse pratico può averci?

Occorre perciò tener presente che tali dati sono scientificamente esatti e che un numero infinito di tribunali ha già basato giudizi in caso di controversa paternità, sui risultati forniti dalla determinazione dei gruppi sanguigni. Dujarric de la Rivière nel 1936 già ne registrava più di 5000 casi in Germania, 700 in Austria, 600 a Danzica, ed ugualmente in Danimarca, in Svizzera, in Polonia (vedi schema III, IV).

Ma, quello che è più interessante, dallo studio dell'eredità in genere e particolarmente dei gruppi sanguigni si può stabilire

SCHEMA III

GRUPPI SANGUIGNI DEI GENITORI	GRUPPI SANGUIGNI DEI FIGLI	
	POSSIBILI	IMPOSSIBILI
O × O	O	A, B, AB
O × A	O, A	B, AB
O × B	O, B	A, AB
O × AB	A, B	O, AB
A × A	O, A	B, AB
A × B	O, A, B, AB	—
A × AB	A, B, AB	O
B × B	O, B	A, AB
B × AB	A, B, AB	O
AB × AB	A, B, AB	O

Rapporto tra gruppi sanguigni dei genitori e quello dei figli, per cui dato il gruppo sanguigno della madre e del padre si potrà determinare il gruppo sanguigno cui apparterranno i figli.

SCHEMA VI

(da Dujarric de la Rivière)

Presenza degli agglutinogeni negli organi e tessuti

COSTANTE	IRREGOLARE	ASSENZA
Sangue	Fegato	Cervello
Stomaco	Tiroide	Testicoli
Rene	Cuore	
Intestino	Aorta	
Polmone	Muscoli	
Surrenale		
Milza		
Pancreas		

Da esso appare evidente:

1) Il gruppo O subisce nelle diverse ragioni delle oscillazioni percentuali che vanno dal 39 al 44 %, se si eccettua l'aumento che subisce nella Sardegna e Venezia Tridentina, e la diminuzione nella Calabria e nella Lucania.

2) Il gruppo A presenta dei valori che si abbassano in maniera regolare e progressivo man mano che scendiamo verso l'Italia Meridionale, discesa però minima e scientificamente preveduta in quanto come facemmo presente la struttura biochimica A è più frequente tra le popolazioni dell'Europa Occidentale.

3) Il gruppo B ha un comportamento del tutto inverso a quello di A, mentre il gruppo Ab non presenta delle variazioni

degne di nota, nè discese nè aumenti considerevoli.

Questi che sono dati scientifici e non retorici, dimostrano anche ai scettici in materia, che se oggigiorno è impossibile parlare di razza pura nel senso mistico della parola vi sono razze, e tra queste prima di ogni altra l'Italiana, che presentano una unità, una omogeneità biologica che non si può disconoscere a meno che non si voglia essere più che scettici, degli ignoranti.

E questa purezza, questa omogeneità biologica trova conferma nelle ricerche di Hirsfeld, Halber che hanno fatto una classificazione degli organi e tessuti che contengono gli agglutinogeni (vedi Schema VI). Dalle numerose ricerche eseguite è apparso sempre che non vi è discordanza tra il gruppo del sangue e quello degli organi e tessuti dell'individuo.

Tutto ciò dimostra che tutto il substrato biologico dell'individuo ha caratteristiche definite individuali e di razza che la scienza moderna va man mano individuando, per mezzo dello studio dei gruppi sanguigni, la cui sensibilità è estrema presentando, pure tra i vari nuclei etnici di una razza, variazioni sia pure minime, come nel nostro caso.

L'identità fondamentale del sangue — dice il Cogni — è la legge misteriosa onde nasce l'amore vero e puro, da cui si formano per attrazione invincibile i veri matrimoni e le felici fusioni dei popoli, è quella somiglianza che salta immediatamente agli occhi, e che fa delle membra dell'uno la continuazione ideale delle membra dell'altro. Sono le misteriose affinità elettive che uniscono i singoli in un popolo e fanno veramente di più individui una nazione. Oggi — e gli eventi anche i più recenti ce lo hanno dimostrato — è scomparso il concetto della nazione quale concezione geografica, quasi che un monte, un fiume potessero circoscrivere nel loro ambito uno stato; come è scomparso il concetto di nazionalità intesa come complesso di valori culturali combattenti per un ideale comune. La nazione o meglio la razza consiste nella identità di sangue, ed un popolo non può essere forte se la sua razza non è pura, poichè il mescolamento di sangue e l'abbassamento del livello demografico che ne risulta sono forzatamente causa di decadenza. Una nazione non perisce per una guerra sfortunata, ma per la perdita di quella forza di resistenza che soltanto il sangue puro possiede. Appare quindi evidente che ogni matrimonio, ogni unione che non sia entro i limiti, entro l'ambito della nostra razza, è contraria alla fusione delle caratteristiche biologiche e spirituali nella discendenza, poichè la natura si vendica inesorabilmente di coloro che vogliono infrangere le sue leggi. Studi dell'Abbruzzese, del Paroli, del Tranquilli-Leali hanno dimostrato che una delle cause degli aborti sine causa debba essere ricercata nella costituzionale dei gruppi sanguigni dei coniugi.

SCHEMA IV

MADRE	FIGLIO	PADRE POSSIBILE
O	O	O, A, B
O	A	A, AB
O	B	B, AB
O	AB	caso impossibile
A	O	O, A, B
A	A	O, A, B, AB
A	B	B, AB
A	AB	B, AB
B	O	O, A, B
B	A	A, AB
B	B	O, A, B, AB
B	AB	A, AB
AB	O	caso impossibile
AB	A	O, A, B, AB
AB	B	O, A, B, AB
AB	AB	A, B, AB

Raggruppa le possibilità di gruppo sanguigno tra genitori e figli. Essendo scientificamente esatto viene usato in Medicina Legale onde determinare, in caso di controversia, la paternità naturale.

Ma non deve essere solamente la scienza e la materia a dettare le sue leggi. E' dovere di ogni Italiano, di ogni Italiana — degni di tale nome — di conservare la propria purezza di sangue non mescolandolo in innaturali unioni per generare dei bastardi, di mantenere pure nei secoli le caratteristiche biologiche e spirituali di quella razza

che — come il Duce ha detto — ...è la razza che ha dato al mondo, tra i mille altri, Cesare, Dante, Michelangelo, Napoleone. Razza antica e forte di creatori, determinata ed universale ad un tempo, che ha dato tre volte nei secoli e darà ancora le parole che il mondo confuso e inquieto attende.

Dott. GIUSEPPE LUCIDI

SCHEMA V.

REGIONI	Numero di individui esaminati	Ripartizione numerica percentuale dei gruppi sanguigni							
		D. U. (O)		II (A)		III (B)		R. U. (A-B)	
		N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Piemonte	2211	870	39,35	1033	46,72	227	10,27	81	3,66
Lombardia	1314	522	39,73	592	45,05	144	10,96	56	4,26
Venezia Tridentina .	79	38	48,10	32	40,51	7	8,86	2	2,53
Venezia Euganea .	638	287	44,99	256	40,13	66	10,34	29	4,54
Venezia Giulia, Zara	1583	628	39,67	595	37,59	244	15,41	116	7,33
Liguria	1009	450	44,60	387	38,36	114	11,30	58	5,74
Emilia	3444	1529	44,40	1506	43,73	302	8,77	107	3,10
Toscana	1477	627	42,45	606	41,03	170	11,51	74	5,01
Marche	285	117	41,05	123	43,16	32	11,23	13	4,56
Umbria	94	38	40,43	41	43,62	10	10,64	5	5,31
Lazio	278	117	42,09	118	42,44	29	10,43	14	5,04
Abruzzo e Molise .	151	65	43,05	57	37,75	21	13,90	8	5,30
Campania	126	49	38,88	48	38,10	18	14,29	11	8,73
Puglia	906	444	49,01	238	26,27	194	21,41	30	3,31
Lucania	30	10	33,34	11	36,66	6	20,	3	10,—
Calabria	111	40	36,04	45	40,54	17	15,31	9	8,11
Sicilia	651	289	44,39	217	33,34	116	17,82	29	4,45
Sardegna	2286	1182	49,54	693	29,05	337	15,80	134	5,61

Quadro antropo-etnologico regionale dei gruppi sanguigni della razza Italiana (da Tranquilli-Leali).



"Il ritorno del soldato" di Girolamo Induno.

OMOGENEITÀ DELLA RAZZA ITALIANA

"Divieto di contrarre matrimonio con donne straniere di qualsiasi razza"

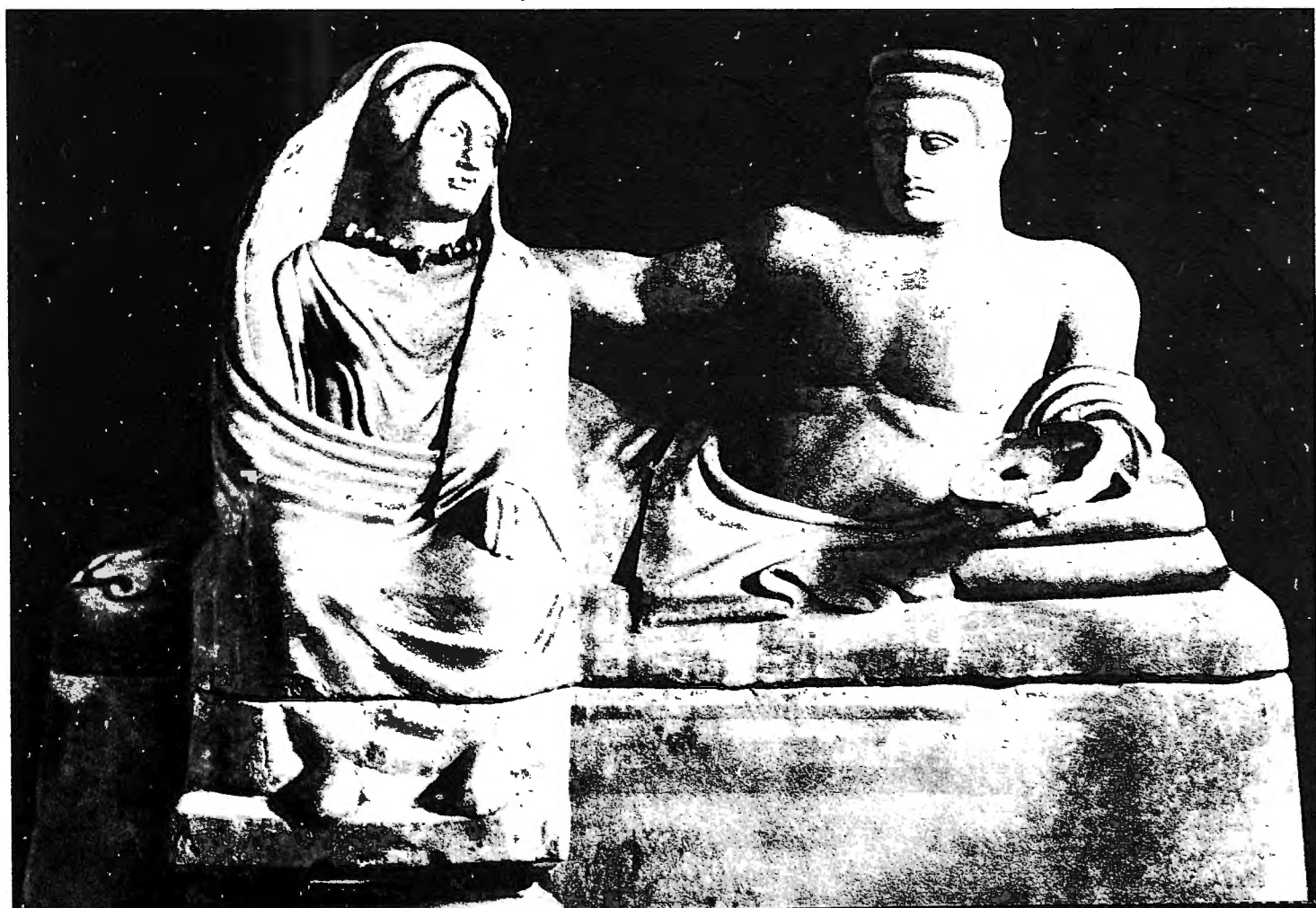
IL GRAN CONSIGLIO

biologi chiamano attrazione matrimoniale l'insieme delle rassomiglianze tra i caratteri morfologici dei due coniugi. Che rassomiglianze e differenze corporee esistano tra gli individui che si uniscono in matrimonio è cosa proprio elementare, ma i biologi hanno potuto molto recentemente stabilire *il grado* di queste rassomiglianze e differenze con metodi perfezionati di Statistica biologica, ossia che appartengono alla così detta biometrica.

Questi studi compiuti con calcoli matematici su gruppi di individui di varie popolazioni europee e nordamericane hanno

dato la dimostrazione esatta che nel maggior numero dei casi esiste tra i due coniugi una correlazione positiva, cioè un grado di rassomiglianza alle volte notevole, perchè tutti sanno che a formare l'attrazione matrimoniale concorrono anche fattori economici, psichici, ecc. Ma sta di fatto che l'attrazione morfologica ha la sua parte, non trascurabile, come è affermato da antichissimi proverbi, per esempio: « Chi si somiglia si piglia » e « Mogli e buoi dei paesi tuoi », nel secondo dei quali la saggezza popolare, sia pure riferendosi agli abitanti di una stessa regione e senza dubbio di una stessa razza, fra i quali le somi-

Urna di alabastro policromo di Città della Pieve. (V secolo A. C.).





Raffaello: Ritratto di Angiola e Maddalena Doni.

glianze morfologiche sono più frequenti, esortava ed esorta alle unioni tra coloro che sono fisicamente e psichicamente simili.

Leonardo da Vinci dice: « Chi si innamora, volentieri si innamorano di cose a loro simiglianti ». E quando pittori italiani hanno voluto raffigurare coppie ideali di coniugi, li han sempre fatti simili di architettura somatica. Così Masaccio, nella Cappella Brancacci al Carmine di Firenze, fece Adamo ed Eva con forme corporee che quel grande italiano concepì dovesse avere la prima coppia umana. Ed è una delle opere più gloriose del mondo anche per la sua forza di verità anatomica. L'arte ci ha lasciato anche ritratti di coppie italiane, nei quali si può vedere questa attrazione di forme, come la vediamo nelle sculture etrusche, come nei ritratti di Andrea del Sarto e di sua moglie, di Angiola e Maddalena Doni effigiati da Raffaello, ecc. Del resto tutti dicono che due coniugi formano una bella coppia quando appunto i loro caratteri somatici armonizzano secondo le normali caratteristiche della loro razza e secondo le normali differenze della figura umana legate al sesso.

Il carattere morfologico a questo proposito più appariscente è la statura. I due coniugi possono avere le più svariate stature. Ma nonostante che la cinematografia abbia adoperato attori altissimi accanto ad attrici di bassa statura, quali le coppie Farrel-Gaynor, Cooper-Colbert, ecc. quasi volesse esaltare le coppie composte da un uomo molto alto e da una donna molto piccola, e nonostante che naturalmente queste coppie non manchino nemmeno da noi, tuttavia, se non eccezionali, sono poco frequenti. L'arguto popolo fiorentino, che osteggia questa attrazione per i contrari non confacente col suo innato e tanto sviluppato senso d'armonia, le chiama « l'articolo il ». Il caso viceversa, della donna molto alta che si unisca ad un uomo piccolo, è ancora più raro. La statura dell'uomo supera in media quella della donna: in Italia questa normale differenza giunge fino a 12 cm. Coppie per questo carattere normali sono dunque quelle nelle quali è rispettato il lieve predominio della statura maschile; così sono state raffigurate, d'accordo coi gusti generali e con l'esperienza degli studiosi, anche dai nostri artisti moderni.

Insomma le differenze di statura fra coniugi sono in generale lievi. I calcoli statistici del coefficiente biometrico di correlazione han dato sempre risultati positivi fra le stature dei coniugi di tutte le popolazioni finora esaminate. In qualche popolazione fu trovata una correlazione leggerissima, ma mai negativa. Il massimo valore calcolato per tale coefficiente in popoli europei, è quello risultato dagli studi di Elsa Benassi in coppie emiliane, ossia $r = 0,305$.

Il calcolo di questo coefficiente di correlazione, che si indica con la lettera r , è consegnato in modo che il massimo di correlazione è indicato dalla lettera l quando cioè vi è assoluta uguaglianza nei valori individuali. Nel caso della statura dei coniugi, il coefficiente sarebbe l se in tutte le coppie i coniugi avessero la stessa statura precisa, qualunque essa fosse, ma eguale nei due individui. Da l si scende fino a 0 , che indica l'assenza di ogni correlazione, e più oltre ancora si passa ai valori negativi quando le misure confrontate si comportano fra loro in senso opposto. Orbene, dire $r = 0,351$ è dire un buon grado di correlazione positiva fra le stature dei coniugi, le quali, dato che la donna è normalmente più bassa dell'uomo, non possono quindi essere sempre uguali.

Altri caratteri molto importanti per l'attrazione matrimoniale sono quelli della faccia, la forma della quale è bene apprezzata da chiunque. Infatti studi recentissimi in cagliaritano hanno dimostrato una correlazione ancora maggiore: 0,558 per il diametro bizigomatico, cioè per la larghezza della faccia, 0,533 per l'« indice facciale », cioè il rapporto tra altezza e larghezza della faccia, 0,4679 per lo stesso rapporto considerato però solo nella parte superiore della faccia (« indice facciale superiore »). Il colore degli occhi è pure molto importante nella scelta sessuale: il valore massimo del coefficiente di correlazione finora calcolato fu trovato dal nostro statistico Uggè in italiani meridionali: $r = 0,365$.

Meno facile a valutare dai profani, e per di più molto spesso nascosta dall'acconciatura dei capelli, è la forma della testa, cioè se allungata (dolicocefalica), o media (mesocefalica), o corta (brachicefalica). Si è studiato da vari autori il comporta-

mento di questo carattere nelle coppie dei coniugi, anche per suo grande significato antropologico. Ma per i molti miscugli razziali si sono trovati dei bassi valori di r per la forma della testa nelle coppie di coniugi; anzi il calcolo ha dato anche valori negativi, specialmente in popolazioni molto mescolate, per esempio in coppie di Boemi. In Italia questa correlazione fu trovata lievissima dalla Benassi in emiliani, da Genna in trapanesi; è risultata maggiore alla Landau in cagliaritari (0,240) e a Uggè in Italiani meridionali (0,274); questi due sono i due valori massimi finora trovati, ed è notevole che appartengono a popolazioni relativamente più omogenee di altre. Insomma la forma della testa ha importanza nella scelta sessuale, ma minore che gli altri caratteri sopra considerati.

Mi sembra degno di nota il fatto che per i caratteri che ho riferito non fu trovato finora nessun valore negativo di r nei gruppi di coniugi italiani studiati; risultò una correlazione anche lieve, ma mai negativa. Ciò può tradursi in altre parole, dicendo che se ne può dedurre che gli Italiani usano fare la scelta morfologica del proprio coniuge con molta normalità biologica, con sana semplicità, senza troppe bizzarrie più o meno cerebraloidi.

Molti altri sono i caratteri somatici per i quali studiosi stranieri e italiani hanno cercato i coefficienti di correlazione nelle coppie dei coniugi, per stabilirne in modo matematico l'importanza nell'attrazione matrimoniale. Così furono prese in coppie di coniugi altre misure di lunghezza, di larghezza e perimetri della testa, del naso, del collo, del torace, dell'addome, degli arti; furono considerati anche vari rapporti (o « indici ») tra

queste misure; inoltre fu studiato il comportamento del peso corporeo, dei tipi morfologici costituzionali, ecc. Ma tutti questi studi, recentissimi e molto interessanti, hanno condotto a valori di r minori di quelli che ho sopra riportato. In altre parole i caratteri che più influiscono nella scelta sessuale tra coniugi, sono la statura, la forma della faccia, il colore degli occhi, che sono anche quelli che più parlano con l'eterno fascino dell'amore.

Un fatto mi preme rilevare, che ho sopra adombrato, ma che è bene affermare più chiaramente. I valori massimi dei coefficienti di correlazione tra coppie di coniugi trovati nei popoli europei e nord-americani finora studiati, sono quelli (che ho riportato) calcolati dalla Benassi, dall'Uggè, dalla Landau rispettivamente in emiliani, in italiani meridionali, in cagliaritari. Il fatto che qui si siano trovati i massimi si può spiegare per la relativamente maggiore omogeneità razziale di queste popolazioni, dimostrata dalla percentuale di frequenza del loro indice cefalico e da altri dati; è quindi più facile che qui contraggano fra loro il vincolo matrimoniale individui con alcuni caratteri morfologici simili invece che contrari. Ma d'altra parte questa constatazione ha un altro significato molto importante: è la maggiore omogeneità che conduce a più frequenti unioni di individui che per certi caratteri somatici sono simili, ma tale fenomeno è viceversa anche una bella prova che in queste nostre terre l'omogeneità, cioè la purezza razziale, è tuttora più spiccata che in altri paesi.

Prof. LUIGI CASTALDI
Direttore dell'Istituto Anatomico
di Cagliari



Ritratto di Andrea del Sarto e di sua moglie (dipinti dello stesso).

GLI ASPETTI GIURIDICI DELLE



CONCESSIONE. NON DIRITTO

UN PUNTO DI PARTENZA

1. *Il principio razzista.* Con le decisioni del Gran Consiglio del 6 ottobre XVI il principio della razza che era stato immanente, fin dalle origini, nella Rivoluzione, ne aveva, a mano a mano permeato le riforme fondamentali e soprattutto era stato scolpito in termini chiarissimi dal pensiero del Duce, viene assunto non solo come postulato essenziale della politica italiana ma pure introdotto definitivamente, nella sua integrità, nell'ordinamento giuridico dello Stato.

Si è detto che l'idea di razza è un'idea-forza; qualunque sia il valore di questa frase, è certo che il principio razzista incide profondamente in tutta la struttura giuridica, dai rapporti privati, a quelli di famiglia, a quelli supremi del diritto dello Stato.

A tempi nuovi dogmatica nuova; ma questo monito, pronunciato alcuni anni or sono dal Ministro Guardasigilli non ebbe fortuna nella cultura giuridica italiana rimasta, in gran parte, aderente a vecchi schemi formalistici, a talmudiche sottigliezze.

Eppure imponente era stata l'opera legislativa compiuta nel senso razziale. Dall'emigrazione alla protezione della maternità e dell'infanzia; dalle istituzioni dopolavoristiche alla lotta contro il celibato; dalla bonifica integrale e dalla tutela della popolazione agricola (la metà dell'intero popolo italiano) vale a dire delle scaturigini eterne della razza, a tutta l'imponente legislazione sociale, alla creazione della figura dell'italiano nuovo, all'ordinamento corporativo e autarchico è un quadro grandioso di cui gli odierni provvedimenti sono gli sviluppi logici e inesorabili.

Il principio razzista si inquadra così, armonicamente, nella concezione fascista dello Stato.

2. *Politica di separazione.* La separazione tra il gruppo ebraico, differenziandosi indelebilmente, e la razza italica, come esisteva di fatto da due millenni, quando i primi giudei posero piede, prevalentemente in condizione servile, e sempre come stranieri sul nostro suolo, così doveva avere necessariamente la sua espressione giuridica. Non vogliamo illustrare qui gli elementi che, come esempi anche recentissimi e clamorosi hanno confermato, rendevano quella differenziazione più acuta e pericolosa e quindi più indispensabile il suo riconoscimento.

Dal punto di vista giuridico ci basti notare che l'equiparazione di uno straniero non assimilabile ad un italiano e quindi la sua immissione nella vita dello Stato italiano, non può avere che la natura di concessione, non corrispondendo ad una qualità intrinseca ed originaria. Dove manca la divina impronta della razza italiana, occorre perchè, agli effetti giuridici, si abbia quella uguaglianza che non esiste in realtà una concessione statutale (sotto forma di leggi o di decreto) altissimo privilegio che, come ogni altra concessione, può essere revocato.

Lo sviluppo della politica coloniale fascista e particolarmente la conquista dell'Impero avevano reso, per un altro aspetto, più urgente il problema. Sarebbe stato, difatti, veramente iniquo che milioni di individui, posti sotto la protezione della nostra bandiera, non avessero quella perfetta equiparazione con i nazionali che era stata concessa ad una minoranza non meno inassimilabile e molto più pericolosa, se non altro perchè installatasi nel territorio metropolitano e profondamente penetrata nei posti direttivi della Nazione.

3. *Dinamismo fascista.* Prima di esaminare, sommariamente, i capisaldi della riforma, dobbiamo notare l'avvertimento che il Gran Consiglio ha solennemente enunciato per cui l'eventuale concessione di una controllata immigrazione in qualche zona dell'Etiopia, come le altre condizioni fatte agli Ebrei, potranno essere annullate o aggravate, a seconda dell'atteggiamento dell'ebraismo nei riguardi dell'Italia fascista. La Rivoluzione non si cristallizza in forme immutabili. Queste tavole del razzismo italiano non sono soltanto un punto d'arrivo, possono essere un punto di partenza.

4. *Nozione giuridica dell'ebreo.* Il Gran Consiglio ha posto anzitutto la nozione giuridica di ebreo. La precisazione fattane segna un notevole progresso sulle precedenti norme, perchè delimita la figura degli individui misti, nei quali si manifestino, secondo le leggi dell'ereditarietà, le caratteristiche ebraiche. Queste, mentre sono indiscutibili nei figli di genitori ebrei, vengono riconosciute nel figlio di padre ebreo e di madre straniera, dove veramente non si vede quale stilla di sangue possa essere italiana, e nei misti che professano la religione ebraica, segno tangibile e certo delle loro intime propensioni all'ebraismo; l'abiura dopo il 1° ottobre XVI è inefficace.

Il Gran Consiglio ha posto delle norme che, se pure molto precise, non potevano scendere a dettagli. E così nell'elaborazione successiva si potrà, eventualmente, prendere in esame il caso, forse non raro, di un'abiura fraudolenta, fatta al solo scopo di frodare le norme di legge, nella quale ipotesi, ci sembra, verrebbe meno il presupposto di questa deroga. Identica osservazione si può fare per i matrimoni conclusi fittiziamente al solo, preveduto fine di sfuggire al decreto di espulsione.

5. *Separazione assoluta.* La politica di separazione si attua in modo assoluto e totalitario,

DECISIONI DEL GRAN CONSIGLIO

per tutti gli appartenenti alla razza ebraica, senza eccezioni, su due punti che attengono nel modo più vitale alla stessa formazione della razza: il divieto di matrimoni misti e l'esclusione dalle scuole italiane di ogni ordine e grado, come autori, docenti, o allievi.

Il ius connubii è vietato anche per altre razze non ariane e limitato per gli ariani di razza non italiana. E, come già per diritto romano, viene essenzialmente unito allo stato di cittadinanza, in senso sostanziale; superfluo forse ricordare che anche nell'età di mezzo pene severissime erano sancite per i connubi con gli infedeli nel che, di fatto, erano compresi i non appartenenti alla razza ariana.

Giuridicamente si tratta di un impedimento (come si suol dire in termine tecnico) analogo alla norma che vieta il matrimonio tra consanguinei, di cui si regola l'ipotesi opposta, la mescolanza del sangue razzialmente diverso. L'uomo non ha diritto di violare quella dignità e quella nobiltà razziale che gli derivano dalla vicenda delle generazioni passate, di cui è soltanto il portatore, tenuto all'obbligo di perpetuarle e di trasmetterle intatte.

6. *L'espulsione degli Ebrei.* Per ogni altra materia, si distinguono gli ebrei che non possono soggiornare nel Regno, da quelli che vi sono ammessi. Criterio della differenziazione è la cittadinanza straniera o ad essi equiparati cioè i naturalizzati dopo il 1-1-1919, non possono fissare stabile dimora nel Regno e Colonie o, se vi si trovano, ne vengono nei limiti e con le eccezioni di legge, espulsi.

L'espulsione di stranieri, la cui invasione non poteva più a lungo essere tollerata, non è certo un'innovazione ma solo l'applicazione di norme di polizia, tradizionali nel nostro ordinamento; lo straniero, per regola generale di diritto pubblico, non gode alcun diritto così detto di incolato.

Quanto alla revoca della concessione della cittadinanza, è da gran tempo superata l'antica dottrina francese che della naturalizzazione faceva un contratto fra il privato e lo Stato; avendo soltanto natura di concessione è insita nella stessa la sua revocabilità. Non sono più i tempi, perdurati fino all'immediato dopoguerra, quando l'atavico ceppo della razza italiana, sembrava distruggersi nell'emigrazione e nelle civili discordie in cui si poteva ripetere, col Manzoni, l'appassionato lamento:

Tu che angusta ai tuoi figli parevi
tu che in pace nutrirli non sai,
fatal terra, gli estrani ricevi.

(Batt. di Macclodio)

7. *Gli ebrei ammessi nel Regno.* Gli ebrei invece provvisti di cittadinanza italiana (salvo le doverose eccezioni, sancite con generosa larghezza nelle sette ipotesi previste dal Gran Consiglio), acquistano un particolare stato giuridico le cui grandi linee sono state decise dal Supremo Consesso della Rivoluzione.

Per questa materia viene però posta una duplice riserva: si precisa che siffatte regole sono dettate nell'attesa di una nuova legge sulla cittadinanza, e si annunziano provvedimenti per l'esercizio delle professioni, lasciando così adito agli sviluppi successivi, e a quelle trasformazioni che la logica della Rivoluzione e le concrete esigenze imporranno. Per intanto sono sancite alcune miti limitazioni d'ordine economico che lasciano ampie possibilità. Relativamente a queste limitazioni della capacità di diritto privato, va notato, ancora una volta, il grave problema delle società anonime, tipico frutto della civiltà capitalistica, strumento spesso di ogni più sottile inganno, dove, nella quasi irresponsabile forma di un ordinamento democratico, possono, fra l'altro, facilmente occultarsi i reali detentori della ricchezza sociale.

8. *L'esclusione dal Partito e dalle forze armate.* Ma la caratteristica essenziale di questa regolamentazione è costituita da due serie di incapacità, l'una relativa al Partito, l'altra alle forze armate dello Stato, che veramente conferiscono alla condizione giuridica dell'ebreo un carattere nuovo ed inconfondibile e pongono, fin d'ora, il quesito se si possa ritenere conservata agli ebrei la cittadinanza italiana, sia pure con minore capacità.

Il fondamento giuridico e la necessità di queste norme sono palesi.

La posizione del Partito nello Stato, che aveva dato luogo ad incertezze dottrinali, superate ben presto dal dinamismo dei fatti, appare sempre più scolpita come organo o istituzione costituzionale, particolarmente dopo il nuovo Statuto del Partito, approvato con R. D. 28 aprile XVI n. 513, la figura giuridica del Segretario del Partito Ministro segretario di Stato, l'istituzione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

Il P. N. F. è una milizia volontaria agli ordini del Duce, al servizio dello Stato fascista (art. 1 dello Statuto). I compiti del P. N. F. sono: la difesa e il potenziamento della Rivoluzione fascista; l'educazione politica degli Italiani (art. 3). Il Fascista comprende la vita come



GLI EBREI STRANIERI

E LE SOCIETÀ ANONIME?

dovere, elevazione, conquista e deve avere sempre presente il comandamento del Duce: « credere, obbedire, combattere » (art. 4).

Se dunque milizia è il Partito, come milizia è il supremo dovere di servire la patria in armi, l'ordinamento militare e la milizia civile del Partito scaturiscono da un unico, comune substrato ideale. E per quanto, necessariamente, differiscono nella concreta loro configurazione, nei modi, nei mezzi, tuttavia si unificano nella vivente realtà, nella figura del cittadino-soldato, negli ordinamenti che danno ai figli d'Italia il nuovo volto guerriero, si coordinano, anche sul piano più strettamente militare, con l'istruzione premilitare affidata alla G.I.L., sotto il diretto comando del Partito, si integrano nella Milizia « Guardia armata della Rivoluzione, scuola di volontarismo ».

Il principio militare, ridotto nello Stato liberale a secondario ordinamento amministrativo, diviene un principio basilare della nuova dogmatica fascista e della Costituzione dello Stato fascista, ne informa le manifestazioni ufficiali; prevale e domina anche nell'economia, dove le stesse espressioni usate in testi legislativi (Battaglia, Vittoria del grano) non sono mere immagini, ma riproducono quella che è divenuta la realtà d'ogni giorno. Come ha affermato, anche recentemente il Duce « tutta l'atmosfera nella quale si svolge la vita del Popolo italiano ha carattere militare, deve avere ed avrà sempre più carattere militare: il Popolo ha l'orgoglio di sentirsi mobilitato permanentemente per le opere di pace e per quelle di guerra (Prefaz. al vol. degli Atti del Gran Consiglio 10 luglio XVI).

L'esclusione dell'elemento ebraico non poteva limitarsi all'una o all'altra Milizia, interdipendente e intimamente connessa, non poteva che essere totalitaria.

9. *Trasformazione dello stato di cittadinanza.* Per partecipare così all'una come all'altra Milizia requisito essenziale è la cittadinanza italiana. Così dispone lo Statuto del Partito (art. 8), con una norma che non era espressamente posta nei precedenti Statuti; così dispongono le leggi di reclutamento delle Forze armate. La cittadinanza assume, perciò, un contenuto etico e razziale, diviene uno dei massimi equivalenti giuridici della stirpe: rivive la tradizione di Roma che, pur nel complesso evolversi dei suoi ordinamenti militari, fondò in origine la capacità militare, privilegio degli uomini liberi e condizione per la capacità politica, nello stato di cittadinanza, e reclutò poi le milizie scelte, i pretoriani, solo fra gli italici o tra i figli degli stessi pretoriani. Da notarsi che pressochè costanti per l'esclusione dei Giudei anche dalle milizie provinciali, (è noto che costoro non dimostrarono mai molta simpatia per il servizio militare) con severe disposizioni quando, per caso, fossero riusciti a penetrarvi.

Orbene poichè lo Stato Fascista è anzitutto Stato nazionale fondato sull'unità etnica e spirituale del popolo, garanzia suprema della sua eternità di avvenire, la cittadinanza, il riconoscimento di questa realtà originaria e indistruttibile non si giustifica e non si fonda che sulla unità razziale. E come la stirpe agisce su tutta la vita dell'individuo, del popolo, delle generazioni, così la cittadinanza, che ne è il segno e l'impronta giuridica e politica, estende i suoi effetti a ogni attività politica, economica, professionale.

E' difatti tendenza costante del legislatore fascista di rafforzare ed ampliarne gli effetti, attuando quella difesa giuridica della stirpe che ha nella cittadinanza uno dei suoi capisaldi.

L'incapacità di far parte del Partito e delle Forze Armate priva la cittadinanza del suo più vitale substrato, del suo contenuto essenziale: l'iscrizione al Partito è requisito necessario della capacità di diritto pubblico; le funzioni di cittadino e di soldato sono inscindibili nello Stato Fascista (art. 1 l. 31 dicembre 1934 XIII n. 2150).

Vi sono, è vero, cittadini italiani non iscritti al Partito e non idonei al servizio militare, ma ognuno intende che, astrattamente, con la cittadinanza è riconosciuta la capacità giuridica di farne parte, pur richiedendosi il concorso anche di altri requisiti.

Ma soppressa questa capacità, la cittadinanza, perdendo il suo contenuto essenziale assume una configurazione radicalmente diversa, viene sostanzialmente trasformata.

Per analogie nel nostro diritto, si può ricordare la posizione dei cittadini delle isole italiane dell'Egeo, i quali per il R.D.L. 19 ott. 1933 n. 1374 non hanno il godimento dei diritti politici nè sono soggetti agli obblighi del servizio militare, o quella dei sudditi dell'Impero.

Ma, in realtà, il gruppo ebraico ha una condizione giuridica particolare, adeguata alla sua diversa condizione di razza senza territorio, diffusa nello stesso corpo nazionale, e al suo grado di riconosciuta pericolosità.

L'aumento del numero degli esenti dal servizio militare potrebbe rendere attuale la questione dell'imposta militare, che ebbe larga letteratura (si vedano, ad es., gli studi del Ferraris) non sembrando giusto che si verifici a favore degli esenti, che pur ne godono i vantaggi, uno squilibrio economico costituito dal dispendio di tempo, di attività che, quando la Patria chiama, può anche giungere al sacrificio della vita, quale importa la prestazione del servizio militare.

Il legislatore romano nello stabilire l'incapacità dei giudei a ricoprire ogni ufficio o carica pubblica poneva il comando *Hac valitura in omne aevum lege sancimus*, con questa legge che varrà per ogni epoca (Cod. l. 9, 19) comando che veramente ha valicato i millenni; ora, con nuove forme, l'opposizione tra il mondo romano, e quindi italiano e l'elemento giudaico, la tradizione millenaria italica continuano in una politica di separazione che non perseguita ma che salva la nostra stirpe nei suoi valori più alti.

LA CITTADINANZA ASSUME UN CONTENUTO RAZZIALE

RIVIVE LA TRADIZIONE ROMANA

LA QUESTIONE DELL'IMPOSTA MILITARE

CONDIZIONE GIURIDICA PARTICOLARE

polemica

DIONISIO CLERICALE

**"Il Regime è antitetico
alla psicologia di Israele"**

IL GRAN CONSIGLIO

Qual tempo dei re e dalla costituzione di Servio Tullio a Cesare, Roma continuamente dovette prendere di petto, limitare, spezzare la prepotenza di classe, mettere in essere quell'eguaglianza eroica, che fece circolare il sangue di tutta la nazione, la mantenne giovane; ma quando l'impulso plebeo si fu afflosciato, Roma si ridusse a servire una classe, e al tempo d'Onorio non fu più buona a dominare i barbari, che era stato il suo destino.

Una classe ben stabilita si trova in ogni decadenza, e pare che i popoli abbiano due vocazioni, d'andare verso una classe oppure quella di diventare una nazione, prima d'invecchiare; che siano condotti a un bivio, dal quale dipendono la natura, la poesia, la gloria, oppure la riflessione, l'utile, il decorativo; ma secondo le scarse notizie dell'antichità più remota, dobbiamo dire che l'umanità sia nata vecchia e molto tardi siasi fatta giovane.

Dobbiamo aspettare Omero, per veder nascere la giovinezza. Allora per la prima volta un poema abbracciò il mondo e ne fece una nazione. La seconda volta accadde ciò a Roma, dal tempo possiamo dire di Ennio, il quale creò la lingua e l'immaginazione del Lazio, che fecero parlare e operare romano tutto il mondo. La terza a Firenze, quando dal vivente volgare latino sorse l'immaginazione del Rinascimento e della nazione italiana.

Fino ad Omero gli uomini erano stati degli iniziati, avevano cercato Dio con la purezza, la sensualità, e Dionisio era stato asiatico; avevano formato la casta, parlato la lingua segreta del tempio, non intesa dal popolo, guidato questo ai misteri, la danza, la tragedia; piegato a immani lavori, mistici domatori della forza carnale.

Con Omero acquistarono lingua, immaginazione laica e comune. Dalla forza dell'immaginazione furono condotti al fare. Crearono la bellezza.

Non che abbandonassero la riflessione, l'ascesi, l'ebbrezza, anzi Dionisio si fece greco; nè cessò la politica dei templi; ma avvenne un fatto nuovo, un mondo oggettivo, creato dal-

l'uomo. E' vano dire che anche gli orientali avessero fatto grandi opere, perchè quelle greche si staccarono da tutte le precedenti, con un distacco tutto artistico. Nacque un mondo poetico, che prima non c'era. Alle civiltà politiche e sacerdotali successe la civiltà, quella classica, fondata non sulla ricerca di Dio, non sul dominio dei templi, ma sulle opere.

La grazia di creare e farci davvero vedere il suo volto, Dio la fece ai greci, non alle società sacerdotali, ai popoli religiosi, al popolo eletto; non agli ebrei, che furono i più grandi iniziati dell'antichità e fecero il poema sacro.

Non furono gli ebrei i prediletti, non la Bibbia fece la civiltà. Quel che Leopardi dice della lingua ebraica, essere stata cioè delle più rozze, ed informe, povera in se stessa, ambigua, poetica nella prosa, per la sua stessa povertà, ci fa vedere che la debolezza degli ebrei era proprio d'immaginazione, e che questa è la ragione ch'essi non uscirono dalla fase religiosa e sempre più vi si andarono accartocciando. Quel che Leopardi dice di Omero e della lingua greca ci fa vedere che la civiltà classica fu tutta potenza d'immaginare e fare. E possiamo capire che questa coincise con la nascita dell'uomo comune, la nascita del popolo, perchè proprio nella vera creazione si ritrova il genio del popolo. Questo è il fatto nuovo. E che il popolo ha vita quando l'umanità esce dalla fase mistica e dall'incubo clericale dell'essere e diventare, della volontà e dell'agire.

Ma è bello che a uscire da quella fase fu Dio stesso, non perchè l'opera dell'immaginazione fu un vero dono divino, ricevuto dall'uomo, e l'Iliade il poema più cristiano, come dice Leopardi; non solo per questo, ma perchè fu Cristo a svelare ai miserabili la lingua segreta e a chiamarli prediletti; a farci capire che il verbo divino è quello di tutti gli uomini.

Allora la Grecia si era reimmessa nell'iniziazione, gli ebrei erano diventati ellenisti, dalla traduzione greca dei libri sacri; greci e giudei erano arrivati al dio ateo dell'intelletto. I misteri tirano al razionale e la ragione tira all'utile. Lasciamolo dire da un ebreo. "L'anima del giudeo — dice Bernard Lazare

— è mistica e positiva. Il suo misticismo va dalle teofanie del deserto ai sogni metafisici della Cabbala; il suo positivismo, anzi il suo razionalismo, si manifesta tanto nelle sentenze dell'Ecclesiaste quanto nella legislazione dei rabbini e le controverse dommatiche dei teologi. Ma se il misticismo giunge a un Filone o ad uno Spinoza, il razionalismo conduce all'usuraio, al pesatore d'oro, fa spuntare il mercante avido. Questi due stati di spirito possono anche sovrapporsi, e l'israelita, così è accaduto nel medio evo, può fare due parti della sua vita: una votata al sogno dell'assoluto, l'altra al più sagace commercio. Questo che Lazare dice degli ebrei, è di tutta la decadenza greca, e d'ogni società di mercanti, colta, come quella, mistica, razionale, attiva. Gli ebrei possedevano e hanno accresciuto il lato riflessivo e clericale dell'umanità, che li ha naturalmente condotti a capo di società stabilite sul dominio di classe, a stabilirle; dell'europea, non meno della greca, quando noi, come i greci, siamo stati abbandonati dalla forza dell'immaginazione, e il razionale ha preso il sopravvento; perchè, tolta l'immaginazione, tutti gli uomini si assomigliano ed hanno negli ebrei i più antichi maestri. La formazione della società borghese è l'esempio vivente di questo fatto.

La parola di Cristo fu scritta in greco, ma sarebbe annegata nell'eresia iniziatica, ridiventata moralista e soggettiva, se fosse rimasta greca. La civiltà classica era passata all'occidente. La lingua, l'immaginazione universale erano adesso romane, giunte anche al politico, e con la comunicazione degli auspici alla plebe, era nato un popolo laico. La parola di Cristo era anche essa comune, era cattolica, doveva essere romana; a Roma trovò un impero, un senato, una magistratura del mondo, che furono l'impero, il senato, la stessa magistratura della Chiesa. La provvidenza, dice Vico, aveva disposto che Roma avesse fatto quelle opere prima della venuta di Cristo. La milizia compì l'edificio, i padri, i santi, disperatissimi guerrieri del comune umano, pochi, in pericolo, coi piedi ben piantati sulla terra. La decadenza greca c'illuminava ancora con due fari della ragione. Questa non serve per creare, può capire le opere, le può riflettere, non le sa fare; ma come Vico dice che la sapienza di Platone era già tutta piovuta nel cuore di Omero, noi dobbiamo dire che con Platone e Aristotele la ragione aveva avuto per la prima volta materia di riflessione da opere classiche, dalle più grandi opere dell'immaginazione, e che essi erano i più adatti ad accompagnare quelle della terza civiltà classica, la nascita del poema cattolico, della lingua, dell'immaginazione del popolo cattolico e delle opere del Rinascimento. Quella fu la gloria della Chiesa, la civiltà classica, quella l'Italia.

Lo dobbiamo dire non per compiacerci che propriamente ario sia il dominio dell'immaginazione, che due volte fu nostra la civiltà, ma per capire il dono che Dio ci ha fatto, non confondere la vecchiaia col moderno, non chiamarci moderni, per tutto quello che abbiamo di senile, e non ricadere nella vecchiaia, con l'aria di scoprire una novità.

Ho letto in una prefazione a sette discorsi di ebraismo di M. Buber che il chassidismo è la più avanzata proclamazione talmudica "del senso divino di vita umana, di atto umano; dell'idoneità d'ogni vita anche la più umile, d'ogni atto, ad assurgere a valore divino, immediatamente, soltanto per la natura psicofisica sua. Valore divino che culmina appunto nella concezione audacissima per cui l'atto umano è chiamato a realizzare nel mondo la redenzione di Dio. L'uomo può essere pervaso dalla vita di Dio, ed allora farsi nel mondo attivo per Dio, come Dio che agisce per sé". Perciò io chiedo se non

sono altro che chassidismo le scienze morali e la stessa scienza dell'arte che dalle cattedre e con i libri ci sono insegnate: il succo dell'insegnamento secondario e universitario italiano, dei libri, delle riviste, dei giornali di lingua italiana è che la storia umana consista nell'eternità dell'atto di pensare, che ci fa toccare la realtà di Dio, o, che è lo stesso, nel comune travaglio morale di elevarsi a Dio.

Se non è vero che questa sia la sostanza dell'insegnamento nazionale, smentitemi; ma se non potete smentirmi, allora io non capisco per quale ragione abbiamo tolto le cattedre agli ebrei.

Il perpetuo e attuale e immanente trasformarsi dell'umano nel divino è l'essenza esoterica dell'iniziazione giudaica, essenica, ellenistica, ecc., e del problema morale della libertà, il nocciolo del protestantesimo; e protestante è la scienza storica, la cultura, la letteratura, che ebrei e borghesi hanno insieme dato all'Europa. E allora perchè agli ebrei non è lecito insegnare in Italia, e possono invece educare la nazione italiana i protestanti? Forse perchè siamo la nazione cattolica e la patria della civiltà classica?

Scienza, arte, poesia ci hanno ripiegato in noi stessi, ricondotto al mistero, guidato alla ricerca del dio soggettivo: e mi sapete dire che significa l'aria laica e anticlericale che ci diamo?

La civiltà non consiste nella soluzione di un problema, e noi siamo riannegati nel problemismo. Il problema dell'essere e diventare, della volontà, dell'azione, è scienza divina, filosofia; ma dal governo di filosofi, sacerdoti, possono nascere soltanto tirannie, come le orientali, quella della rivoluzione francese, la bolcevica.

Il popolo russo era felice. Naturalissimo e felice. Leggete i racconti di Gogol, Tolstoj: domandate a qualche vecchio russo se non era proprio quella la vita del popolo russo. Il popolo russo aveva in comune maggior numero di beni nazionali allora o adesso? Se non siamo proprio imbecilliti, diciamo la verità. E allora perchè ci chiamano reazionari? Perchè non siamo comunisti. Ma i comunisti vogliono davvero far comuni i beni delle nazioni? O ci stanno per impedir questo?

Creare una comunione di beni e di lavoro è un'opera, ma il comunismo è una teoria, una tendenza, una dialettica, ed è servito soltanto per mettere un paese in mano di poche persone, come l'Italia, nel 1876, come la Russia, alla fine della guerra, come più radicalmente l'Italia, se la dialettica del 1876 fosse continuata.

Un popolo che abbia chiamato stracciona la gente ricca l'ha solo l'Italia, e l'Italia è il solo paese che abbia due volte fatto quest'opera di mettere per quanto è possibile in comune i beni della nazione, in Toscana, nel settecento, in Piemonte, nel decennio. Cavour iniziò quest'opera in Piemonte e la concepì per tutta la nazione, un uomo solo, perchè la politica non è un rito dionisiaco, ma anch'essa un'arte, e anche le opere politiche vogliono un autore, sono personali, e soltanto così possono riuscire d'impronta popolare, come ogni altra opera umana. Ebbene, l'una e l'altra volta, a distruggere quell'edificio popolare fu la rivoluzione: con l'eversione feudale, la prima, con la cosiddetta rivoluzione parlamentare del 1876, la seconda.

E allora, l'iniziazione comunista della rivoluzione francese serve davvero per creare vita popolare o soltanto per avere in mano i popoli? E i reazionari siamo noi o i comunisti? E a creare un'opera di vita popolare chi è chiamato dalla sua storia, noi o i comunisti? Ed ha forse un altro senso l'essere usciti dal cerchio della rivoluzione francese?

MASSIMO LELI

N È CON 98

N È CON 998

"È escluso in ogni caso per gli ebrei l'insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado"

IL GRAN CONSIGLIO



"Il Ministro dell'Educazione Nazionale ha istituito cattedre per gli studi sulla razza nelle principali Università"

IL GRAN CONSIGLIO

Corre dire che l'Italia non ha ancora avuto la sua scuola. C'è stato, in alcuni periodi, l'affermarsi di questo o quel cenacolo di cultura, c'è stato il fiorire di qualche grande maestro; ma una scuola italiana, da quando l'Italia politicamente esiste, non è mai esistita.

Siamo rimasti chiusi, dal '61 in qua, in un circolo vizioso, che partiva da una cultura serva di quello straniero da cui le armi ci avevan liberato, per giungere ad una scuola incapace di « far gli italiani »; e da una scuola procedente con metodi e mentalità estranei al nostro genio, ripiegava su una cultura sempre più bastarda.

I grandi nomi di Carducci e di Pascoli polarizzarono sul principio del secolo, l'attenzione di quanti rivolsero il pensiero alle sorti della scuola italiana; si nutrì allora la generosa illusione che un nuovo Umanesimo si affacciasse alle porte dell'Europa, e che in Italia se ne trovasse il seme. Ma la nostra scuola, che pure avrebbe dovuto esserne il terreno fecondo, non educava italianamente. Era il tempo in cui il Bertana insegnava che nelle tragedie d'Alfieri nulla c'era che non fosse francese, il tempo in cui il mito di Croce pesava sulla corrente concezione della storia; il tempo di una cultura bastarda, mezza tedesca e mezza francese, di una pedanteria verniciata di sufficienza e di « savoir faire ». Il tempo di un avvenimento impotente, poichè incapace di affondar le radici nel nostro suolo; il tempo

del tradizionalismo di marca peggiore, poichè riflettente le tradizioni altrui e ben poco delle nostre.

La guerra fece opera santa. La rivoluzione potenziò quest'opera. Ripulirono, svecchiarono, sveltirono, rinvigorirono la nostra scuola e la nostra cultura: in una parola, dettero loro sostanza, sostanza di sangue e di volontà, genuina sostanza. Ma abbiamo chiesto troppo alla guerra e alla rivoluzione. Abbiamo atteso da loro, per anni, il miracolo; abbiamo atteso che esse sole ricreassero la cultura e la scuola italiana, quando esse non potevano che contribuire, sia pure con forza gigantesca, alla tanto auspicata creazione, o rinascita.

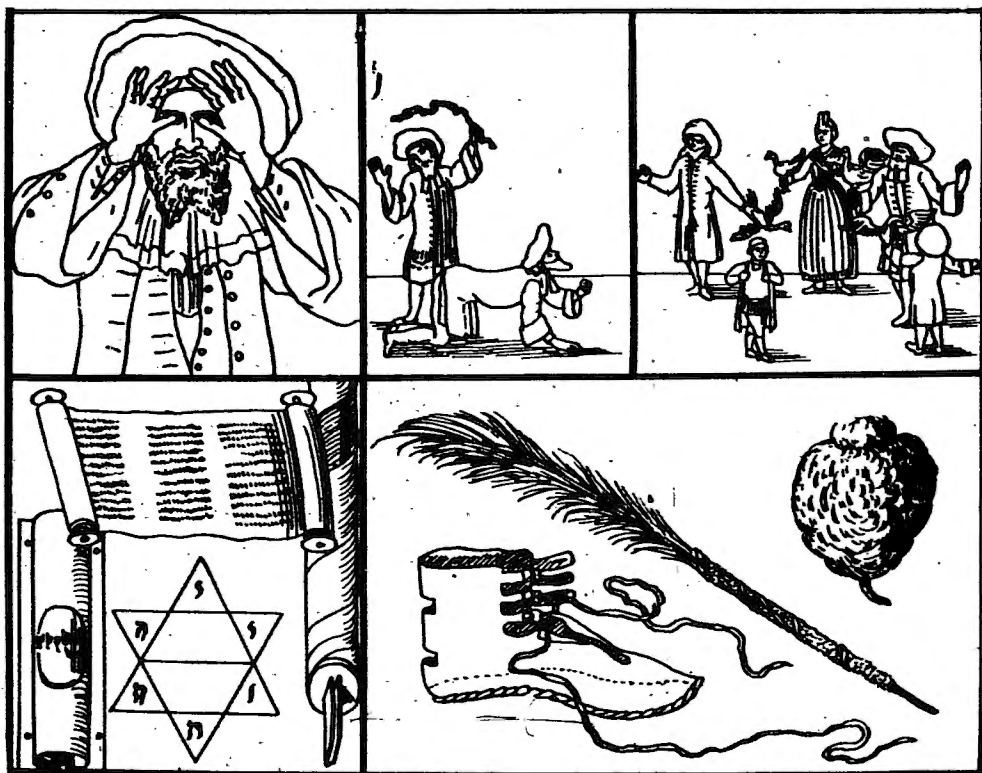
Ho assistito, ed ho preso parte, in questi ultimi anni, ai convegni dei Littoriali della Cultura e dell'Arte. E sempre ho sentito risuonare, sotto forme diverse, la stessa domanda: « Può una rivoluzione politica sostanziare di sè una nuova cultura? »; o, più pressantemente e precisamente: « Avrà il Fascismo la sua cultura? e quando e come l'avrà? ».

Erano giovani che si ponevano, in perfetta buona fede, queste domande. Erano giovani che avevan tutta l'aria di attendere la risposta da un oracolo divino, poichè dai banchi delle commissioni — in quanto « commissioni » e in quanto formate da uomini necessariamente lontani da questi problemi, che soltanto la giovane generazione sente con drammatica evidenza — una risposta soddisfa-

cente non poteva davvero venire. Erano giovani che discutevano, e nella discussione esaurivano la loro ansia di sapere; e non si accorgevano che quel discutere era già qualche cosa, era talvolta molto, per la vittoria della causa da essi propugnata; non si accorgevano, parlando di guerra e di rivoluzione come astratte entità, che la guerra erano loro, che la rivoluzione erano loro, che da loro, in quanto sanamente e sinceramente fascisti, doveva nascere la nostra scuola, la nostra cultura.

Queste cose, in parte, furon già dette; e a taluno forse sapranno d'imparaticcio. Ma furon dette assai male. Non si disse: i giovani hanno il dovere di creare la nostra nuova cultura; ma: la cultura del tempo fascista nascerà dai giovani. Ora, non si tratta di generazione spontanea, e reppure di faticosissimo parto; poichè il parto presuppone un maturo e ben formato embrione. Si tratta di riconoscere noi stessi, di ricostruire noi stessi; dico noi, tutti, vecchi e giovani, poichè la giovinezza degli anni non s'identifica con la giovinezza dello spirito e della mente; e i nati-vecchi pullulano, purtroppo, ovunque; e anche in casa nostra.

Il razzismo è il più vasto e coraggioso riconoscimento di sè che l'Italia abbia mai tentato. Chi teme, ancor oggi, che si tratti di un'imitazione straniera (e i giovani non mancano, nelle file di questi timorosi) non si accorge di ragionare



Riti e strumenti rituali ebraici. La chiusura degli occhi; un penitente si batte il petto; la festa del Kippur; il rotolo della Thora; la penna con cui fu scritta la Thora; il pomo di Adamo (da Kirchner).

per assurdo: poichè è veramente assurdo sospettare che un movimento inteso a dare agli italiani una coscienza di razza — cioè qualche cosa come un nazionalismo potenziato del cinquecento per cento — possa condurre ad un asservimento a ideologie straniere.

Si è parlato di razzismo spirituale. Attenzione. Chi parla così ha tutta l'aria di voler rientrare nelle ingloriose file di coloro che, sotto la minaccia delle sanzioni, esaltavano l'imperialismo dello spirito, o, colti dal terrore del manganello, si professavano spiritualmente fascisti. E' meglio parlare di razzismo integrale, nel quale, come in ogni creazione di Mussolini, teoria e pratica si armonizzano in una chiara e realistica visione dell'umanità. Si parte dal fatto biologico fondamentale — esistenza di una razza italiana — e si giunge al gigantesco fatto politico: esistenza e potenziamento dell'Impero italiano. Ecco un circolo, ma non vizioso; e in esso rientra, come necessario tramite fra scienza e politica, la cultura, la nostra cultura. Ed è ora assolutamente necessario, più che mai necessario, il sorgere di una nostra scuola.

Abbiamo udito, in questi giorni, in seguito alla totale eliminazione degli ebrei dalle scuole italiane, qualche timido lamento. L'operazione chirurgica è stata pronta e spietata; e qualche animuccia debole se ne è spaurita. « Vita Universitaria » — per esempio — organo ufficiale dell'Università di Roma

— si affretta a riconoscere « che oggi non sarà facile coprire tutte le cattedre con elementi scientificamente ben preparati; e forse, in alcune materie, non sarà possibile per alcuni anni »; e si preoccupa degli « immediati e passeggeri (bontà sua!) danni » che l'esclusione dei giudei dalle Università italiane potrà ar-

recare. A parte la discutibilissima opportunità di simili affermazioni, oggi che tanto si parla di un necessario prestigio di razza; vorremmo sapere quale ne sia la fondatezza.

Due, infatti, sono i casi. O la questione razziale, in Italia, vien concepita come un semplice avvicinarsi di posti e di cariche; e allora — pur deplorando nel modo più vivo chi così la concepisce — siamo disposti a comprendere le ansie indicibili di quei poveri Rettori che di punto in bianco son costretti a sostituire 98 (diconsi novantotto) chiarissimi titolari di altrettante cattedre. O si capisce, e per un Rettore non dovrebbe esser troppo lo sforzo, che l'impostazione del problema razzista implica il totale risanamento della Nazione dai germi che tentavano corromperla, e allora non ci si dovrebbe avvilire, come italiani, come fascisti e come professori, a chiamar danno — sia pure « passeggero » — quella che è una salutare, una benedetta liberazione.

Supponiamo, per assurdo, il peggior dei casi. Supponiamo che non solo quei 98 non siano — come fa supporre « Vita Universitaria », e come ci rifiutiamo di credere — degnamente sostituibili; ma che non siano sostituibili affatto. Supponiamo che, per dannata ipotesi, non un assistente, non un incaricato, non un libero docente sia in grado di salire su una di quelle 98 cattedre. Ebbene? Avrà perduto qualcosa per questo, la nostra cultura? No; perchè quei 98 professori erano ebrei, quindi non erano italiani.

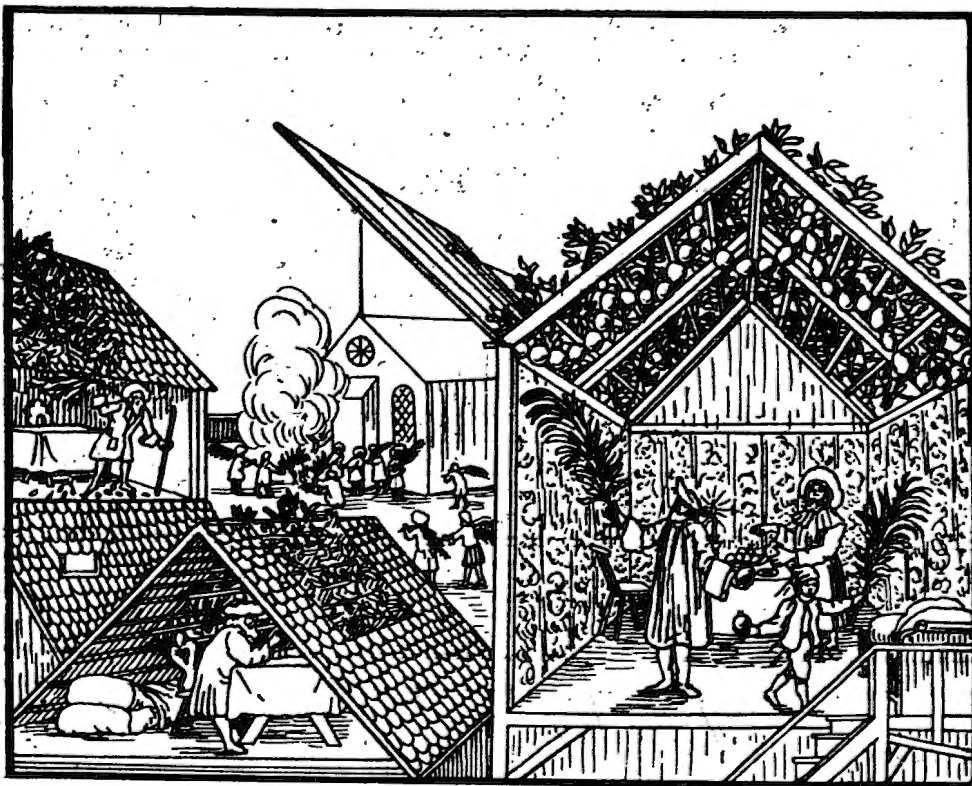


La festa ebraica dei divertimenti (da Kirchner).

quindi non appartenevano che in apparenza, ai puri e semplici effetti amministrativi, alla scuola italiana. Erano un corpo già avulso da quello della nostra vita culturale; adesso tale separazione è stata sanzionata dalla legge. Ed è divenuto *legalmente* necessario colmare dei vuoti che *culturalmente* e *politicamente* gli interessati avrebbero dovuto provvedere a colmare già da un pezzo.

Siamo dunque all'alba di una nuova scuola italiana. Sarà, finalmente, la nostra scuola? Le condizioni necessarie ci sono; perchè intervengano anche le sufficienti, e la gran macchina si metta in moto, occorre che, per quel che concerne i nuovi insegnamenti e i nuovi insegnanti nelle Università italiane, non si proceda con la tecnica dell'intarsio, inserendo il nuovo nel vecchio, in modo da creare, con nomi nuovi, una situazione in tutto simile alla precedente. E' un grande, un arioso affresco murale, quello che dobbiamo dipingere; e, raschiata a dovere la parete da tutti i residui del passato, bisogna su di essa far sorgere, far vivere, l'armonia mirabile di una scuola italiana, in tutta l'altezza del termine.

Il Ministro dell'Educazione ha annunciato l'istituzione di cattedre di razzismo in tutte le facoltà universitarie. Il provvedimento è salutare. Ma non può essere che un *primo* provvedimento. In qual modo, infatti, gli studenti in Lettere, i futuri professori — quelli da cui, in fin dei conti, dipende l'avvenire della scuola



La festa ebraica della casa (da Kirchner).

la italiana — potranno penetrare i principi razzisti, e farsene gli assertori; se si continuerà a insegnar loro la storia letteraria, la nostra storia letteraria, alla maniera di Croce; se dalle cattedre di storia si continuerà a presentare l'Impero romano come un fenomeno europeo e il nostro Risorgimento come un portato

della Rivoluzione francese? Come potranno gli studenti di diritto intender la portata delle nuove leggi razziste, se il problema della cittadinanza verrà loro presentato alla maniera tradizionale (e non nostra)? Come potranno i futuri medici comprendere le basi scientifiche del razzismo, se i santoni della biologia nazionale non desisteranno dal predicar loro in nome di principi fondamentalmente antirazzisti?

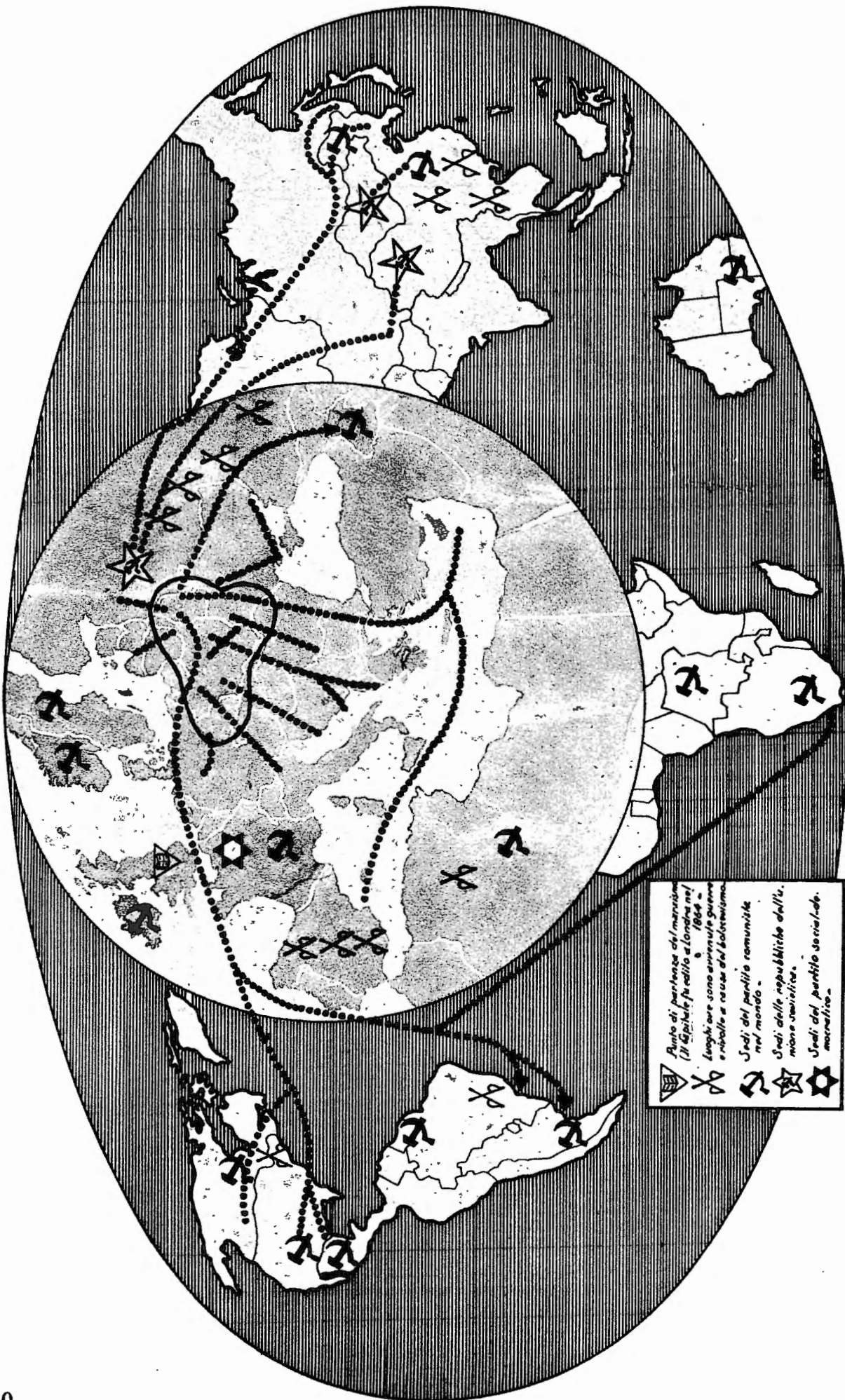
Lo stesso discorso vale — naturalmente — per i libri di testo. A proposito dei quali, occorre por mente a due gravissimi pericoli. Il primo è che gli autori ebrei cacciati dalla porta rientrano dalla finestra, attraverso un semplice mutamento di nomi sulle copertine; il che — tanto perchè non ci si accusi di correre all'assalto dei mulini a vento — si è già verificato ed è già stato segnalato, sul «Tevere». Il secondo è che non si faccia, e sollecitamente, la necessaria pulizia anche fra i libri di autori ariani. Era in atto un processo di ebraizzazione della scuola italiana; e lo si è tempestivamente troncato. Troncato alla radice; ma alcune propaggini — quelle costituite dai cosiddetti ebraizzati — sono rimaste in vita e a vivere, e peggio, a generare, continueranno, se non si provvede in tempo.

La scuola italiana non si fa con 98 nuove cattedre, nè con 998. Si fa mettendo l'italianità alla base di ogni insegnamento.

GIORGIO ALMIRANTE

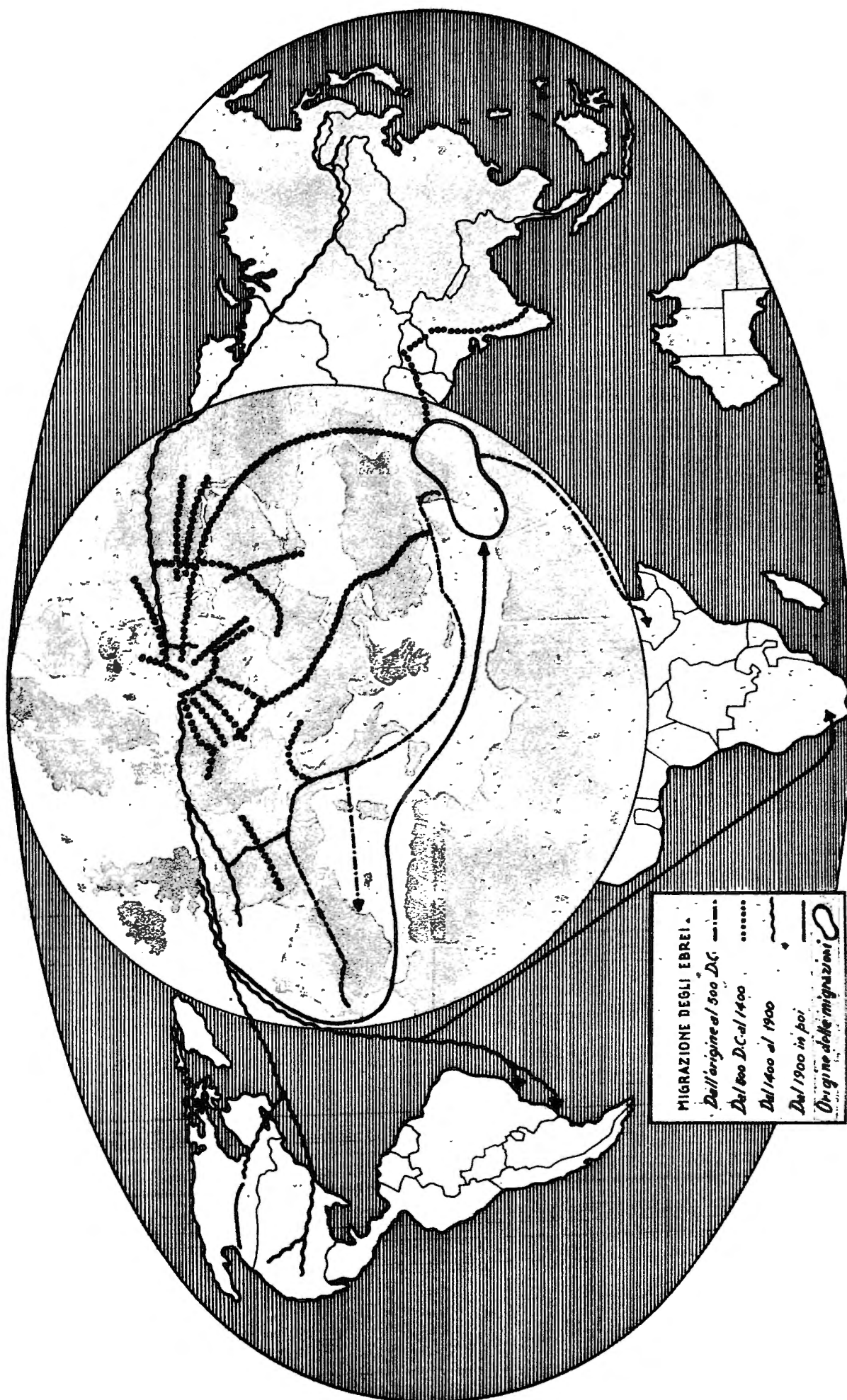


Bagno rituale delle donne ebreiche (da Kirchner).



Il confronto fra queste due carte dimostra e sintetizza l'identificarsi, in ogni parte del mondo, del giudaismo e del comunismo

Le grandi linee di diffusione del bolscevismo sono le medesime che i giudei hanno seguito nelle loro continue migrazioni



GIUDEO



BOLSCEVICO

Bolscevismo di marca ebraica

**"Tutte le forze antifasciste
fanno capo ad elementi ebrei"**

IL GRAN CONSIGLIO

Nella seconda metà del secolo XIX Baruch Levi, scrivendo a Carlo Marx, affermava che per raggiungere la signoria d'Israele sul Mondo era indispensabile unificare prima le altre razze, distruggere le frontiere e le monarchie, istituire su questo mucchio di rovine una repubblica mondiale.

Veniva così per la prima volta esposto il programma che oggi l'Internazionale ebraica cerca di realizzare, soprattutto con la propaganda e la diffusione fra le masse della dottrina comunista.

Non può quindi destare meraviglia, se anche la rivoluzione russa, che ha tentato, con l'esito che ben conosciamo, di applicare le utopie marxiste, sia stata voluta, preparata ed effettuata dagli ebrei.

Il proletariato russo che l'otto marzo del 1917 saccheggiò i forni di Pietroburgo, dando inizio ad uno degli episodi più sanguinosi della storia dell'umanità, non fu che il cieco strumento nelle mani adunche dei banchieri israeliti.

Tale triste verità, che per molti anni il mondo ritenne una leggenda, può essere ora dimostrata. Da un documento fornito dalla polizia Segreta Americana (Secret Service: « Documentation » - Parigi 6 marzo 1920) e pubblicato in Italia per la prima volta nella Rassegna Mensile di Politica, la « Vita Italiana » (settembre 1920), risulta in modo inequivocabile che, se si esclude Lenin (anche lui aveva però la madre di razza ebraica), i maggiori autori del dramma bolscevico — Trotzki, Kamenew, Zinowiew, Parvus, Garin, Martinow ecc. — sono ebrei, che il finanziere della rivoluzione è stato un ban-

chiere ebreo di nome Jakob Scriff e che tale banchiere era in stretta relazione con il rabbino Judas Magnes, ardente propagandista del giudaismo internazionale e deus ex machina dell'organizzazione sionista « Poale ». Altre prove ugualmente interessanti si potranno trovare leggendo gli articoli a sapore antisemita, pubblicati nel dopo guerra sul giornale inglese « Morning Post » ed il libro di H. De Vries de Keekelingen « Israel, son passé, son avenir », (Parigi, Ed. Penin 1937).

Del resto che il bolscevismo sia di natura giudaica è stato anche affermato dagli ebrei stessi.

Sul « Jewish Chronicle » (1920) si legge: « E' molto importante per il bolscevismo stesso che tanti ebrei siano bolscevici, e che gli ideali del bolscevismo in molti punti concordino con i più belli ideali del giudaismo ».

E sull'organo ufficiale bolscevico della città di Kharkow « Il Comunista » troviamo un manifesto intitolato « I meriti dell'Ebraismo verso gli operai » con questa confessione:

« Noi possiamo dire, senza alcuna esagerazione, che la Grande Rivoluzione Sociale in Russia è stata organizzata e compiuta dagli Ebrei. Avrebbero forse, le masse operaie e i contadini così poco illuminati, osato di spezzare la catena della borghesia? No, certamente. Sono dunque gli ebrei che hanno condotto il proletariato russo verso l'aurora dell'Internazionalismo, e che continuano a farlo, perchè tutte le organizzazioni sovietiche sono in nostra mano ».

(Cfr. « Vieille France », n. 169, 22-29 aprile 1920, « La Vita Italiana », 15 settembre 1920).

Tutto questo potrebbe però essere preso in una relativa considerazione se ad avvalorare la documentazione non vi fosse il fatto inconfutabile che in Russia dal 1917 ad oggi quasi tutti i posti di respon-



Carlo Radek.

Capi del comunismo giudaico



sabilità e di Comando sono stati sempre ricoperti da Ebrei.

Già nel 1920 J. H. Clarke dichiarava nel « Times » (10 maggio):

« Ho avuto sotto gli occhi la lista dei nomi e delle nazionalità dei principali funzionari della Russia attuale, lista proveniente dagli stessi incarti dei Soviets... su un totale di 556 funzionari, 17 sono russi, 458 ebrei, gli altri sono lettoni, tedeschi, armeni, e non russi dell'ex Impero » (Cfr. « La Vita Italiana » fasc. 15 settembre 1920).

Dati ugualmente interessanti presenta dopo 20 anni l'annuario diplomatico del Commissariato del popolo per affari esteri, pubblicato nel 1937.

Nel solo Consiglio dei Commissari del popolo (corrisponde al Consiglio dei Ministri nei paesi europei) vi sono — o almeno nel 1937 vi erano — otto commissari e tredici sostituti di commissario di razza ebraica. Cosicché in tutti i dicasteri dove non è ebreo il capo lo è il suo sostituto, talvolta più onnipotente del superiore.

Ugualmente accade nella diplomazia e nell'esercito, nel commercio e nell'industria, nell'agricoltura e nella scuola, nella polizia e nella marina.

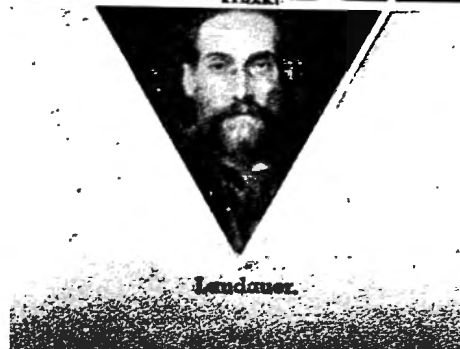
Dovunque vi è un posto direttivo e rappresentativo di una certa importanza nella macchinosa ed irresponsabile burocrazia sovietica, quel posto è in mani giudee.

Ebreo è ad esempio il societario e sionista Litwinov, Commissario agli Esteri dell'U.R.S.S., ebreo è l'ambasciatore

La cristiana terra degli Zar è divenuta un vero feudo israelita.

Possiamo quindi concludere, senza timore di smentita, che l'Idra bolscevica, che minaccia il mondo, è di natura ebraica, che tutti gli strumenti atti a creare le basi della rivoluzione mondiale sono semiti, e che per difendersi da Mosca e dalla sua dottrina di morte, occorre prima di ogni cosa preservarsi con ogni mezzo dall'infiltrazione sionista nella vita nazionale.

ALDO BOMBA



Rosenberg, organizzatore della rivoluzione bolscevica spagnola, ebreo era Jaqoda, torva figura di sadico aguzzino.



Una seduta (il termine, come si vede, non è metaforico) di giudei comunisti americani.



Il giudeo Epstein ammira il suo "capolavoro": la "Genesi".

La separazione del popolo italiano dagli ebrei avrà le sue conseguenze nell'arte.

L'influenza d'Israele vi si è fatta sentire fin da quando il movimento europeista, incanalato per la prima volta ne « La Voce », distrusse ciò che ancora rimaneva presso di noi d'una coscienza nazionale in questo campo.

Prima vi era una nostra parziale dipendenza dalla Francia; poi neppure questa è bastata. Si è raggiunto così il maggiore disorientamento mai avuto.

E' stato il contrapposto della situazione di quattro secoli prima. Allora la preminenza durava perchè il nostro popolo, più dotato come razza, aveva saputo tenere questa attività rigorosamente distinta.

Ecco quanto poteva dire Michelangelo, nei dialoghi di Francesco d'Olanda:

« Le opere che si fanno in Italia sono quasi le sole che possiamo chiamare pitture. E' per questo che chiamiamo italiana la buona pittura; e se in un'altra

terra si facesse l'uguale, le daremmo il nome di quella terra o provincia. Non v'ha nulla di più nobile e di più devoto della buona pittura perchè nulla evoca e sussiste in egual modo la devozione negli spiriti elevati come la difficoltà della perfezione, e l'unisce a Dio; perchè una buona pittura non è altra cosa se non una copia della perfezione di Dio, ed una rimembranza della pittura divina; una musica ed una melodia che solo l'intelletto può percepire non senza difficoltà. E questa pittura è così vera, che pochissimi giungono ad eseguirla e a raggiungerla ».

« E dico di più (e chi ciò noterà lo terrà in gran conto) che di tutti i paesi che il sole e la terra illuminano, non si può dipingere bene che in Italia. Ed è cosa quasi impossibile far bene se non qui, ci fossero pure nelle altre contrade migliori ingegni che dei nostri, se ve ne possono esistere; e questo per le ragioni che vi dirò ».

« Prendete un grande pittore di un'altra nazione, dategli di dipingere quello che gli aggrada o delle cose di cui non

ARTI E IDIOMI

"...l'internazionalismo d'Israele"
IL GRAN CONSIGLIO

si possa parlar male, come Santi e Profeti. Ciò che più gli piace e che sa far meglio, lo faccia; prendete poi un cattivo scolaro italiano e chiedetegli di tracciare uno schizzo, o di dipingere ciò che volete, e lo faccia. Troverete, se ve ne intenderete, che lo schizzo di quell'allievo ha più sostanza in quanto ad arte che il dipinto del maestro, e quel ch'ei avrà cercato di fare varrà più di quel che l'altro avrà fatto ».

« Domandate poi ad un grande maestro che non sia italiano, che per ingannare me o Francesco d'Olanda cerchi di contraffare o d'imitare un'opera, che sembri italiana, e se non può essere delle migliori, sia mediocre o cattiva; ed io vi certifico che sull'istante si riconoscerà che quell'opera non fu fatta in Italia, nè da mano italiana ».

« Così affermo che nessuna nazione nè gente potrà appropriarsi od imitare il modo di dipingere italiano, che subito non sia riconosciuto per straniero, qualunque sforzo e lavoro abbia fatto ».

« E se per miracolo alcun d'essi riuscisse a dipingere bene, tutto ciò che si potrebbe dire, anche se non imitasse l'Italia, sarebbe soltanto che dipinge come un Italiano ».

« Così che non si chiama italiana qualunque pittura fatta in Italia, ma qualunque pittura buona e artistica; e giacchè in Italia si fanno le buone opere di pittura più rispettosamente e maestrevolmente che in qualunque altro paese, noi chiamiamo italiana la buona pittura; la quale, pur se si facesse in Fiandra od in Spagna (che più a noi s'accosta) a condizioni che sia buona, sarà pittura ita-

NOSTRA AZIONE EBRAICA

liana; perchè questa nobilissima scienza non è di nessuna terra, ma venne dal cielo; e però fin dalle antiche età si mantenne nella nostra Italia più che in qualunque altro regno del mondo, e penso che vi si manterrà per sempre ».

Una nobilissima scienza, una copia della perfezione di Dio: ecco il modo nostro di intendere la pittura. La quale è interamente oggettiva. Ma il suo oggetto non è una verità accidentale: ma una realtà sostanziale vista nella natura ».

Perciò la pittura italiana, a cominciare da quella di Pompei, fino a quella di Fiero e Masaccio, eccelle nel costruire e nello spaziare. Dopo l'antichità, Piero fu il primo ad ottenere, dal reciproco rapporto dei toni, il volume, la profondità, e la lontananza. Masaccio si servì pure del chiaroscuro: l'uno e l'altro raggiungendo il massimo dell'oggettività plastica.

La pittura straniera, al contrario, essendo superficialmente ed accidentalmente veristica, è rimasta lungi da questa oggettività. Ecco ciò che ne dice Michelangelo:

« Si dipingono in Fiandra, propriamente per ingannare la vista esteriore, delle cose gradevoli o delle cose di cui

non si possa parlar male, come Santi e Profeti. Questa pittura si compone di drappi, di casupole, di verdure campestri, di ombre d'alberi, di fonti e ruscelli, ed essi chiamano ciò paesaggio con qualche figurina qua e là.

E tutto questo, che passa per buono per certi occhi è in realtà senza ragione; un'arte senza simmetria nè proporzione, senza discernimento, nè scelta, nè disegno, in una parola senza sostanza e senza nerbo ».

In tutti i tempi, questo verismo è stato l'arte di alcune nazioni europee. Ultima, la Francia. Ove, per reagirvi, gli è succeduta una forma che deriva pure da una psiche a noi estranea: la pittura soggettiva.

E' chiara la incoerenza di questa espressione. Una pittura, se davvero soggettiva, non è pittura. Potrebbe diventare, al più, ornamento. Ma giammai rappresentazione. In questa, infatti, il soggetto deve sparire, interamente annullato dall'oggetto.

In realtà il post-impressionismo, per la sua pretesa di esprimere solo « il sentimento » indipendentemente da ogni dato esterno, è finito per divenire una pittura, dove il colore, perduta ogni funzione plastica, vale solo per i suoi acco-

stamenti armonici. Nè più nè meno come in un tappeto: è il caso di Matisse e di tanti altri.

Un'altra forma di pittura soggettiva è l'espressionismo. In questo « il sentimento » si sfoga nella deformazione. Uno dei primi esempi sono stati i ritratti di Van Gogh: seguiti, a distanza, da un vasto movimento, germanico: Hofer, Brückner, Kokoscka, la « Compagnia del Ponte » e molti altri.

La partecipazione degli Ebrei alla pittura, intensificatasi un trentennio or sono, ha esasperato, e modificato queste due correnti. Tanto il deformazionismo che la pittura di accostamenti hanno preso nelle loro mani un aspetto magico. A Kokoscka sono succeduti Chagall e Segall e al colorismo, piatto, sfatto, e quasi ornamentale di Matisse, si è affiancata la pittura astratta, anche più affine al temperamento degli ebrei: Picasso ha concentrate tutte queste correnti. Anche il cubismo di cui è stato il padre era una forma di pittura soggettiva: anzi per la sua astrazione geometrica e, quindi, per il suo totale distacco dalla natura, raggiungeva lo stadio più acuto cui quella pervenisse.

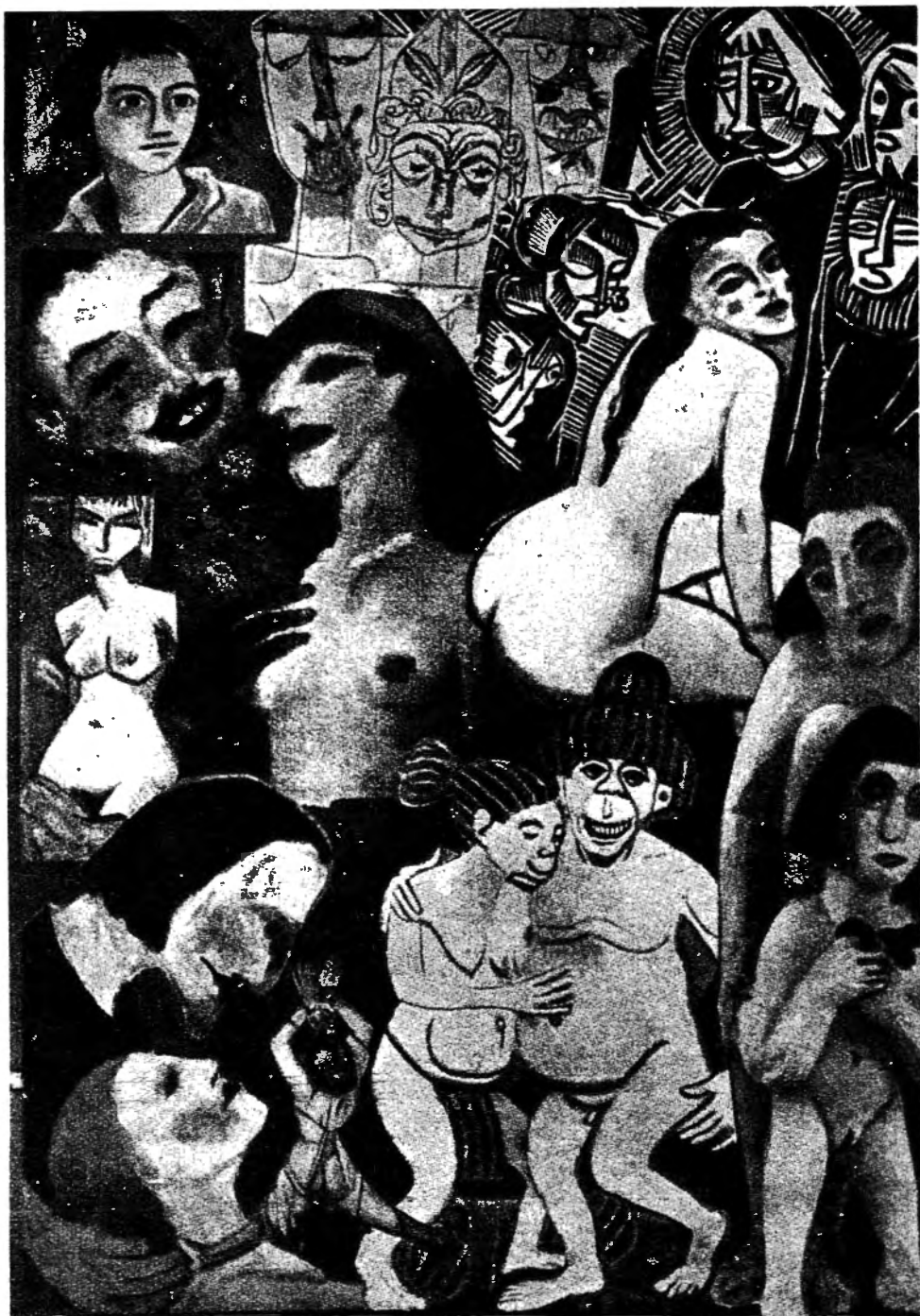
La guerra mondiale e la propaganda comunista hanno dato il massimo sviluppo alla pittura ebraica. Prima i cenacoli dadaisti, poi, in Germania, il « Gruppo di Novembre », legato al movimento spartachista, confessavano apertamente anche scopi antisociali. Dichiaravano di volere affrettare col loro sempre più accentuato infaticismo artistico, lo sfasciamento dell'ordine esistente.

In Italia, la pittura soggettiva, suddivisa in queste correnti, si è ripercossa nel dopoguerra. Estranea al genio del popolo, in qualunque forma essa si presentasse, ha profondamente nociuto. Nel tronco derivato da Matisse ha fatto strage a Torino e a Milano, dove il gusto degli accostamenti superficiali e piatti, soppianta la vera pittura. Nel suo tronco deformazionista, ha fatto strage, si può dire dappertutto, ed ha trovato il suo maggiore esponente in Carrà. Questi si è assimilato del tutto la mentalità soggettiva: diffondendola tra i giovani; e comunicando soprattutto ad essi l'illusione che la pittura, non essendo legata ad alcuna realtà esterna, possa essere affrontata senza studio.

Ne è stato conseguenza il diffondersi della mentalità polemica. Come fatto arbitrario ed interamente soggettivo, l'arte non si risolve più in opere, ma solo in tendenze. Nel loro giocare e nel loro succedersi (cioè, come si dice, nella loro « dialettica ») consiste il lavoro degli artisti. Il successivo affermarsi di elementi interamente ebraici (« Cometa », « Grup-



Un'interpretazione ebraica dell'eroismo: un gruppo di mutilati ritratto dal giudeo Otto Dix.



Opere dei pittori tedeschi ebrei ed ebraizzati, appartenenti al "Gruppo di novembre".

po del pittore Levi» etc.), è stato una conseguenza di questo.

L'architettura ha avuto nel complesso una sorte simile. Dopo l'influenza accademista della Francia che, negli ultimi decenni dell'Ottocento, svuotò e impresiosò le nostre costruzioni dovemmo inoltre accettare quella rivolta europea contro il neoclassico, che era, in sostanza, una rivolta contro di noi. Da quattro secoli il Rinascimento dominava l'Europa; verso il 1900 il soggettivismo del Settecento, che già s'era cominciato a manifestare nell'architettura eclettica, trovò il suo sfogo nel liberty: che fu una specie di restaurazione borghese del rococò e del gotico.

Nulla avevamo mai dovuto subire di più contrario al genio della nostra razza. Tanto più che, come avveniva per le altre arti, a quel risveglio di istinti settentrionali — di respiro assai corto, per la decadenza della società in cui nascevano — si era aggiunto, nei paesi d'origine, ad esagerarlo e deformarlo, l'apporto degli ebrei. Noi accoglievamo, naturalmente, il composto bell'e formato.

La cosa apparve così forte che vi fu, per qualche tempo, da noi una certa reazione. Negli anni immediatamente precedenti alla guerra, ed in quelli successivi, fino al 1930, prevalse tra i migliori la tendenza a rivolgersi piuttosto allo studio delle opere più insigni, per intonarvi, sia pure con larghezza, le nuove architetture.

Poi, si verificò all'improvviso un'altra invasione.

Durante il periodo del nostro distacco dall'Europa, era avvenuto, nei principali paesi di essa, questo nuovo fatto. L'influenza ebraica, che era già penetrata nell'architettura, vi aveva preso il sopravvento; ed esauritala col giuoco polemico delle azioni e delle reazioni (proprio della mentalità soggettiva), l'aveva distrutta del tutto. Aveva distrutto cioè l'architettura come arte. Riuscì allora facile all'ebraismo, di farla entrare nel suo sistema puramente economico; in apparenza in omaggio ad una teoria, legata a quella marxista, (la teoria funzionale); in realtà, per assoggettarla, come mai prima era avvenuto, alla grande industria.

Ridotta l'architettura ad un puro fatto economico: staccata dalla razza: resa, cioè, uguale a tutti i popoli: e liberata da ogni altro legame che non fosse quello della borsa, fu agevole, mediante un nuovo giuoco, in apparenza polemico, ma in realtà pubblicitario, di tenerla sottoposta al perpetuo pungolo della « modernità »: che richiede continuamente nuovi materiali, e perciò, nuove forniture. Ciò indipendentemente dai bisogni di ciascun paese.

Nel 1931, con parecchio ritardo, fu introdotta improvvisamente nel nostro.

Così dopo quarant'anni, da quando abbandonammo il neoclassico, non abbiamo fatto che deviare. Ci siamo ridotti in ultimo, col funzionalismo, a perdere la coscienza che l'architettura è un'arte. Ciò non perché, come si dice, abbiamo interrotto la tradizione. Anche questa parola è falsa: anche questa si presta al giuoco storicistico e polemico. Non la tradizione abbiamo interrotto, ma il senso della nostra razza. Questo non « si svolge », ma è. Non si può parlare, dinanzi ad esso, di antico e di moderno.

Il neoclassico, sia pure in parte, rispondeva a questo senso. Donde la sua innegabile dignità. Ora nostro compito è di riscavarlo più a fondo.

Ecco che cosa pensava in proposito Leon Battista Alberti:

« Non era cosa alcuna in alcun luogo delle opere antiche che vi risplendesse alcuna lode che io subito non andassi investigando se io da essa potessi imparare cosa alcuna. Andare adunque investigando, considerando, misurando, et disegnando con pittura ogni cosa, non ne lasciando alcuna indietro in alcun luogo, fino a tanto che io avessi conosciuto interamente et posseduto tutto quello che da qualunque ingegno o arte in siffatti edifici fosse stato messo in opera ».

GIUSEPPE PENSABENE

EBRAISMO E FASCISMO



L'ebreo Wise, segretario di Wilson,
e la sua sposa.

*G*ra ebreo e fascista non c'è semplicemente un contrasto contingente e ristretto all'attuale momento politico, ma una permanente antitesi. L'ebreo non può essere sinceramente fascista, anche se lo vuole. La sua mentalità, la sua sensibilità, le sue aspirazioni, le sue tradizioni, lo tengono irriducibilmente lontano dalla prassi del fascismo. Può aver luogo, ed ha avuto luogo, una momentanea adesione di qualche ebreo al fascismo; ma lo spirito ebraico non manca mai di rivendicare i propri diritti. Lo dimostriamo citando alcuni fra i più noti scrittori ebrei e studiosi del problema ebraico.

Il pensiero politico degli ebrei sfocia fatalmente nell'internazionalismo, in quell'internazionalismo bolscevico o bolscevizzante che è stato il primo nemico della nostra rivoluzione. Ecco, per bocca di Carlo Marx (1), il manifesto dell'internazionalismo giudaico:

« In questa nuova organizzazione dell'umanità i figli d'Israele sparsi fin d'ora su tutta la superficie del globo diventeranno senza contrasti l'elemento ovunque dirigente, soprattutto se giungono ad imporre alle masse operaie la direzione stabile di qualcuno di essi. I Governi delle Nazioni che formano la repubblica universale passeranno tutti, senza sforzo, in mani israelite, in favore della vittoria del proletariato. La proprietà individuale

"I cittadini italiani di razza ebraica non potranno essere iscritti al Partito Nazionale Fascista"
IL GRAN CONSIGLIO

potrà allora esser soppressa dai governanti di razza giudaica, che amministreranno dovunque la fortuna pubblica. Così si realizzerà la promessa del Talmud che, quando i tempi del Messia saranno venuti, gli ebrei terranno sotto le loro chiavi i beni di tutti i popoli del mondo ».

L'internazionalismo, come appare chiaramente dalle parole di Marx, è la via attraverso la quale Israele cerca di realizzare il suo sogno di dominazione mondiale.

« Il nostro scopo principale, il dominio ebraico del mondo — si legge nel manifesto della loggia ebraica « I saggi di Sion », redatto nel 1911 — non è ancora raggiunto. Lo raggiungeremo, e la nostra vittoria è più imminente di quanto lo pensino le folle degli Stati cosiddetti cristiani. Lo zarismo russo, l'impero tedesco, il militarismo precipiteranno; tutti i popoli saranno trascinati in una rovina. In quel momento comincerà l'effettivo dominio del giudaismo ».

La prima tappa dell'offensiva ebraica contro il mondo cristiano si ebbe con la rivoluzione bolscevica, i cui addentellati, di ordine teorico e pratico, con il giudaismo, sono assolutamente incontestabili.

« La distruzione della Russia tzarista venne decisa da un gruppo di cinque ebrei miliardari d'America ed elaborata nella Grande Loggia. Il verbale nel quale la decisione fu registrata, venne trafugato, e trasmesso all'ambasciata russa di Washington, che lo spedì, per mezzo di un corriere speciale, a Pietrogrado. Il primo ministro di Russia era allora il principe Swiatopolk Mirsky, il quale, naturalmente, non diede nessuna importanza alla rivelazione. La decisione dei cinque ebrei d'America conteneva l'impegno di spendere sino ad un miliardo di dollari, a fine di provocare la rivoluzione in Russia. I cinque ebrei erano: Isaac Mortimer, Chuster, Rhun, Levy e il famoso Jacob Scriff, che morì la-

sciando quindici milioni alle opere di assistenza ebraica.

Quando lo Czar seppe la cosa e chiese al principe Mirsky di comunicargli i documenti; questi erano scomparsi. Un corriere speciale fu spedito a Washington per riportarne copia; ma non tornò mai. Poco dopo (si era nel 1905) la prima rivoluzione del pope Gapone scoppiò (2) ».

Sull'adesione totale dei giudei al bolscevismo non mancano davvero testimonianze. Scrive l'ebreo Cohan (3):

« Possiamo dire senza alcuna esagerazione che la grande rivoluzione sociale in Russia è stata indiscutibilmente realizzata dalla mano degli ebrei. Il simbolo dell'ebraismo è divenuto il simbolo del proletariato russo. La stella rossa a cinque punte, adottata dai Russi, fu da lungo tempo il simbolo del sionismo e del giudaismo. È sotto questo segno che si porterà la morte ai parassiti borghesi. Essi suderanno a gocce di sangue le lacrime versate dagli ebrei ».

Gli scrittori ebrei giungono fino a rivendicare alla propria razza una specie di bolscevismo « ante litteram ».

Kadmi-Cohen scrive:

« L'istinto stesso della proprietà, che risulta dall'attaccamento alla terra, non esiste presso gli ebrei — questi nomadi — che non hanno mai posseduto il suolo e non hanno mai voluto possederlo. Di qui le loro tendenze comuniste innegabili dalla più lontana antichità » (4).

E gli orrori della rivoluzione bolscevica non rappresentano, per gli ebrei, che un inizio, un « promettente » inizio del sovvertimento della civiltà cui essi mirano.

Ascoltate il giudeo Marcus Eli Ravage (5):

« Prendete le tre principali rivoluzioni dei tempi moderni: la rivoluzione francese, la rivoluzione americana e la rivoluzione russa. Sono forse esse qualcosa di diverso dal trionfo dell'idea ebraica della giustizia sociale, politica ed eco-



Nathan Rothschild (Londra).



Amshel Meyer Rothschild (Francoforte).



Giacomo Rothschild (Parigi).

Ricordiamo che l'ebreo Philipson, recentemente arrestato

I DIECI SIGNORI



Meyer Carlo Rothschild (Milano).



Salomone-Meyer Rothschild (Vienna).

nomica? E siamo ancora molto lontani dalla fine. Noi siamo ancora i vostri padroni! ».

Non minore presunzione v'è nella seguente affermazione, dovuta all'« American Hebrew » (6).

« Quello che l'idealismo e il malcontento ebraico hanno così potentemente realizzato in Russia sarà egualmente compiuto in altri paesi dalle medesime qualità storiche dello spirito e del cuore ebreo ».

Costituita nella Russia sovietica una formidabile pedana di lancio per i propri principi sovvertitori, gli ebrei passarono alla seconda parte del programma, che potrebbe dirsi la parte tattica o diplomatica, dando vita a quella ibrida creatura che è la Società delle Nazioni e servendosi di essa come di uno strumento utile ad una pacifica e ben dissimulata penetrazione in ogni parte del mondo.

Da molto tempo, già, gli ebrei preconizzavano il sorgere di una Società delle Nazioni. « Un messianesimo del nuovo tempo deve sorgere — scriveva nel 1861 Isaac Crémieux (7) — una Gerusalemme di un nuovo ordine deve succedere al doppio impero degli imperatori e dei papi. Io non ho altro pensiero che quello di realizzare quest'opera. La « Alliance israelitique universelle » ha appena iniziato la sua attività e già essa fa sentire la sua influenza nella lontananza. Essa

non si limita al nostro culto, essa vuole penetrare in tutte le religioni, come è penetrata in tutti i paesi. Le nazionalità devono scomparire, le religioni debbono svanire! Ma Israele non morirà! E questo piccolo popolo è l'eletto di Dio ».

L'ingiusta pace di Versaglia, da cui nacque Ginevra, fu anch'essa manipolazione dell'ebraismo. Sentite con quanto entusiasmo parla di Wilson uno scrittore ebreo, il Doubnov (8), e con quanta e preziosa sincerità associa le utopie wilsoniane e quelle bolsceviche:

« Il programma di Wilson, rieletto presidente degli Stati Uniti, comportava l'intervento dell'America e la realizzazione delle promesse proclamate dall'Intesa. Questo lieto messaggio fu un conforto per le nazioni oppresse e fece soprattutto battere il cuore degli ebrei dell'Europa orientale, i più gravemente colpiti. Molti di essi accarezzavano anche un'altra speranza, cioè che la fine della guerra sarebbe stata seguita dal crollo dell'Impero degli Zar, e si viveva nell'attesa di una grande rivoluzione in Russia. Questa si produsse tuttavia molto prima di quanto si credesse, e in piena guerra. Nello spazio di qualche giorno si è compiuta a Petersburg la più radicale e la più pacifica di tutte le grandi rivoluzioni ».

Per capire, del resto, fino a qual punto l'ebraismo abbia influito sulla formulazione della pace basta tener presente che Lloyd George è di origine ebraica; che



Giacomo Rothschild (Londra).



Enrico Rothschild.



Edmondo Rothschild (Parigi).

per complotto antifascista, è parente dei Rothschild.

DI DUE SECOLI

Wilson a Parigi era ospite di un ebreo e aveva un segretario ebreo, come Lloyd George e Clemenceau, e che il solo ammesso ai segretissimi colloqui dei quattro durante la conferenza era l'ebreo Mantoux.

È evidente, dunque, che gli interessi dell'ebraismo e quelli dell'internazionalismo massonico non sono assolutamente dissociabili.

« Tutti i gruppi del giudaismo — scriveva l'ebreo Alfred Nossig (9) — siano essi favorevoli al movimento o alla continuità nella diaspora, tutti hanno un interesse vitale alla vittoria del socialismo mondiale. Essi debbono favorirla, non soltanto a causa dei principi che stanno alla sua base, non soltanto a causa della sua identità col mosaismo, ma anche per ragioni di tattica ».

Gli ebrei non potranno dunque mai fare una politica « di destra », cioè una politica ortodossamente nazionalista. Vale per tutte le Nazioni quello che il giudeo Zerapha (10) scriveva per la Francia:

« Se tutti gli ebrei fossero di destra, come si compiacciono di augurarsi certi francesi ebrei, essi commetterebbero un delitto contro lo spirito, contro loro stessi e, per di più, una sciocchezza ».

Gli ebrei stanno dunque fatalmente all'opposizione; e si tratta di opposizione sterile, perchè preconcepita.

« Poco importa ad essi — osserva il De Vries (11) — la struttura dello Stato

da distruggere. In una monarchia, saranno repubblicani; in una repubblica conservatrice, saranno socialisti; in una repubblica socialista, comunisti. Poco importa, purchè distruggano quello che esiste. Resteranno antisociali finchè la società conserverà un residuo di base cristiana ».

Distruggere la cristianità: ecco il loro intento. Lo confessava il giudeo Disraeli (12):

« Il popolo di Dio coopera con gli atei, i più accaniti accumulatori di proprietà si alleano ai comunisti; la razza distinta ed eletta avanza a braccetto con la feccia delle caste più basse d'Europa. E tutto questo perchè essi vogliono distruggere quella cristianità che a loro deve anche il suo nome e di cui essi non possono più sopportare la tirannia ».

(1) Carlo Marx, lettera a Baruch Lévy. (in *La Revue de Paris*, 1 giugno 1928, pag. 574).

(2) Il « Mezzogiorno », 11 luglio 1924.

(3) « Communist », organo ufficiale dei bolscevichi di Kharkoff, aprile 1919.

(4) « Nomades. Essai sur l'âme juive » (1929), pag. 85.

(5) « Century Magazine », gennaio 1928.

(6) Numero del 10 settembre 1920.

(7) « Archives israélites ».

(8) « Histoire moderne du peuple juif », II-831.

(9) « Integrales Judentum », pag. 77.

(10) « Coscience des juif », maggio 1936, pag. 5.

(11) De Vries, De Heekelingen, « Israel », pag. 75.

(12) Vita di lord Giorgio Bentinck.



Maurizio Rothschild (Parigi).



Luigi Rothschild (Vienna).

GLI EBREI E LA MORALE

BORGHESE

... "lo stato d'animo,
degli ebrei italiani,"

IL GRAN CONSIGLIO

Gli Ebrei, questi paria delle vecchie leggi, maledetti di generazione in generazione, odiati *ab antiquo* specialmente per il loro abborrimento dalle fatiche dell'agricoltura, dell'industria e delle armi, fra le quali vissero sempre gli altri uomini, e che non si potrebbe dire se siano più necessarie a mantenere la moralità degli individui o la indipendenza delle nazioni, gli ebrei che incarnarono sempre in sé stessi la mala passione del danaro; essi che vennero descritti da Shakespeare nella figura del vecchio Shylock, che con il suo coltello fra le mani, simbolo dell'implacabile usura, pretende dal suo debitore, gli Ebrei, dico, accumularono nei loro scrigni, dopo l'avvento della borghesia, gran parte dei tesori degli stati di Europa che essi, come disse Voltaire, sostennero e sostengono tuttora come la corda sostiene l'impiccato. La borghesia, già per istinto propensa ai lucri, onorò e protesse gli ebrei, anzi ispirò agli usi ebrei le sue opere e i suoi pensieri, e così si ebbe in Europa una borghesia neo-giudaica, nata dal connubio fra i discendenti della tribù di Giuda e il ceto degli affaristi. « Abrogata la costituzione del 1793 — scrive Pietro Ellero — sperduti i comitati, disarmate e private le moltitudini di ogni forza, e spossati e quasi annientati gli ecclesiastici e i nobili, le dovizie e il potere naturalmente passarono agli ebrei, ai generatori, ai pubblicani, agli oblatori alle aste nazionali e ad altri tali capostipiti della regnante borghesia, tra cui meritano la precedenza i semiti, disseminati in tutta la superficie del globo, stretti fra loro e separati da altrui con i riti indelebili, disaffezionati alle non proprie patrie, interessati ad ammassare ricchezze mobili e invisibili, addestrati da immemorabile consuetudine ai più reconditi e mirabili segreti della mercatura e del cambio e inclinati alle cose economiche con una propensione irresistibile, irrefrenabile inespugnabile, costoro dovevano lasciarsi di molti passi addietro i neofiti d'altra razza. E talmente infatti avvilupparono nelle loro reti l'Europa, i cui tesori racchiudono ne' propri forzieri e portafogli e a cui regalano le dinastie dorate che la borghesia regnante merita appunto da loro essere soprannominata ».

Onde è completo il trionfo degli Ebrei. Fra' essi, tipo insuperato del finanziere nato con il genio dei fondatori di dinastie, è Nathan Rothschild, che le prime ricchezze aduna all'occasione del dramma di Waterloo, fra il panico generale della sconfitta di Wellington e il definitivo trionfo degli alleati per opera di Blücher, lucrando, in quelle subite e profonde convulsioni dei corsi di borsa a Londra, parecchie decine di milioni su i titoli dello Scacchiere. Egli diviene in breve tempo il fattore massimo dell'accentramento dell'« Alta Banca » (*la Haute Banque*). Poi, intorno ad un fortissimo si dispone la oligarchia dei forti: Hope che maneggia da solo gran parte dei prestiti inglesi lungo la prima metà del secolo; Baring, che dopo cinque generazioni di banchieri può ancora intromettersi nelle principali operazioni dei più giovani stati, dal prestito all'Italia per la revoca del corso forzoso, alle ruinosi operazioni con la Repubblica Argentina, e che, liquidando nel 1890, lascia 650 milioni in attivo verso 560 di passivo; Jay Gould, l'arbitro del mercato finanziario degli Stati Uniti, che nel 1873 regge le fila dell'enorme operazione di ritiro dei *biglietti verdi* a corso forzoso, e che nel 1885 guazza nei marosi della borsa così a fondo, da compiere per qualche settimana una media di affari per 125 milioni di franchi al giorno. E il predominio economico è legittimato e giustificato da altrettanta preminenza d'influenze sociali e politiche. Rothschild, benché israelita e oriundo tedesco, con stridente eccezione alle tradizioni dell'aristocrazia inglese, ottiene di sedere alla Camera dei Lords; e la ditta sua, divisa in cinque rami familiari in diverse nazioni, può vantare ormai una

cittadinanza universale. I banchieri austriaci strappano titoli baronali e dignità di Corte; in America, l'alta banca da ultimo personificata in Jay Gould, riesce ad atterrare nelle elezioni presidenziali del 1888 la candidatura di Cleveland nemico dell'affarismo, e i suoi adepti nel Congresso votano poco dopo l'Atto Mac-Kinley, che spinge fino all'assurdo la guerra di tariffe contro l'Europa; mentre il rifiuto dei Rothschild di negoziare il prestito russo rischia di compromettere un momento le relazioni di quell'Impero con la Germania e l'Inghilterra; e i banchieri che già ipotecarono i patrimoni dell'abborrita aristocrazia magiara, e che ora vogliono sposarne le figlie, agitano Camera, Clero e Corte per la sanzione dei matrimoni misti.

Comunemente si pensa che la preferenza degli Israeliti per la banca e il commercio, come l'avversione per le occupazioni che esigono molto sforzo e lavoro, non siano che effetto delle restrizioni, a cui fin dal Medio Evo furono assoggettati. Lo studio dei fatti non conferma codesta opinione. La duplice tendenza sembra piuttosto omogenea alla natura loro, per lo meno rispondente a certi principi e massime diventate regole di vita. Essa non si manifesta nel Medio Evo, ma *preesiste*. Il Talmud predice un prossimo avvenire, « nel quale gl'Israeliti diventeranno immensamente ricchi, avranno in mano tutti i tesori della terra, e tutti i popoli dovranno essere loro soggetti e tutti i regni dipendere da loro ». Ed anche nel Talmud è detto: « Non vi è peggior lavoro di quello della terra. Con 100 monete d'argento in commercio tu puoi ogni giorno mangiar carne e bere vino; ma se le collochi nel lavoro dei campi, non mangerai che sale ed erba ». Ora il Talmud ha, o almeno ha avuto, lo stesso valore assoluto della legge mosaica e la stessa influenza sulla vita degli Israeliti e sulle abitudini e tendenze da essi acquisite.

Epperò da questo spirito di cupidigia deriva una vera e propria antinomia tra la razza semitica e la razza ariana, che sopra tutto nelle inesauribili forze che aduna nel suo spirito ha sempre trovato la sua ricchezza. In tutti i secoli, da tutti i popoli della terra, vennero alla razza ariana rivoli di scienza, di virtù, di civiltà, di giovinezza, di ammaestramenti: e tutto seppa rappresentare degnamente nel mondo. Né il passato fu dimenticato; e, in quella guisa che la Grecia fece sua la scienza egizia, fenicia, orientale e i romani fecero propria la greca e l'etrusca, così gli uomini del Rinascimento italico, risentendo la relazione che correva fra essi e le generazioni di Roma da cui discendevano, si diedero a ricercare i tesori delle scienze e delle lettere da secoli dimenticati. « Pertanto si vede chiaro che lo Stato non progredisce, attraverso i tempi, nell'organismo delle sue istituzioni, la scienza nei suoi metodi e nelle sue scoperte, l'arte stessa nei suoi procedimenti e nella imitazione del vero, se non a patto che lo Stato, la scienza, l'arte siano concepite come gli ariani sono in grado di fare ed i semiti non sono... » (*Bonghi*)

E solamente la famiglia ariana studiò tutti gli avvenimenti, tutte le condizioni civili, morali, scientifiche, religiose, antropologiche di tutte le razze. Gli scienziati rovesciano il cielo degli antichi e sottopongono a leggi eterne gli astri del cielo; discendono per induzione a studiare il liquido ardente che si trova negli abissi della terra e che trasmutò, in un tempo immensurabile, il mondo vegetale e animale. Essi scoprono, nei terreni antichi e nelle viscere dei monti, i vegetali e gli animali resi fossili; studiano i fenomeni del mondo fisico, e applicano i trovati

della scienza alle industrie. Gli artisti, impadronitisi dell'universo sensibile vi spirano dentro il soffio della vita, danno figura e organismo ai concetti ideali.

D'altra parte, non si può, non si deve dimenticare che la sete dell'oro dell'elemento giudaico produce un vero e proprio perturbamento morale e spirituale in una nazione che, come l'Italia, ha trovato nella rivoluzione fascista le ragioni di una nuova civiltà e di una nuova vita.

Per il Fascismo la ricchezza non può essere sorgente di prosperità generale, di moralità privata e pubblica, di sano, fecondo e tranquillo sviluppo per la Nazione, quando fa soltanto la prosperità di alcuni individui, quando non è diffusa in tutti gli strati sociali, come il sangue, che si divide, si diffonde e scorre, vivificando e muovendo, in tutti i meati e in tutte le sinuosità dell'organismo. Certo, la divisione non deve essere intesa nel senso dell'eguaglianza, ma dell'equità. Non deve essere divisione aritmetica, ma geometrica; e, quel che più monta, non procacciata con la violenza e con gli artifici; ma un prodotto della forza stessa vitale e delle spontanee e razionali energie e tendenze della società nazionale. Si dice che Dio è sempre con i grossi battaglioni, ed è vero; ma non si riesce a creare Iddio, quando non c'è; non si riesce, quando mancano, a creare la moralità, la virtù, il coraggio, lo spirito di sacrificio e di eroismo. Platone mostrò averlo compreso a fondo, insegnando nel suo *Alcibiade*, che non bastano le ricchezze, i baluardi, il gran numero di triremi, di armi e di armati per rendere gli Stati veramente felici e potenti, ma occorre anche la virtù dei cittadini.

Ha dunque un alto contenuto morale l'azione razziale dell'Italia fascista. Diceva G. B. Say che « il miglior trattato di morale che si possa offrire ad un popolo, è un buon trattato di economia politica ». Il Say alludeva naturalmente all'impulso che la morale sociale ha ricevuto da una scienza la quale ha dimostrato ineluttabilmente che il bene degli uni è necessariamente solidale con il bene di tutti, confutando l'antico sofisma cinicamente espresso dal Montaigne che *profit de l'un est dommage de l'autre*; da una scienza che fa risalire al lavoro, non più considerato come pena

e come condanna, ma bensì come legge del genere umano, l'origine di tutti i beni terreni, da una scienza la quale non è altro che il commento di questa grande verità: il bene è una stessa e sola cosa con l'utile e non vi ha di veramente utile che il bene. Se non che, per vere ed ammissibili che possano parere tali affermazioni nella generalità loro, altrettanto, allorché si scende ai particolari, offrono materia a scissure, a discettazioni scientifiche, che si riflettono poi e adducono nel campo della realtà e dell'azione le loro conseguenze, generando pratiche, ordinamenti ed indirizzi economici e legislativi diversi ed opposti. Ecco perché l'organismo nazionale è disciolto negli stati non totalitari, in atomi, cui non lega che il desiderio di far migliori le proprie sorti, non importa se con danno della moralità pubblica e dell'uomo in generale. E l'economia è intesa come attività, che non si coordina con fini ideali, e nemmeno con le esigenze della sicurezza e dell'avvenire politico e storico di una nazione. E perfino la tanto decantata libertà si risolve nel volere naturale, arbitrario ed egoistico dell'individuo.

Ma la Rivoluzione Fascista ha dato finalmente l'esempio dello stato etico che non è semplice mezzo di sicurezza per le persone, non strumento, perché queste raggiungano i loro fini particolari e soddisfino i loro interessi egoistici; dello Stato che non è soltanto il campo del puro diritto, del diritto prettamente formale, esteriore, intento, con la sua attitudine passiva e quasi negativa, non altro che al mantenimento dell'equilibrio e delle relazioni giuridiche e pratiche fra gli individui. Ora coloro che non hanno compreso (né potevano comprenderle) le finalità etiche della nostra Rivoluzione sono gli ebrei i quali, appunto perché sono la incarnazione più pura dell'individualismo, hanno sempre fatto scendere il concetto dello stato al grado di mezzo materiale per gli scopi egoistici. E hanno perciò suscitato quell'azione razziale che, a parte altre considerazioni di altro genere, costituisce anch'essa quella sfera di moralità politica e di spirito pubblico nella quale si compie la grande sintesi dell'interesse dei singoli e dell'interesse del tutto.

ARMANDO TOSTI

Citiamo, come testimonianza della campagna antifascista condotta dall'ebraismo italiano fuoruscito, il seguente passo pubblicato da *Giustizia e Libertà*, organo parigino del fuoruscitismo, diretto dai giudei fratelli Rosselli (Quaderno n. 12 di «Giustizia e Libertà» - gennaio 1935, pag. 47-48).



Mussolini e Hitler non rappresentano né la borghesia, né il capitalismo, né, certamente, il proletariato. Per questo sconvolgono la società borghese e rafforzano lo Stato detto per brevità «capitalista», cioè il dominio degli interessi stabiliti in seno allo Stato moderno. Non rappresentano nessun interesse definito, nessuna volontà o forza determinata e cosciente. I duci sono uomini della massa, e, se rappresentano qualcosa, rappresentano la massa, cioè quella poltiglia indefinibile, fatale prodotto della decomposizione della vecchia società sottoposta al lavoro dello Stato moderno e dell'industrialismo, che sono le masse moderne. Non si capisce il fascismo, se non ci si rende conto che l'industrialismo e lo Stato moderno hanno riprodotto una plebe informe ed inerte, non solidale con nessuna classe e con nessun in-

teresse definito, proveniente da tutte le classi e da tutti gli ordini, il cui carattere è il carattere di tutte le plebi: la passività, ma il cui destino è il destino di tutte le plebi: fornire un'enorme riserva di energie per il popolo di domani. Le masse in quanto tali sono sempre state il sostegno di tutte le inerzie sociali, così come le masse agitate da fermenti morali, da motivi di coscienza, sono state sempre la forza irresistibile di ogni rivoluzione. La gran contraddizione dello Stato moderno, a differenza degli antichi Stati autocratici, è di aver bisogno di masse passive, che subiscano la disciplina della caserma e della fabbrica, l'imbottimento di crani dell'istruzione ufficiale, della grande stampa, della pubblicità

commerciale, che facciano le spese delle guerre, cioè che si prestino alle necessità dello Stato, e al tempo stesso di masse attive, cointeressate allo Stato, che si rendano conto di quel che fanno: cioè non più di masse, ma di individui che reagiscano esultantemente a seconda delle funzioni, non più inerti ma dinamici. Senza di che, nemmeno lo Stato regge, ma vive nel terrore, ossia è costretto a spendere tutte le sue energie per controllare, sorvegliare, arginare l'attività della massa, mentre ha bisogno di stimolarla; si esaurisce nel dare ordini e nel vegliare alla loro esecuzione, mentre ha bisogno che si esercitino funzioni e si fornino autonomie.

L'alternativa del nostro tempo è tra lo Stato-carceriere, in sostanza prigioniero dei suoi forzati, e lo Stato libero, integralmente democratico, ciò che significa la definitiva sparizione dello Stato autoritario, e l'instaurazione di uno Stato veramente creatore, effettivamente dinamico. In quest'alternativa sta il destino della civiltà, e i fascismi dimostrano che si tratta di un'alternativa mortale per gli uni o per l'altra.

questionario

Il borghese

Un bisnonno ariano e cattolico, come si è qualificato un nostro lettore, ci scrive domandandoci chi intendiamo per borghese, e noi non ci limitiamo a pregarlo di attendere che questo tema sia stato esaurientemente trattato dai nostri collaboratori; ma vogliamo almeno invitarlo a considerare che borghese è la classe che fece la rivoluzione francese e la classe ancora dominante d'Europa e vorremmo dire del mondo: una classe che esercita il commercio materiale e intellettuale e che in questo senso ha promosso la formazione d'una società mondiale diversa dalle società nazionali, con le quali anzi si è venuta a trovare in un contrasto più o meno palese, che rappresenta la crisi dei principi francesi, in quelle nazioni, come la nostra, le quali, essendo per un secolo andate per la strada borghese, a un certo punto si sono accorte di servire bensì il sistema di predominio francese dell'Europa, di guadagnare anche una certa aria di civilizzati, ma di avere completamente rinunciato ad essere se stesse. Voglia il nostro lettore considerare che l'instaurazione del sistema borghese costò l'emigrazione in massa di gran parte del nostro popolo, dal 1890 al 1914, e che in un sistema nel quale la vita popolare non si può sviluppare, muore il genio della nazione. Sono quelli infatti gli anni nei quali gl'italiani maggiormente scimiotarono gli altri. Se vuoi riconoscere i borghesi, sono quelli che vivono della nostalgia del vecchio sistema, e sono le forze che potrebbero riportarci indietro, se la provvidenza ci abbandonasse. E' superfluo aggiungere che la società borghese è il regno degli ebrei e il campo di attrazione di ebrei e borghesi.

Se il nostro lettore giudica troppo sommario questo chiarimento, ci scriva, ci dica il suo parere: non mancheremo di rispondergli.

Sangue misto

Lo stesso lettore vuol sapere se i figli d'un ufficiale ariano e cattolico dell'esercito italiano e di madre ebrea possano rimanere non battezzati e di nessuna religione, e come si troveranno quest'anno a scuola.

Sebbene l'esercito italiano sia cattolico, come cattolico è non la fede ma la midolla della civiltà italiana, nulla vieta ad un ufficiale di essere ateo, e quindi di educare i figli senza fede, cosa che noi crediamo rarissima e incongruente; ma quanto ai figli, trattandosi di matrimonio misto, se al termine del 1. ottobre XVI non avevano professato una religione diversa dall'ebraica, crediamo che sia difficile considerarli di razza italiana, perchè la deliberazione del Gran

Riceviamo il seguente biglietto:

*Monsignor Giuseppe Beccaria
Cappellano Maggiore di S. M. il Re Imperatore
assegnar affettuosamente e devotamente il tanto
benemerito della casa d'Italia Dott. Telesio Interlandi
e gli invia ben lieto ed augurando l'importo dell'as-
sicurazione alla Riforma. «La difesa della razza», della
quale ha già ricevuto i primi tre numeri.
Roma, 15 settembre 1938 - XVI Roma*

Consiglio vuole in questi casi una professione di religione diversa dall'ebraica, vuole quindi che una religione si abbia. E se non possono essere considerati di razza italiana, si troveranno nella condizione degli ebrei, e non potranno frequentare scuola italiana.

Sangue e battesimo

Concetto Carone di Catania, studente di filosofia, ci scrive che il sangue ebreo non possa diventare ario, con uno spruzzo d'acqua santa, e vuol sapere se un italiano di padre ebreo e madre italiana, battezzato, sposato con italiana, con rito cattolico, non debba considerarsi ebreo.

Si deve considerare misto, ma non è considerato ebreo, perchè ha professato altra religione dall'ebraica, prima del termine fissato dal Gran Consiglio.

Il cognome Carrara

A proposito dell'articolo di Guido Landra su biondi e bruni di razza italiana, apparso nel N. 4, con fotografie di ebrei italiani, fra cui quella di Carrara Mario; il capitano del primo reggimento carrista, Alessandro Carrara, ci scrive che quella è la fotografia del defunto Mario Carrara, professore di medicina legale, suo cugino, e che entrambi sono arii e cattolici.

La stessa cosa ci scrive Nello Carrara di Giulio, professore della R. Accademia Na-

vale, il quale, premesso di ignorare l'origine dei Carrara ebrei, aggiunge utili notizie sulla antichità dei Carrara italiani.

E noi ne prendiamo volentieri atto, aggiungendo, per quanto riguarda il nome dei Carrara ebrei, ch'esso è compreso nell'elenco dei cognomi degli ebrei d'Italia di Schaefer.

Delirio d'un monomaniaco

Per la pubblicazione, che abbiamo fatto con il numero precedente, d'una pagina tratta dal romanzo, intitolato «Remo Naun Avvocato», dello scrittore ebreo Adriano Grego, questi ci ha mandato la seguente lettera:

«Al Direttore
de «La difesa della Razza»

La pagina del mio romanzo ripubblicata da «La difesa della Razza» assume, avulsa dal suo complesso, caratteri deformativi.

Scrivendo detta pagina l'autore aveva cercato solo di esprimere il delirio d'un monomaniaco.

ADRIANO GREGO

14 Ottobre A.-XVI».

Non abbiamo nulla da aggiungere ed è superfluo osservare che il delirio monomaniaco di cui parla il romanziere ebreo è delirio di persecuzione, di grandezza e di vendetta, e manifesta l'animo d'un avvocato ebreo.

Direttore responsabile: TELESIO INTERLANDI

Stampatori: Società Anonima Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli & C. - Largo Cavalleggeri 6, Roma



LA CIRCOLAZIONE

del sangue è stimolata dal consumo dello zucchero.

"Lo zucchero aiuta la funzione del cuore, aumenta il ritmo delle contrazioni, fortifica l'impulso".

La FIAT 500

(testa siata)

3000 Km. in ore 27,3'30"
Km. 110,870 all'ora

La vettura era lubrificata con oliofiat

ha migliorato il
PRIMATO
INTERNAZIONALE
DEI 3000 Km.
classe H, sino a 750 cmc.
(soggetto ad omologazione)

Oliofiat il lubrificante del primato



*dal gusto fresco
e delizioso...*



Sigaretta

mentòla